G. X. 442 NAP0220435

IRREALITÀ

FRAMMENTI RITMICI
DI UNA CONCEZIONE METEMPIRICA DELL'UNIVERSO
PER L'AUTORE DI **VOX RERUM**

Mia forza: *il Pensier libero,*
mia vita è *Meditar,*
sola meta: *Conoscere,*
solo destin: *Lottar.*

CATANIA
TIPOGRAFIA MONACO & MOLLICA

1911

15846

PROPRIETÀ LETTERARIA

INDICE

	Pag.
Dedica	V
Avvertenza	VII
Limen	1
Diva Ratio	3
Natura Duplex	7
Physis	9
Sidera — Tellus	11
Præludium Vitæ	14
Psychis	19
Iperpsychis	22
Verbum	25
Homo	27
Eundo	29
In ævo antiquo	33
Post Christum	36
Hodie	41
Polaritas	47
Εν και παν	50
Rerum omnium leges	54
Naturæ clamor	58
Excelsior	60
Ascensio humana	61
Venustas	65
Amor	67
Heva — Amor	68
Voluptas	71
In aulis	74
In angiportibus	75
Ars	79
Gloria — Poesis	81
Pœtarum Lumen	84
Philosophorum Via	87
Spiritus	90
In somnio	91
Mors	94
Yperphysis	96
Metempirica—I. Spatium	100
— II. Tempus	102
— III. Motus	105
— IV. Numerus	106
— V. Forma	107
Vanitas	111
In spem contra spem	113
Sphinx	116
Deus Ignotus	120
Diva Inconscentia	124
Quo versus?	126
Dualitas	127
Natura mater	130
Appendice	135
L'Essere e l'Io	137
Inno a Maria	145
La Cattedrale	149
Nota	153

DEDICO QUESTE PAGINE

A COLORO

CHE NE INTENDERANNO IL CONCETTO

E CHE PARTECIPERANNO

AL SENTIMENTO CHE LE ISPIRÒ

AVVERTENZA

Questi versi nei quali in forma vaga e generale è delineato rapidamente il credo filosofico dell' Autore, appartengono a quella specie di poesia intuitiva che, benchè plasmata di elementi speculativi, si concilia con la lirica ed esclude le dimostrazioni riserbate al genere didascalico col quale nulla ha da vedere. Frutto di meditazioni svoltesi liberamente nella solitudine e nella massima indipendenza da qualsiasi fede e ugualmente aborrente dal duplice fanatismo, religioso e antireligioso, essi si rivolgono solo a chi ami di meditare serenamente.

Le idee emesse dall' autore non sono il risultato di un sentimento indefinito ma bensì la espressione sintetica di concetti razionali determinati che da molti anni a questa parte, gradatamente svolgendosi nella mente dell' Autore, han formato un sistema organico d' idee intorno alla Natura e alla sua genesi, fondamentalmente diverso da qualsiasi altro sistema conosciuto.

Tuttavia non è per questo che egli lo ha seguito con amore, ma solo perchè esso risponde, a suo modo di vedere, alla più gran parte delle interrogazioni dell' Uomo sulla

Natura, e forse a tutte se le analisi a cui esso può dar luogo, fossero spinte fino in fondo.

I risultati dei suoi studi egli si propone di svolgere e dimostrare, se la vita glielo consente, in un libro, già da tempo iniziato il cui titolo non sarà nuovo *. Invece gli sparsi frammenti ritmici che oggi presentiamo in rapporto al libro progettato sono da assomigliarsi a quelle piccole isole che rappresentano le cime di continenti sottomarini scomparsi fin dalle età geologiche o ancora in via di formazione, solidamente concatenate alla loro base da rocce granitiche invisibili al nostro sguardo.

---

* « *Della Natura o di quel che non è* » riproduzione di quello del famoso libro di Gorgia Leontino: περὶ τοῦ μὴ ὄντος ἢ περὶ φύσεος. Per la migliore comprensione dei versi faremo seguire ai medesimi un *Sommario sintetico* delle idee in esso accennate facendone rilevare l'intimo legame e le dipendenze reciproche.

LIMEN

In questo Canto che il mio Verbo chiude,
libero spirto ma silvestre e rude,
ritto sul clivo
d' onde lo sguardo ogni orizzonte eccede,
il mio Credo, il mio culto e la mia fede
su l' onda io scrivo.

Scrivo su l' onda che commove il vento
e confonde e cancella in un momento
il pensier mio;
pur, se d' un sol lettore avrà fortuna,
forse non potrà mai sotto la luna
temer l' oblio.

Sol pochi ascolteranno — a questi affido
il Verbo mio dal solitario nido,
ond' esso esplora
senza voce trovar che lo conforti.
Son gli eletti a seguirlo o tutti morti
o in culla ancora.

DIVA RATIO

Chi sei tu che mi porti lungo il fosco sentiero,
tu che senza riposo l' indomito corsiero
del mio spirto cavalchi,
o forza ineluttabile ch' entro i più cupi abissi
i pensier miei ch' io tutti in segreto a te dissi
slanci a vol come falchi;

Ragione austera e bella, dagli occhi luminosi,
tu che i sensi frementi, come Gesù i marosi,
con fermo accento acqueti
a volte e più sovente ti abbatti e ti scolori,
presa ai filtri soavi di quei fascinatori
bugiardi ed irrequieti;

chi sei tu che irretita nei loro dolci amplessi,
te medesma obliando, a cospirar con essi
scendi e il tuo presti ignudo
braccio e il fulgor rinneghi dell' unica tua stella
— il Vero — e all' error guidi come venduta ancella
guida alla dama il drudo ?

Malgrado che sì bassa talor tu sia caduta
e che t' abbian di vergine mutata in prostituta
i seduttori tuoi.
Sebben contro te stessa in un delirio estremo
a Pirron l' arma in pugno hai messo, a Enesidemo,
come sol far tu puoi,

te, sempre rinnegata, Te pure, invoca ed ama,
dal ciel di Odino a quello di Iehova e di Brahma,
la triste umana prole;
perchè sola tu sempre per l' infinita stesa
degli spazii, tu sola del Vero alla difesa,
qual sui pianeti il sole,

non pur qui su la terra, ma su la legïone
infinita degli astri, forse, o diva Ragione,
sorella de l' Amore,
pei campi sterminati de l' immortal Natura,
l' eterna tua proietti virtù feconda e pura,
il tuo vivo splendore.

Forse, o Ragion, tu stessa, sei tu la Forza immensa
prima ed Una che all' altre tutte vital dispensa
calor per vie secrete
e virtù presta atomiche ne l' eterno Universo,
alle correnti elettriche, del sole al raggio terso,
al radio ed al magnete.

Per te gravitan forse verso un centro comune
le costellazioni, sui pianeti le lune,
e sui soli i pianeti;
e i soli e le comete verso quel polo eterno
a cui s'alzâr come aquile nel lor volo superno
i Sofi ed i Profeti.

Ovunque il piede io volsi, sovra i monti, sui mari,
maggior del tuo nel mondo io non conobbi altari,
io non sacrificai,
ragion suprema, ad altri Numi sopra la terra,
e quando all' uomo chiedere io volli pace o guerra
te sola interrogai.

Teco son io. Tu sola, lungo il mio calle amaro,
mi sostieni, mia scorta, mia lampada, mio faro
in questo fosco mare
dov' erro e, vagabondo, naviga il mio pensiero,
cercando nelle tenebre l'isola bella — il vero —
avido di approdare.

Là dove tu non penetri, o Ragione feconda,
è la luce del senso oscurità profonda,
il fenomeno è muto,
cieco, sordo, tetragono a l'umano intelletto;
voce dar puoi tu sola col tuo divino aspetto
al suo splendore bruto.

Romper sola tu puoi il suggel del Mistero,
tu smascherar l'assurdo che parvenza ha di Vero,
tu dir con saldi accenti
alla mano, all'orecchio, ai più securi sguardi,
al cielo, al sole, ai monti, al mar—tregua, o bugiardi,
o Natura, tu menti!

Che se il punto onde parti, se le verità tue
trai tu stessa dal senso, dalle evidenze sue
che ad ecclissar non giungi,
se vincerlo non sai, se a lui pur ti confondi,
se dal suo basso vertice gli sforzi tuoi profondi
non ti sospingon lungi,

che fa? s'anco a te il Limite grida all'orecchio—basti!—
sempre a te resta un raggio che illumina i contrasti
e l' assurdo rivela;
che scoppia e balza fuori qual menzogna eloquente
e la voce del senso spegnesi finalmente,
simile a una candela.

Non sopra sogni mistici, non sopra il senso frale,
non sul consentimento del grido universale,
non sul profondo verbo
d' alcun saggio mortale il pensier mio riposa,
ma sulla voce tua, nel mio spirito ascosa,
Ragion, lume superbo!

Ragion, tutto sommettesi al tuo divino giogo,
ovunque, come l'etere, tu penetri, tu il Logo
sei che in eterno sta.
Io mi prosterno ignudo ai piedi del tuo soglio
e a te, diva immortale, tutta ridare io voglio
la tua verginità!

Tu dal Sentir non sei, come altri vuol, disgiunta,
su l' ara istessa fosti con Amor sempre assunta,
tuoi sono oggi i miei canti;
selve intricate io tento, sfido baratri oscuri;
tu porterai la fiaccola, i tempi son maturi;
— Avanti, avanti, avanti!

NATURA DUPLEX.

Levate gli occhi al cielo, mirate intorno a voi,
tutto nasce, descrive la propria curva e poi
si decompone e muore;
e dalla polve loro altre germoglian cose,
dalle rose le spine, da le spine le rose,
spunta dal fango il fiore.

Varcate i monti, i fiumi, guardate le foreste,
il mar pien di cetacei, le belve all' uomo infeste,
l' insetto e il filo d' erba,
nascere e perir l' uomo simile alla formica
e ricadere in polvere sopra la terra antica
la sua fronte superba.

L' astro istesso nel cielo si frantuma e si perde,
de l'uom le morte carni nutron la terra verde,
spuntan da questa i fiori
che profumano l' aere col lor soave olezzo,
e il crin delle fanciulle ingemmano che al rezzo
cantano i loro amori.

L'*humus* pria si converte in spica e questa in pane,
e questo in sangue, in muscoli ed in cellule umane
che vibrano in pensiero;
e il pensier si fa palpito, forte voler, desire
che all'atto sprona, infino che l'uom col suo morire
torni a l'*humus* primiero.

Di quanto plasma i corpi nulla va mai disperso,
ma in forma aerea libero vaga per l'universo.
Una materia eterna,
non veduta, che assume forme infinite e nuove,
circola in tutto e tutto occulta Forza muove
ed agita e governa.

Queste congiunte insieme indissolubilmente
stanno, invisibil l' una ognor, l' altra apparente
nelle corporee forme,
eppur con tal vigore l' una all' altra si oppone,
che di conciliarle dispera la ragione
che va del Ver su l'orme.

Del naviglio dell' Essere elle sono i due remi,
de l' infinito Cosmo sono i due poli estremi:
virtuale e reale.
Da l'altro a Vita sorgere qual può dei due? Nessuno.
l'Un non discese al multiplo giammai nè questo all'Uno
alzar potè mai l' ale.

Materia e Forza lottano come due spade ignude
perennemente in guerra e l' una l' altra esclude;
pur, come il raggio e l' ombra,
ambo unite *ab æterno* ne l' umana coscienza
stan quale indissolubile e duplice parvenza
che senso e spirto ingombra.

Questa dualità rifletton terra e cielo,
l' Iside in ogni fase, dal più fragile stelo
d' erba che spunti al sole,
alla vetusta querce, al monte millenare,
fino alla più minuscola stella crepuscolare
de l' universa mole.

Duplice volto ha in tutto la Natura bifronte,
l' orizzonte ideale al reale orizzonte
s' intreccia e s' avvicenda;
enigma inesplicato, occulto, irrazionale
onde l' umano spirto, ha per opposte scale
la vision stupenda.

Sotto sereno cielo, sotto fosca procella
sempre egli vide splendere questa duplice stella:
lo spirito ed il senso,
e ovunque insiem confondere i lor fulgidi raggi
e seguirla insistente nei suoi lunghi viaggi
per l'universo immenso.

Sorgi umano intelletto, sorgi spirito alato,
medita, scruta, investiga pel cielo smisurato,
nel tempo che mai nacque,
la patria tua, la terra, e gl' innumeri mondi
ne l' infinito spazio perduti, vagabondi
come sabbie nell' acque.

Come da l' uno il duplice, mira nei tuoi stupori,
come da l' infinito il finito vien fuori,
a Dio strappa il secreto;
odi e rivela al mondo così cieco e superbo,
cogli la prima sillaba, strappa l' ultimo Verbo
de l' eterno alfabeto.

PHYSIS.

S' accoppino o s' interzino i corpi elementari,
sempre, sia che s' inquatrino, virtù molecolari,
forze occulte, attrattive
destan, cui scema il numero. Così gassi e metalli
e minerali assurgono, erbe, fiori e cristalli
e creature vive.

Duplice forza elettrica ogni sostanza affetta;
che i corpi ad attirarsi o a respingersi alletta,
giusta i lor casi vari,
e questa forza istessa che in sensi opposti spiega
la sua virtù suprema, tutti aggrega e disgrega
gli atomi elementari.

Molteplici e diversi questi son pur, ma invano
spesso tentò scomporli del chimico la mano:
e due di lor son tali
che ad ogni altro congiunti n'escon corpi novelli
con virtù nuove e forme e balzano da quelli
ossidi, acidi e sali.

E i lor cristalli emergono come il calor decise
dimorfi o polimorfi o in isomorfe guise;
altri identici in fondo
di essenza, specie, numero e qualità e natura,
color diverso assumono, virtù, forma e figura
onde stupito è il mondo.

Perchè vibrano gli atomi senza unqua mai riposo ?
egual poter concede che il moto lor nascoso
in multiforme guise,
dentro aggregando identici od opposti elementi,
nuovi effetti produca e virtù differenti
e qualità improvvise ?

Gelo o calor, veleno, balsamo che dà vita,
avversion sovente, talor di calamita
occulta attrazione ?
olezzo soavissimo della rosa più bella,
eco sonora o raggio di scintillante stella ?
— tutto è vibrazione.

Nei lor connubi occulti misure han definite
che oltrepassar non possono con violenze ardite.
Impon severa legge
proporzioni multiple alle lor particelle
e i loro equivalenti multipli esser com'elle
natura eterna elegge.

Da qual Demogorgone, da qual profondo abisso
scaturì fuor quest'ordine inalterato e fisso
per cui dal moto istesso
tutti gl'istinti emergono e il loro uso frequente
gli organi forma e suscita ineluttabilmente
dal semplice il complesso ?

Da l'atomo al pianeta e alla sua creatura
una duplice forza soggioga la Natura,
tutto da questa pende;
in ogni sua parvenza, in ogni fase occulta
appar cotesta legge perennemente sculta,
se sale o se discende.

La cellula si sdoppia e si segmenta, il seme
in due si parte, l'ovulo ha due sostanze insieme;
due forze equilibrate
sostengono i pianeti nel loro corso astrale,
due l'Isi—Spirto e Senso—due l'uomo: il bene e il male,
due l'anno — Inverno, Estate.

Tutto è polarizzato. Quel ch' uno è ne l' aspetto
scindesi ognor, nel senso del par che nel concetto,
nelle universe cose;
il pari sempre all' impari si mesce e si avvicenda,
il simile al dissimile, la storia alla leggenda,
e le ortiche alle rose.

Che s'ella il Bino e il Trino moltiplica e ripete
talor nei moti suoi, nelle sue più secrete
leggi, chi spierà ?
Il mio pensier si turba, la mia voce s' arresta,
ma sol veder mi è dato che legge eterna è questa
che a tutto innanzi va.

Pure da l'uno il multiplo sgorgar non può mai fuori,
l'Unità non consente due parti e due colori,
essa non ha due poli,
o se in seno alla propria Totalità infinita
essa gli abbraccia, solo virtualmente han vita,
ignota ai nostri soli.

Tutto per gradi ascende insensibili e lievi,
le facoltà più belle che par l' uomo ricevi
per divino messaggio:
il voler, la memoria ed il sentir, confusi
fan capolin ne l' albero e nel metal racchiusi
come pallido raggio.

Sparsa la vita è in tutto e da tutto vien fuori,
sonni e veglie han le piante, fieri odii e dolci amori,
il sentir le mimose
hanno e le dionèe; il carrubbo e la palma
amano come l'uomo, siavi tempesta o calma,
sian notti fredde o afose.

Sempre al polo magnetico la calamita guida,
un istinto latente in ogni cosa annida;
tutto a una meta va
occulta, non veduta, passiva, incoscïente
ch'esso, peregrinando, ne le tenebre sente
ma quale sia non sa.

SIDERA — TELLUS.

Tra nebulose eteree, degli spazï nel mare,
mira l'uom Galassea, disco lenticolare
ai lembi suoi squarciato
entro cui stelle innumeri e costellazioni
fulgon, Canòpo, Sirio, Vega, l'Orsa, i Bastoni,
Fomalhaut raggi-aurato.

Cent'altre ancor, ma splende su l'uom di maggior mole
una tra le più piccole la nostra stella, il sole.
Dal suo dorso rovente
l'una appo l'altra videsi staccar le vaporose
zone ed a lui concentriche, come anella formose,
girar velocemente.

Ma gli anelli si fransero onde in globi conversi
intorno a lui descrivono, negli spazii universi,
immense ellissi ancora
Nettun, Giove, Saturno, dai luminosi anelli,
e, ornato di canali profondi e parallelli,
Marte cui l'uomo esplora.

È questo il nostro cielo — Di là da questo è il vuoto,
fosco, silenzioso, impenetrato, ignoto,
e le comete istesse,
le scapigliate, impavide, l' eterne vagabonde
lo guatan con paura de le immensità fonde
ne le tenebre spesse.

Ancor, tra Giove e Marte, girà, portato a volo,
di globi impercettibili un errabondo stuolo,
frammenti di un pianeta,
da millennii infiniti in frantumi converso,
che, d' altre masse attratto, va per l' aer disperso
de la terra inquïeta.

Ivi si accendon simili a razzi innumerati,
che solcan l' aria e cascano sui mari immensurati,
sulle città, sui monti
in luminosa pioggia ne le serate estive
popolando di stelle delle terrestri rive
i notturni orizzonti.

Del par nacque la terra da vapori roventi,
da lei la luna, lampada notturna dei viventi;
altri vapor novelli
in onde rovesciaronsi sopra e terribil guerra,
tra fuoco ed acqua, mossero sopra tutta la terra
i primevi elementi.

I feldspati, le selci sorsero ed i metalli
le nevi, i ghiacci, i sali ai multipli cristalli
geometricamente
diêr vita occulta e varia — ciascun sue forme elesse
come la legge eterna che di sè tutto impresse
ad Iside consente.

Dell' immensità nera negli spazii profondi
astri son forse dove liquidi come l' onde
il diamante e l' oro
scorrono al par di un fiume, dove le creature
la visione han chiara de le cose future
uor de l' aer sonoro.

Tutto in tutte le forme la natura presenta
a chi la scruta, e il bacio concede a chi la tenta.
Contro l' uman volere,
che tutto sfidar sappia con virile energia,
ogni ostacolo cede, ogni dubbio si oblia
e crollan le barriere.

Sospinti al centro i gravi formarono i graniti,
gli schisti, i quarzi, i porfidi — per meandri infiniti
il fuoco, che lavora;
i compressi vapori sprigionare anelando,
muggiti orrendi emise, onde il suol miserando
trema e sobbalza ancora.

Un ocean che bolle tutta la terra investe
ed emergon da quello, indi a poco, le creste
dei monti più rupestri;
surgono e si sommergono isole e continenti
più volte ne l' abisso, nè segno è di viventi
sulle zone terrestri.

I vulcani eruttavano, simili a immenso fiume,
fiamme, lapilli e fango, lave ardenti e bitume,
basalti enormi, immani,
lanciati al cielo altissimo, ricadevan nel mare
e fean la terra tutta come fronda tremare,
formidati titani.

Allor ne l' onda torbida e sulle brune zolle
spontaneamente apparvero, come Natura volle,
a un'ora istessa, i germi
di fauna e flora, al nascere delle terre coeve,
e, dalle prime cellule, le foreste primeve,
gli avi dei pachidermi.

Il mar di terebratule e di ascidie fu pieno,
erse il collo prolisso il plesiosauro osceno;
il velloso mammuto
colà sbandato errava dove ora è ghiaccio eterno
e orrendi pterodattili, sbucati da l' inferno,
popolâr l' aer muto.

E i licopodj enormi vestirono la terra
e l' Alpi sollevaronsi come titani in guerra;
ultima illuminò
Etna gigante il mare con la sua teda accesa,
nè la pelasga cimba ancor quell' onda estesa
col suo remo sfidò.

Tanti trascorser secoli quanta in mar sabbia dorme,
finchè da l' antropoide mostruoso e deforme
l' uom balzò fuori, armato
non d' artiglio nè rostro nè d' ala agile e snella,
ma di pieghevol pollice, di mente, di favella,
il Signor del creato.

PRÆLUDIUM VITÆ.

Va da l' imponderabile atomo eterno e lieve
a quel de l' onda, a quello dell' aria e della neve
al lichene, alle piante
ne le sue metamorfosi Natura inscia e fugace,
dal cristallo alla cellula, va senza trovar pace
nè riposo un istante.

Circola ne la linfa degli olmi, degli abeti,
nei baobab enormi, negli aulenti aranceti,
ma in essi ecco la psiche
destasi, ecco respirano le foglie; le mimose
sentono, han d'amor tutti vibrazioni ascose
sotto le stelle antiche.

Gli uni in sè stessi stringon i due principii in seno,
l' attivo ed il passivo, onde la specie almeno
sottraggesi alla morte;
questi in altri si scindono, ma gli euri corridori,
messaggieri incoscienti di lor perpetui amori,
dà lor propizia sorte.

Da l' istinto guidate ne la lor cieca notte
api e formiche ignare opre fan che le dotte
menti trovano a stento;
a sè il castoro fabbrica il più securo asilo,
e la sua tela il ragno con invisibil filo
de le mosche sgomento.

E la coscienza in tutti spinge l'ardito volo,
dagli squali dei tropici alle renne del polo,
dai rettili agli uccelli,
finchè ne l' uomo bianco il suo culmine attinge
e d'un trionfo all'altro va dove Dio lo spinge
di mondi ansio novelli.

Pracriti ha tre momenti: crea, conserva, distrugge;
nulla a Brahma, a Vishnù, mai nulla a Çiva sfugge;
Clotho, Lachèsi, Atropo,
le divine fanciulle onde ognor si rinnova
la vita, il tenue filo fanno e disfanno a prova
quanto quaggiù fa d'uopo.

Sotto Iggdrasill le norne dei viventi al destino
— Urd, Verdandi e Skuld — veglian, consiglio trino,
che l' uom fa trasalire,
l'una a l'ora fuggita, l' altra dà l'ali al piede
a quella che attraversa e l' ultima presiede
a quella da venire.

L' Universo ha tre leve: la forza genitrice
che, di mister velata, è del proprio radice
sogno multicolore;
l' altra che a tale spettro dà vita e consistenza,
perpetuamente; l' ultima è l'Io ne la Coscienza,
l' eterno sognatore.

VITA.

Di Gea basta a dividere il doppio aspetto appieno
— organico e inorganico — un atomo di meno,
un atomo di più;
sia di carbonio o d' àzoto la molecola unita
a quella dell' ossigeno e balzerà la Vita
fuor con le sue virtù.

Là nei silenziosi abissi solitari
laggiù ne le inaccesse degl' infiniti mari
fosche profondità,
stanzian d' informe plasma albuminose, immense
masse; colà di monere microscopiche e dense
un brulichìo sol v' ha.

In lor tutto è omogeneo; una stilla di albume
e nulla più; non d' organi il più lontano lume;
Pure crescer nei mari
muoversi e riprodursi a sè medesma eguale
sa la mònera infino che il suo punto centrale
si condensi e separi.

Ecco la prima cellula! Or si allunga e distende
or si contrae, si sdoppia e il chiuso nucleo fende;
se lieve cellulosa
l'accompagni, prenunzia la fronda vegetale,
se manchi invece, il germe del futuro animale
sulla zolla fangosa.

Per intima virtù ella s'agita allora,
sorta spontaneamente della vita a l' aurora,
grida la terra — Urrà!
levano un inno al cielo i fiumi, i monti, i mari,
un grido che trascende l'orbite planetari
lungo l' immensità.

L'un sempre in due si scinde, così Natura vuole
in quante son le cellule nate a vedere il sole;
siffatta legge eterna
dall'umil protoplasma che occulta forza crea
fino al pensier che genera, qual suo fiore, l'idea
tutto regge e governa.

E gli esseri e le piante si dividon la terra
di queste quelli pasconsi con se medesmi in guerra
ad ogni albor novello;
sale dal tronco al ramo la linfa e con vigore
il sangue del vivente va dalle membra al cuore
e dal cuore al cervello.

Crescono sotto i tropici e in fredde zone oscure
sol per *intussusceptio* le frali creature
sopra la terra bruna;
e i due principii eterni in cui si scinde il divo
poter che in tutto specchiasi—l'attivo ed il passivo—
in sè contien ciascuna.

Sotto qualunque cielo e per qualunque via,
la vita va dal centro alla periferia
e da quello si espande;
unica sede ha in esso il moto esteriore,
è desso il tabernacolo del voler, de l'amore,
di quel ch'è eccelso e grande.

Varian molti viventi pria di giungere a meta
effimere esistenze in parvenza incompleta
sopra la terra o l'onda;
divien farfalla il bruco ed il girino rana,
chi sa se l'uomo assurga in sfera più lontana,
a meta più profonda!

Chi sa fino a qual punto, oltre quale misura
a lui griderà — basta! — la gelosa Natura
da lui vinta e conquisa;
chi sa quando e fin dove potrà slanciarsi addentro
col vol de l'intelletto nel profondo epicentro
de l'Unità indivisa!

Ma legge ineluttabile che il confuso distingue
sempre e separa — i sensi, i palpiti, le lingue
ch' essa moltiplicò —
quando natura madre ne l' orizzonte nero
molto i suoi passi spinse sul suo lungo sentiero,
i sessi separò.

Divin giorno fu quello d' insolito splendore!
quella per tutti gli esseri fu l' alba de l' amore;
le piante e gli animali
dal mar profondo al vertice maggior del giogo alpino,
sentirono anelando l' eterno femminino
fremer sul tergo l'ali.

Le farfallette a coppie aleggiaron sui fiori,
provaron le colombe, gli uccelli ignoti ardori,
palpitaron le belve,
corser dietro le donne gli uomini, e le fanciulle
cadder ne le lor braccia, de le grandi betulle
all'ombra ne le selve.

Si popolò la terra di crittogame enormi,
di dinosauri i laghi, d' ittiosauri difformi,
di botte senza pari
lo stagno, l'aria roggia di stranissimi uccelli,
con l' ali il sol velarono orridi pipistrelli,
corser balene i mari.

I campi si vestirono di felci gigantesche,
immensi rhododendri ombre spandevan fresche
temprando il caldo giorno
e le palme superbe ergendo al sol la fronte
con la lor chioma verde velavan l' orizzonte
vasto e tranquillo intorno.

A frotte gli elefanti con un lungo bramito
l' onde a guazzo varcavano, il lontano ruggito
udendo del leone,
mentre il boa *constrictor* senza batter palpebra,
al varco sopra un albero attendeva una zebra,
un daino od un montone.

Esalavan le piante profumi all' uomo ignoti,
le scimmie catarrine, onde siamo i nepoti,
stanziando nei boschi
svegli nell' alta notte aspettando il domani
schiamazzavan mirando le fiamme dei volcani
e i lor bagliori foschi.

Terribil la natura era in quelle età prime
ma nel suo cupo orrore ancor bella e sublime;
la vita esuberante
ovunque si spandeva quasi da un' urna piena
sogno immenso e fatidico, fantasiosa scena,
vision di gigante!

Dai vasti oceani azzurri alle volte stellate
perennemente un grido da l' onde flagellate
dai cavalli del vento
alzavasi che al sole nel giorno era un peana
ma ne le cupe tenebre di cupa notte arcana
tristissimo lamento.

PSYCHIS.

Il mar, la terra, i sassi, i cristalli, le selve,
i bruchi, i pesci, i rettili, i pennuti, le belve,
il can, la scimmia, l' uomo,
il ciel, l' etere, gli astri, lo spazio, il tempo, il moto,
dove vanno? a qual meta? per qual sentiero ignoto,
a qual destino indòmo?

Come al bersaglio freccia, come magnete al polo
essi corrono tutti non escluso uno solo
— corteo grande e superbo! —
al ben traverso il male e, per l' errore, al vero,
essi vanno a l' Amore, corron tutti al Pensiero,
alla Coscienza, al Verbo.

Il pensiero è la stella che splende in cima al monte,
la luna che dal mare sorge su l' orizzonte,
inseguitela — invano!
quando sarete giunti dove apparve ciascuna
l'astro su d' altra vetta scorgerete e la luna
su mare più lontano.

Infinito è il pensiero perchè infinito è l' Io,
entrambi forse il duplice aspetto son di Dio,
— il palese e il secreto —
il fenomeno e il numeno, il terrestre e il Divino,
la natura e la forza, il caso ed il destino,
il libro e l'alfabeto.

Raggio è l'Intelligenza che la verità scova,
raggio è l'Amor che al Bene guida e l'Uomo rinnova,
è raggio la Beltà
dell' Isi eternamente unificata in Dio,
la trinità dell' Essere, la trinità dell' Io,
che in tutto occulta sta.

Tutto il pensiero genera, tutto riflette in seno
l'anima di Nerone, quella del Nazareno,
odio, amor, bene e male,
lo spirito che esalta e la carne che tenta,
la vita che seduce, la morte che sgomenta,
l' ideale e il reale.

Come nel seme l' albero, ne la cagion l' effetto
preesiste; Isi in Dio ond' è miraggio schietto,
eternamente sta.
Essa ha per legge il Limite, Dio l' infinità pura,
questi ogni causa ignora e quello ha per misura
la Causalità.

Il Vero, il Bello, il Bene, il Volere, l' Amore,
cinque diverse foglie son d'un medesmo fiore
ne l'Uom congiunte in una;
Esse confuse insieme su le terrene ajuole
nascono in pria ma presto van poi libere e sole
e sta presso a ciascuna

sempre una foglia nera che il fulgore ne offusca
a volte e a volte rende più vivida e corrusca
la fiamma lor che oscilla;
per le profonde tenebre non splendono altrimenti
le stelle sotto il limpido arco dei firmamenti
ne la notte tranquilla.

Così nel doppio spettro che dal suo raggio emana
il divo Ente raggiunge la coscienza umana
la coscienza di sè;
così l'impenetrabile in sè penetra e vede
nega, dubita, afferma, se stesso adora e crede
e sclama — Egli è — Non è. —

Un'Iri tricolore vien fuor da un raggio istesso
—Il Vero, il Bene, il Bello.—ove dal dubbio oppresso
ha lo spirto quïete;
puro ed incorruttibile a una meta ideale
segue il triplice lume, ma nel mondo mortale
quasi tra ferrea rete

si frange il divo raggio, scolorasi e corrompe,
dal senso in varie guise trasnaturato erompe
vaghe, mobili, incerte;
converso in quel che illude o che giova o che piace
esso è il probabil, l'utile, esso è il piacer mendace
con l'ali al volo aperte.

Inestinguibil sete di Verità, di Amore,
di gaudio, di Giustizia e di Bellezza il cuore
qual fiamma ardente invade,
e si sfida per essa ogni più dura sorte,
le persecuzioni, il carcere, la morte
sui roghi e tra le spade.

YPERPSYCHIS.

Quella che infonde il raggio ai sette astri de l' Orsa,
che presta alle comete la furibonda corsa,
la nota armoniosa
al piccolo usignuolo ne la foresta antica,
l'ala al genio di Dante, l' antenna alla formica
e il profumo alla rosa;

quella forza incosciente che al leone il ruggito
e all' uomo dà il linguaggio, specchio de l' infinito,
ad Eva bella amore;
quella forza che ovunque dà vita a l' Universo,
che dà la fiamma all' Etna dall'onda ultimo emerso,
le calme all' Equatore;

quella può tutto e nulla il suo poter misura,
una coscienza occulta infonde alla Natura,
leggi le detta e norme
ch' ella arresta e sospende oltre un prefisso segno
e allo stupor dell'uomo offre un ignoto regno
di sostanze e di forme.

Essa sopprime il Limite e il Possibile estende
di là d'ogni confine ovunque il raggio splende
del suo vigor supremo;
essa vince ogni ostacolo, abbatte ogni barriera
e dà virtù potenti dei risci alla preghiera
nel solitario eremo.

L'uman voler per essa come tela di ragne,
può sollevar le rupi, muovere le montagne,
convertire in fantasmi
i corpi e prestar senso agli spettri più vani,
cancellar tempo e spazio e sopir con le mani
d'ogni dolor gli spasmi.

Per essa lo stilita contemplando l'abisso
del ciel può come un palo per lunga età star fisso
ritto sulla colonna:
e senza mai stancarsi, senza pigliar respiro
interi dì, esaltandosi, girar puote il fakiro
ne la sua corta gonna.

Essa de l'uom confonde la scienza superba
che studia i cieli, gli atomi, gl' insetti, i fili d' erba
e si stupisce e trova
leggi ch'eterne stanno, nella sua chiusa cella,
ma che Natura madre contraddice e cancella
ad ogni fase nuova.

Essa in propizii istanti al mortale più oscuro
la visione schiudersi consente del futuro,
talor sopprime i sensi
o la spirital forza esalta oltre l' usato
si che l' altrui coscienza come un libro stampato
leggon gli sguardi intensi.

Sol per essa dagli angoli più lontani del mondo
comunicar due cuori nel silenzio profondo
posson senz'altro aiuto.
Del senso e dello spirito essa par che in sè porti
l'impero e v'ha chi afferma ch'ella evocar può i morti
dall'oltretomba muto.

Ond' è che nel suo nome, dal lor silenzio fuori
in ogni tempo sursero a mille i ciurmadori
ma non sepper giammai
tanto ciurmar, nè tanto immaginar sorprese
ch' ella non li vincesse ovunque l' ali stese
dei suoi possenti rai.

A lei nulla è impossibile nel mondo sublunare,
conversi i mari in monti furono, e i monti in mare
ne l'alba della vita
e un istantaneo fremito degli elementi in guerra
basta ancora a mutare la faccia de la terra
trepida e sbigottita.

Tutto è meraviglioso quello che ne circonda,
la generazione, la vita, l' aria, l' onda,
l' amor, la subcoscienza,
il senso, la ragione, l'ala del genio altera,
quello di cui lo spirito dentro la notte nera
ha la chiaroveggenza.

Sal per la forza eterna, a trascendenti altezze
l' anima, ha voli eccelsi, ineffabili ebbrezze
ond' ella sente Iddio
palpitar nel suo seno come una foglia al vento
e prova in un istante di se stessa sgomento
e de la terra oblio.

Eppur sul nostro mondo è tutto questo un giuoco;
del cielo a cui può assurgere ella sa troppo poco;
chiedetene agli astrali
di Sirio e di Canòpo, lontani abitatori,
e le cose che udrete susciteran stupori
a lor grandezze eguali.

Per quella forza occulta che in niuna cosa dorme,
che crea, muta e distrugge e rinnova le forme,
per la polarità
che di sè tutto imprime, anche le leggi eterne,
tutto divien possibile; poichè gli opposti scerne
l'occhio dovunque va.

Due poli e due polari stelle Natura pone,
due mondi un contro l' altro: il senso e la ragione;
due verità in contrasto
sempre, con forze eguali, la palese e l' occulta;
due palpiti che lottano, l'un geme e l'altro esulta
su questo mondo guasto.

Pure lo spirto assurge indefinitamente
a meta che, raggiunta, di ricominciar sente
con maggior lena ardito,
poichè la sua polare stella ognor più remota
appar, poichè quell'onda, in cui nudo egli nuota,
è il mar dell'Infinito.

VERBUM.

Ed il Senso e la Psiche ne l' amplesso superbo
sprigionando faville, diêr vita e forma al verbo,
— divine apocalissi —
per cui repente assunse fulgide penne ed ali
l' idea vaga e fuggevole pei suoi voli immortali
del tempo negli abissi.

La parola feconda raggiò qual sole arcano,
sulle confuse tenebre de l' intelletto umano
l' orizzonte si schiuse:
illuminò lo spirito quasi un novello giorno
qual subitaneo faro l' Idea lunge e d' intorno
immensi raggi effuse.

Esploder la parola fè il palpito, il volere,
più vivo oggi il dolore e domani il piacere
essa agli uomini rende,
moltiplica se stessa come del mar le arene,
ai sacerdoti i salmi, i canti alle sirene
presta, dovunque splende.

Sotto diverso cielo varie effigie projetta,
odio, amor, luce ed ombra par che tutto rifletta,
del cosmo essa è lo specchio;
la cimba ell' è su cui naviga a la ventura
l'anima peregrina nel mar de la natura
da maestro a libecchio.

Essa rivela agli uomini, alla luce del mondo
le latebre più occulte del pensiero profondo,
abisso senza fine
regione, voragine misteriosa e nuova
dov' ella più si addentra e più cerca più trova
tra i rovi e tra le spine.

La parola è un torrente che dietro a se trascina
come gli alberi e i sassi della giogaia alpina
i popoli ignoranti.
Nell' anime più fredde essa infonde la fede,
essa le scalda, esalta, e l' uom si prostra e crede
di preci ebbro e di canti.

E le masse si seguono qual dietro l' agne l' agne
forti di quella fede che muove le montagne
per cui tutto si avanza,
oggi il Ver luminoso, domani il fosco Errore,
oggi verso l' abisso, doman verso l' Amore,
il Bene e la Speranza.

Una parola basta per metter pace o guerra,
perchè da un capo all' altro sopra tutta la terra
muti l' uom la sua via;
Moisè, Buddha, Mahoma hanno una voce sola;
bastò perchè mutasse il mondo una parola
al figlio di Maria.

Non profferite mai una parola invano,
apostoli presunti del cieco gregge umano,
voi superbi oratori!
basta per palesarsi al saggio un solo accento,
due son troppi, tre portano confusione o sgomento,
guerra tra gli uditori.

Come in più fosca notte più la cometa brilla,
così più nel silenzio la parola sfavilla;
chi men parla più dice.
Chi ha men parole in bocca, sovente è più ascoltato;
il vano eloquio inebbria, l'uom sobrio e misurato
è di tacer felice.

Le parole sovente offuscano il pensiero,
parer fan vero il falso e talor falso il vero,
maghe bugiarde e triste;
per penetrar de l' anime nei secreti castelli
esse hanno scale e corde e chiavi e grimaldelli
a cui nulla resiste.

Simile alla Natura l'uman verbo è bifronte:
qual dentro un lago inversa l'immagine d'un monte
esso rispecchia l'Io;
come l'eterno spirito l'Isi riflette e vela
esso così la Psyche tutta rischiara e cela
perchè nel verbo è Dio!

HOMO.

L'alba sorgea del mondo terren. Poche sul mare
isole sparse — altro asse, altra stella polare.
I grandi continenti
stavan sepolti ancora negli abissi profondi,
avvolgevan le zone dei planetari mondi
atmosfere roventi.

Laghi stendeansi immensi di sauri popolati
orrendi, e selve enormi, nido di mostri alati,
il grave mastodonte
ivi e il tardo ippopotamo dalle zampe pesanti,
gli agili anoploterii e i dinoterii erranti
levarono la fronte.

Italia ancor non era, nè la superba mole
de l'Alpi e i monti elvetici ergean le creste al sole;
un chiuso lago enorme
era il mar che si stende tra Ponto Euxino e Calpe
dove piovre giganti spandeano e antiche salpe
le loro orride forme.

Contro le bestie tutte e gli elementi in guerra
nomade, vagabondo ei popolò la terra
ancor selvaggio indòmo,
dal torace velloso e dal prognato muso
su tutti i lidi in branchi innumeri diffuso
l'antecessor de l'uomo.

allor nel vasto oceano dove Garonna stagna,
che di Guascogna il lido e del Messico bagna,
l' Atlantide sorgea
sui flutti azzurri a cui poscia sommersa in fondo
ricadde finalmente, del primitivo mondo
bellissima Ninfèa.

L'uom sorse e—Guerra a tutto—fu il suo primiero grido;
ei fe' de le caverne il suo securo nido,
le belve egli inseguì,
accese il fuoco, il bue legò al giogo fatale,
domò il caval selvaggio, tese l' arco, e lo strale
scoccar su l' uomo ardì.

Entro l'acque tranquille con le sue mani industri
fissò le palafitte dei villaggi lacustri
ovunque ei pose stanza;
migrò di terra in terra come han gli uccelli in uso,
gettò un tronco sul mare con l'animo soffuso
di ardire e di speranza.

Dal mar, dalle spelonche, dalle foreste annose,
voci partir si udirono, voci misteriose
dalle cascate enormi,
dai venti furibondi nei lor sibili acuti
onde per l' aer lungi ivan gli echi perduti,
confusi e multiformi.

Occulte anime in tutto egli credea sentire,
dal mover delle fronde egli apprese a fuggire,
a cader con terrore
al suolo per lo scoppio della folgore irata
e pietà chiese a voi con la fronte prostrata,
Zeus, Indra ed Asa-Thor.

Adorò l'onde, gli alberi, le rupi, il cielo, il mare,
vide Apsarase, ondine e valchirie passare
or ne l' aria, or sui flutti;
favellò con le ninfe sulle rive dei laghi,
di raksàsi intravvide, di disastri presaghi,
ceffi deformi e brutti.

Rese al cavallo, al rettile, al bue divini onori,
all'are lor tributo di profumi e di fiori,
e di vittime umane
al nume suo terribile, al dio della vendetta
che, per chi nol seguisse, sempre mortal saetta.
ebbe in età lontane.

Formidabile mostro — Leviathano — i mari
agitava implacato da tempi millenari
progenitore arcano,
fantastico, difforme delle balene erranti
che fanno impallidire la notte i naviganti
sul torbido oceano.

EUNDO.

L' uom primitivo errava tra le foreste enormi,
sul suo capo stridevano volando a grandi stormi,
l' aquile e gli avvoltoi.
Ei gli attendeva al varco sulla cima di un elce
con un arco di tiglio, una freccia di selce,
lavor degli ozii suoi.

Nudo e velloso il petto, nude le nerborute
braccia, scorrea sovente l' ore lugubri e mute
su qualche rupe nera
con una clava a lato sempre a rotarla pronto
del leone ascoltando il ruggir sul tramonto,
l' urlo della pantera.

Dormia ne le caverne simile ai trogloditi,
le stelle lo scortavano nei più lontani siti
dove, inseguendo il mare
o un queto e chiuso lago qual porto di salvezza
contro le belve, uscendo in un grido di ebbrezza
piantava il focolare.

Rapidi monosillabi erano il suo linguaggio,
lungo la notte errava al solitario raggio
della crescente luna,
e benchè fosse ei sempre contro ogni rischio ardito,
misteriosamente sentia de l' infinito
la paura importuna.

Qual miraggio fantastico il cielo, il mare, i monti
guatava e agli orizzonti seguivan gli orizzonti,
all' ombre ombre novelle,
il silenzio al silenzio, il deserto al deserto
quando egli errava solo, del suo sentiero incerto
sotto le chiare stelle.

Ogni stormir di fronda, ogni alitar di vento
ogni cader di frana gl' incuteva sgomento;
da una falange oscura
di spiriti invisibili popolata ogni cosa
credette e nella cupa notte silenziosa
tremò da la paura.

Garrian con strida acute ne le foreste antiche
i merli, in lunga riga salivan le formiche
su tronchi secolari,
i rettili strisciavano dentro le secche foglie
dagli alberi cadute, lasciandovi le spoglie
nei dì canicolari.

Ei favellava agli astri, alle nubi vaganti
pel cielo, ai fiumi, agli alberi, agli uccelli migranti
da un lido all'altro lido
e tutto alla sua voce parea che rispondesse,
e il mar, la selva, il fiume, tutto parea che avesse
una favella, un grido.

E da tutte le cose nella sua cieca mente
mille diverse immagini sorgean subitamente:
un elfe od un' ondina,
qualche ninfa sui laghi ove Natura dorme
o dalle spume candide ne le sue nude forme
Afrodite divina.

Ivan demoni inquieti erranti ne la notte
Belfagor, Farfarello, Lucifero, Astarotte
l'orrendo Belzebù,
de l'ore sue tranquille malvagi insidiatori
che su di lui provavano, mentre dormiano i fiori,
le lor triste virtù.

Eran beltà soavi, eran fate stupende:
Oriana, Armida, Alcina, eran streghe in tregende
sotto qualche gran noce,
gnomi da monti usciti, indiscreti folletti,
orchi, nani o giganti, ogresse in torvi aspetti
con sepolcrale voce.

Sempre la notte in sogno e talora vegliando
ei li vedeva assurgere, sedurlo a quando a quando
con le loro moine,
gli uni con le lor corna e i lor ceffi barbuti,
l'altre coi loro sguardi voluttuosi, acuti,
col loro biondo crine.

Muggiva il bove pavido del vespro al lume fioco,
l' orso mandava un urlo così profondo e rôco
che dir pareva — Urrà —
saltava addosso il tigre ad un cervo leggiero,
brontolava il leone nel suo ruggito fiero: *
— *Ana u ben el mra* —

Coperto appena il tergo da un vello di montone,
l' uomo sfidava impavido l' orso, il tigre, il leone,
ai lupi facea guerra,
del cane e del cavallo egli amico e signore,
a palmo a palmo ei solo, baldo trionfatore,
conquistava la terra.

* « Io e il figlio de la donna! » Queste parole credono di udire gli arabi del deserto nel ruggito del leone.

Fuse i metalli, il rame, l' or, lo stagno, l' argento,
domò il mar con la vela, servo a sè fece il vento,
rise in faccia al rovajo
respingendo le belve nel più selvaggio loco;
pria che trovato avesse la polvere da fuoco
temprò il ferro e l'acciajo.

Combattè, vinse, scese del mar nei cupi abissi
oltre le nubi alzossi, prenunziò le ecclissi,
ei forò colli e monti
e con frastuono orrendo da le lor gole nere
sbucâr, fumando, ansando fulminee vaporiere,
suonar facendo i ponti.

E l' antica paura alfin messa in oblio
ardito, erta la fronte, egli interrogò Dio
da lui già rinnegato;
ma quando da le lagrime ei si senti più oppresso
come dentro uno specchio lo ritrovò in se stesso
di sè meravigliato.

Ed ebbe fede, e in quello slancio de l' uman cuore
l' ateo ed il credente fusero il loro amore,
essi così lontani;
l'un Dio solo in sè vide e l' altro in tutti i siti,
ambo schiusero gli occhi e, atterriti. smarriti,
si strinsero le mani;

poichè Dio, Logo eterno, unica Forza ascosa
per noi si scinde e palpita due volte in ogni cosa:
ne la polarità
virtuale e suprema per cui duplice aspetto
ha tutto, senso e spirito, materia ed intelletto,
errore e verità.

La tribù nuda e nomade a stabili soggiorni
passò — non più di foglie di palma e fico adorni
ma di superba veste
di porpora e di bisso gli uomini apparver belli,
ora rasi, or prolissi sugli omeri i capelli
nelle divine feste.

Presso antiche foreste dove il vento sospira
sorser di Tebe, d' Efeso, di Menfi e di Tentira
le maestose moli;
sacri agli Dei d' Olimpo o de l'egizio cielo
ad Ammon-Ra, all' ignuda Isi che un tenue velo
celava ai caldi soli.

Che riman de l' immenso poter dei Faraoni ?
che di Menes ? qual' orma di tante legïoni
di re nel sonno assorti ?
Qual di antica battaglia qualche ricordo incerto
poche sparse piramidi lungo il vasto deserto
e il Ritual dei morti.

Ne l' ampia solitudine del Sahara arenoso
ancor l'antica Sfinge, Memnone ancor pensoso
il capo ergon superbo
e allo spuntar del sole udir fanno sovente
al beduin che passa silenziosamente
il lor musical verbo.

Le sue divine forme nel lor natio costume
rivelava Afrodite sorgendo dalle spume
su l' are a Coo, a Cnido;
e a lei le donne belle e i giovani gagliardi
a offrir correan profumi d' olibani e di nardi
dal più lontano lido.

Echeggiavan le rive de l' Asia e de l' Egeo
delle note di Amfione, dei cantici di Orfeo,
e i rapsodi di Omero
effondevan per l'aere l'ira del fiero Achille
e le lagrime d' Ecuba quando sônar le squille:
— morte al trojano impero ! —

De l' Iran, de l' Assiria sedean sui troni d' oro
ad Auromazda e a Nebo, sotto le mitre loro
fedeli i re dei re
coi Faraon sovente e coi popoli in guerra
e sulle stele incise ciascun — Tutta la terra
fin qui suddita è a me. —

Emule Semiramide, Nitocri fûr, Thomyri
degli Hamurabi e Dari, degli Artasersi e Cyri,
nel senno e nel valore
e intanto che la terra da l' une a l'altre mani
iva, fenicie vele lungo mari lontani
spingean le ardite prore.

Presso ai colli del Lazio, narra leggenda oscura,
rigò fraterno sangue quelle romulee mura
onde tanta eco uscì,
Un pugno di briganti intento alle rapine
in simulate feste le più belle sabine
armata man, ghermì.

Conquistâr, depredarono. — Ma un dì venne per loro
che a riscattar la vita astretti fûr con l' oro;
e un brenno, uno straniero
i suoi gettando acciari, del loro sangue tinti;
— si pesino anche questi — gridò superbo — ai vinti
ogni giogo è leggiero ! —

Videro l'Alpi antiche sui loro gioghi passare
su fier cavallo Annibale cercando il nostro mare,
le campagne fiorenti
dove la spica bionda e l'arancia matura,
dove ai dolci riposi invita la Natura
le travagliate genti.

Buddha, nato sul trono, del Gange sulla riva
entro la selva elegge vita contemplativa
da la città lontana;
nell' annichilimento dei propri sensi frali
contro i ribelli cuori egli addita ai mortali
la quiete del Nirvana.

Dalla sua solitudine ei rigenera il mondo
eco sonora e grande dal silenzio profondo
sorge del suo deserto:
e si espande e penètra nei lidi più lontani
dal superbo Imalaya ai centri tibetani,
di Ceyla al mare aperto.

Le forze genitrici ebbero tempii e culto
presso l' Eurota e il Gange, nè il lor simbolo occulto
ai popoli ignoranti
restò nè alle fanciulle sulle terre e sui mari;
e *phalli* e *lingam* furono esposti sugli altari
alle donne adoranti.

Omnia munda mundis, tutto a chi è puro è puro,
levate gli occhi al cielo dove scintilla Arturo,
dove tremola Spica,
e lo spirito vostro dal senso lusingato
a sciôrsi d'ogni immagine turpe che l' ha prostrato
non durerà fatica.

Suddite le repubbliche furono ai vasti imperi
finchè vittoriosi di Roma i cavalieri,
valico il Rubicone,
fecer su l'Alpi Cozie udir sonoro squillo
e le diverse genti raccolse un sol vessillo
dal Ponto ad Albione.

Ma l' aquile romane de le loro grand' ali
giacquero sotto il peso dopo i voli immortali
che dal Tebro all' Eufrate
disseminâr lungh'esso la gloria e lo sgomento
e dispersero i popoli come disperde il vento
le nubi agglomerate.

Un giovin rabi apparso era in Gerusalemme
splendean più trasparenti di adamantine gemme
le cerule pupille;
simili ad olio effuso eran le sue parole,
lo sguardo suo soave era un raggio di sole
sopra l' acque tranquille.

Gli afflitti ei consolava, cui lor porgeva il pane,
perdonava le colpe alle samaritane
e a quanti lagrimato
avevan lungamente su questo asil fugace,
un mondo ei prometteva di giustizia e di pace
oltre il cielo stellato.

Amor, pietà, perdono, suonò l'umil sua voce,
ond'ei, stese le braccia, spirò sopra la croce;
ai suoi fidi alimento
fu quel supplizio e a stormo qual volo di colombe
forti di fede uscirono da le lor catacombe
sfidando ogni cimento.

Men di lui fortunato Apollonio di Tyane
scalzo, prolissa chioma, avvolto in rozze lane
dormente su la dura,
stupì, peregrinando, coi suoi prodigi, il mondo
precorso dalla fama, finchè scomparve in fondo
a qualche nube oscura.

POST CHRISTUM.

Sovra l'arena i martiri caddero de la pace
ma più viva la guerra la sua cruenta face
nel cuor de l' uomo accese;
da regïoni opposte calâr come torrente
arabi, goti, vandali ed altra ingorda gente
che sangue ed oro chiese.

Cadder, reddîr, si estinsero l' estranee signorie;
Atli, *flagellum Dei*, lungo le corse vie
non fè crescer fil d' erba;
fece i gallici campi di sangue unno vermigli
finchè un vescovo mite ne fè piegar gli artigli
e la fronte superba.

Più tardi un ispirato di divo ardore acceso
sopra gli arabi campi passò tra i brandi illeso,
l' idolatria fugò;
combattè, vinse, scrisse con man tranquilla i *sura*
e poi ch' ebbe pregato sopra la pietra oscura
la terra abbandonò.

Arrossò dei Califfi l' acciar molta campagna
l' orde loro inondarono Sicilia, Francia, Spagna
come flutto che sale.
Ne la reggia dei Cesari fe' la sua tela il ragno
e coi chiodi di Cristo coronò Carlo Magno
la sua testa regale.

Videsi il franco re dai suoi fidi gagliardi
seguito, sfida e morte recare ai langobardi,
strappar le lor corone,
ultimo da le gole de le nevose cime
su candido cavallo, qual folgore sublime,
calar Napoleone.

E de l'antica Ausonia le ubertose contrade
videro fatte serve alle straniere spade
e udiron lungo i calli
donde passò Germanico d' alloro redimito
nella magion dei Cesari risuonare il nitrito
dei barbari cavalli.

Ditelo, eccelsi monti, ditelo, estesi piani
quanti guerrier vedeste da paesi lontani
qui scendere e cibare
i frutti vostri e abbattere le vetuste colonne
dei gloriosi templi, goder le nostre donne
e gli uomini insultare.

Redite orsù, stranieri, genti superbe e vane,
squillin le vostre trombe, de le nostre campane
il suon risponderà:
Così l' udì Firenze, così l' udì Palermo,
da Susa a Siracusa, un popol di piè fermo
doman vi attenderà.

Venite! Ancor qui splende il sol, la terra aprica
matura il fico e l' uva e biondeggia la spica;
di rose e margherite
cosparso è il suol. La donna soave è ancor qual fiore;
sul labbro de le vergini a suggere l' amore
avidi, orsù, venite!

Se di tornar vi aggrada, venite, arabi, greci,
svevi, angioini, iberici; compatti, un contro dieci
sarem per voi domani,
a apprenderete allora, come su queste aiuole
de la infingarda Italia che sogna e canta al sole
parlino ancor le mani.

Conoscerete allora quanto per voi sia fosca
la terra dei Ferrucci, l' aria dei Fieramosca;
Garibaldi non è
qui spento ancor; qui nacquero Cesar, Napoleone,
qui Bruto; è nostro vanto di romper le corone
sopra la fronte ai re.

Segui a Roma Bisanzio ma là in Bisanzio istesso
dalla falcata luna venne il Labaro appresso;
i popoli a vicenda
ora da l' austro al norte, or da l' orto all' occaso
orde incoscienti e fiere hanno le terre invaso
qual fiume che scoscenda.

Tal legge ineluttabile impero ha sotto il sole;
Europa tutta in Asia al grido: Dio lo vuole! —
si riversò sovente,
e su l'Europa irruppero Gergis e Tamerlano,
mentre intentati oceani l' italo e il lusitano
solcava audacemente.

Colombo e Vasco affidano per vie diverse al mare
le vele: oltre l' Atlantico la civiltà dispare
degli Aztechi e di Cuzco.
di due capi spagnuoli per l'armi e le rapine
estende di Palenca su le vaste ruine
i suoi tappeti il musco.

Guttemberg ali presta all' antico alfabeto,
sopprime dalla vecchia Bibbia Lutero il *veto*
del sinodo di Roma;
ardon Huss e Serveto, ardon Bruno e Vanini
dai Pirenei si espande da l'Alpi agli Appennini
di roghi un tetro aroma.

Strenua è la lotta e lascia sanguinosi vestigi
ovunque passi; invade le strade di Parigi
la *Saint Barthelemy;*
ma ruppe i ceppi alfine l'antico prigioniero,
e qual farebbe un' aquila allor l'uman pensiero
libero al sole usci.

Là, d' una scure armato, mostro cruento e fiero
in Parigi il patibolo rizzava il capo altero
e nel cesto vermiglio
cadde una regal testa e dietro, alla stess'ora,
il domani altre cento e un' altra, un' altra ancora
per popolar consiglio.

Cinta la vecchia fede di sue tenebre oscure
pur tentennò — La Dea Ragion l' ali secure
librò. Su caval biondo
gigante apparve a un tratto il genio della spada
e da la Senna al Tebro e al Nilo ogni contrada
vide mutarsi il mondo.

Ei nel suo pugno strinse le fila degl' imperi,
al trionfo gli eventi, agili quai corsieri,
guidò finchè una stella
l'alta fronte protesse col suo vivo splendore,
finchè lo vide il popolo passar liberatore
tra i lampi e la procella.

Ma quando le pupille egli all' Impero volse
sopra il più eccelso culmine la folgore lo colse:
a lui nessun fu pari
sul tron, nella battaglia di polvere coperta,
e a lui fu degna tomba un' isola deserta
tra i flutti solitari.

L'eco sua vive ancora, ma un'altra stella guida
ad altra meta i popoli, altre tenebre sfida,
tramontarono i re;
sopra altari novelli noi porrem nuovi eroi
gli innalzeremo, o Washington, o Bolivar, a voi,
o Garibaldi, a Te!

Voi l'anima del popolo foste, voi la sublime
ala che ascende e valica le più inaccesse cime
cui nube eterna vela;
voi la secreta voce della Forza immortale
ch'è libertà, pensiero, amor, beltà, Morale,
e il dio ne l' uom rivela.

Gira da occaso ad orto nel suo cerulo velo
perennemente occulta viatrice del cielo
in gonna verde e azzurra,
Gea la vergine antica, di gigli ornato il crine
che han sacerdoti e re confusa alle sgualdrine
e tratta alla suburra.

Essa diè prima all'uomo, ultimo suo figliuolo
la diva face ond' egli — tra l'uno e l' altro polo —
armato in pace e in guerra
perpetuamente in marcia, come l' eterno Ahsvero,
a diffonder la luce de l' Amor, del pensiero
corre tutta la terra.

Sotto ogni vel più rigido, sopra ogni arido loco
da la Neva al Zambese, da l' Indo all' Orenoco
dal Tago all' Hoangò
e la civiltà spandesi qual di un fiume la piena
traverso il sangue e i secoli va da Filippi a Iena,
da Arbela a Waterloo.

HODIE.

Non so qual su la terra malvagio vento spiri,
se capovolto è l' ordine dei siderali giri,
se l' asse si spostò
una seconda volta di Gea che ognor descrive
da ignorati millenni verso ideali rive
che indarno essa anelò,

eterna ellissi intorno al sol che le dà vita
e ne converte l' orbita perenne in infinita
gigantesca spirale
seco nel vasto oceano, libero, oscuro, algente
traendola, de l' etere, vertiginosamente
nel suo corso immortale.

Chi mi sa dir che avvenne? perchè tutto è sconvolto?
quale mistero incombe che di scoprir mi è tolto
sulla terra e sul mare?
Il sentir si atrofizza, la ragione si oscura
l'ala del senso naviga provocante e secura
sotto il cielo stellare.

Scosso da le radici è l' ordine morale,
quel che trionfa è Bene, quel che soccombe è Male,
Satana e Gabriello
si scambiaron le penne volivole e leggiere,
le bianche l'uno assunse, tolse l'altro le nere
mendaci questo e quello.

L' uom passa e guarda, e freddo, scettico, indifferente
spuntar dovesse il sole doman da l' occidente
nol saprebbe stupire;
o di ghiacci coprirsi la zona tropicale,
od in foreste verdi la neve boreale
tramutarsi e fiorire.

Non lo commuove il tremulo raggio dei vespertini
astri, che dagli oceani, che dai culmini alpini
meditabondi e lenti
salgon le vie del cielo, pellegrini romiti,
specchiando entro gli azzurri del mar piani infiniti
le lor pupille ardenti.

Non l'esaltan le porpore dei sereni tramonti,
non la notte che scende sui lontani orizzonti
nè i pleniluni chiari
che d'un albore pallido vestono il colle e il piano
nè il gran silenzio mistico del sol meridiano
tra i campi e i casolari.

Sibili il vento, mugghi il tuon, ruggisca l'onda,
il navigante al largo di raggiunger la sponda
fra i marosi disperi,
riman l'uomo impassibile. Ei non vede, non crede
il pianto di chi geme, l'ebbrezza di chi gode,
chiuso è nei suoi pensieri.

Da basse cure assorto ond'ha l'animo oppresso,
centro de l'universo egli ha fatto se stesso
e tu, Natura viva,
tu lo sopporti e nulla l'orme sue vili arresta?
— mai non credetti assistere ad età come questa
sulla terrestre riva.

No! un altro mondo fatto di elementi migliori
altri tempi, altra vita, altre genti, altri cuori
da fanciullo sognai;
toccar con le mie mani, veder cogli occhi miei
così mutarsi gli animi e i volti io non credei:
giammai, giammai, giammai!

In qual selva, in qual astro, in qual landa deserta
fuggir potrò degli uomini l'ipocrisia coperta
che ha nome di virtù,
a qual segno distinguere potrò netto e preciso
dal nemico l'amico? — A tutti ugual sorriso
dal ciel largito fu.

Come a Dio la Natura alla Natura il mondo
si oppone e fa con essa un contrasto profondo
il consorzio civile;
tutto in quella è spontaneo istinto e sensazione,
ma ne l' umana legge tutto è convenzione
alla ragione ostile.

Beltà, giubilo, amore, il palpito più occulto,
la dignità, il sapere, gli usi, la scuola, il culto,
l' onore, la virtù,
tutto, le leggi scritte misuran col compasso
ma l' uom tutto baratta per fame ad ogni passo
come fece Esaù.

E la bestia prevale sulla razza evoluta,
trionfa della vergine spesso la prostituta,
sempre del tempio l' orgia;
ovunque un'eco suona dal monte alla marina:
— Morte a Giovanna d' Arco! incensi a Messalina,
viva Lucrezia Borgia!

Pur conciliar tutto sa l' uom destro e prudente
con duplice coscienza: l'occulta e l'apparente,
questa riduce in polve
il malfattor, lo fulmina, lo consacra al supplizio,
l'altra con arzigogoli, deificando il vizio,
il reo di morte assolve.

Ecco il duro egoismo che mentendo a se stesso
stretto a l' ipocrisia in saldissimo amplesso
tutte le passioni
sguinzaglia: ira, avarizia, superbia, invidia, gola,
lussuria, accidia abietta — e ai fulmini s' invola
degli onesti e dei buoni.

Il fratel del fratello alla fortuna agogna,
tutto è superbia, invidia, avarizia e menzogna,
ambizion, vanità:
esosi ai figli i padri, rubelli a questi i figli,
ingrati ed obliosi dei migliori consigli
fin da la prima età.

L' amor dei padri ai figli in tutte le vicende
qual flutto che disargini perennemente scende;
salir dal piano al monte
solo il fumo e la fiamma leggieri han per costume,
ma risalir l'Amore non può, scorrevol fiume,
dalla foce alla fonte.

Guai agl' infermi, ai miseri, guai ai diseredati!
a quanti son dal fato, da l' uom perseguitati,
per valli o per pendici;
il mondo allor li fugge, negan fino i deserti
il letto, l'ombra gli alberi; spettator' freddi, inerti
del lor dolor gli amici.

Io se la sete m' arda, se mi assedii la fame,
se manchi il pane al desco ed al corpo lo strame
per solitarie lande,
mi chinerò al torrente e dormirò su l' erba,
mi nutrerò di bacche; nessuna pena è acerba
a chi l'animo ha grande.

I quietisti infingardi ogni più dura prova
sfidan purchè la lingua e il braccio non si muova,
la tirannide rea
sopportan, la vergogna di un popolo che muore,
lo sprezzo, la ceffata, il calcio, il disonore
e l' ingiuria plebea.

Pur di aver colme l' arche di bei zecchini d' oro,
magion, cocchi e cavalli, di potersi fra loro
scambiar figlie e consorti
allegramente e a laute mense aver due mascelle,
di aver sul petto un nastro e un *harem* di donzelle
ed un posto alla corte.

Ancor dopo millennii ch' egli abita la terra
pessimo è l'uom. Ciascuno è contro tutti in guerra
tutti contro ciascuno.
È tacita congiura de' tristi contro i buoni,
una gabbia di matti, di volpi e di cialtroni,
feroci lilliputti.

Non fidate negli uomini prodighi di promesse
nè in chi per monosillabi il chiuso animo espresse;
di chi ha gli sguardi avvezzi
sempre a chinar, guardatevi; mirate alteri in viso
l' uom se a disdegno avete che con finto sorriso
vi accolga e vi disprezzi.

La Verità! ne l' intimo sacel del vostro cuore
adoratela tutti col più profondo amore,
ma siate pur gelosi
qual di secreta amante che di perder si teme,
non l' esponete mai dove molti occhi insieme
stan di spiar bramosi.

Occultatela a tutti misteriosamente;
agli oziosi, agl'invidi, alla superba gente
non fate presentire
qual' è per voi. — Degli uomini tra la progenie dura
la più grulla ignoranza, la più grave sventura
è non saper mentire.

Oh se un sol giorno almeno al lor posto le cose
tutti rieder potessero, ai roseti le rose,
alle opunzie le spine,
se là ciascuno stesse dove Natura volle,
il pescatore all' onda, l' agricoltore al colle,
al tempio le beghine,

quanti che in alto stanno, che fanno invidia al mondo,
vituperosamente precipitare al fondo
si vedrebber domani,
e quanti assurgerebbero che son dimenticati
poveri, ignudi, laceri, preda ai morsi e ai latrati
degli uomini e dei cani.

Quanti audaci che giudicano andrebber giudicati,
quanti che intorno scagliano fulmini, fulminati,
quanti che non han pane
nè tetto nè giaciglio sotto il cielo sereno
avrebber casa e vitto e per coprirsi almeno
scarse e rustiche lane.

Quanti obliati giacciono nomi di occulti eroi
che quel supremo giorno rivelerebbe a noi !
quanti superbi allori
in breve ora saliti dal vile fango al cielo
inaridir vedremmo come tocche dal gelo
fresche aiuole di fiori !

Quanti dagli Atenei andrebbero agli aratri
da Montecitorio ai più vili teatri
di farse e marionette,
e quanti dal silenzio de le lor celle oscure
ergerebber le fronti intemerate e pure
armati di saette.

E quante illustri dame, baronesse, marchese,
albagiose contesse, duchesse in ricco arnese,
in gonna bruna o azzurra,
quant' altre che da principi superbi ebber l' anello
vedremmo umiliate dal feudal castello
passare alla suburra !

Quante disgraziate che mercano gli amplessi
foran pudiche spose negl' intimi recessi
de le lor famigliuole;
e quante pie sorelle che pregano in convento
volentier muterebbero il lor Cristo di argento
contro un bambino al sole !

Quante son caste vergini, quante son fide spose
che per cader non vogliono, come sfogliate rose,
che un cenno che le chiami;
quanti scavan la terra che saprebber lo scettro
meglio di un re impugnare, trattar la spada o il plettro
meglio di Antar, di Gjami !

Quante verrebber meno a chi siede sui troni
invidie o stolte accuse, basse adulazioni
che con gioia secreta
scaglia o prodiga l' uomo, rettile vile, abietto
a chiunque egli veda su tron di gloria eretto
sia re, sofo o poeta!

O secolo che passi di allori redimito,
con fronte alta, superbo, imperterrito, ardito,
di tue conquiste allegro,
bello tu sei, sei grande, tu sei talor sublime
ma coperto di nubi come l' eccelse cime
secol gigante ed egro.

Tu zoppichi de l' anima come Esopo del piede,
degli atti tuoi ciascuno qui la Giustizia lede,
abietto sei, sei vile!
Per te all' onor tetragone son le nostre cotenne,
tu merchi le coscienze, le parole, le penne
secol dotto e gentile.

Per te vediamo assurgere dei cortigian lo sciame,
dei turpi adulatori cui Dante nel letame
tuffò perchè vi resti;
poichè sì ti somigliano, secolo ingiusto e rio,
impinguali, accarezzali e lascia ne l' oblio
gl'intransigenti onesti.

Lascia costor cadere nei loro cenci avvolti
perchè dican sotterra a quanti stan sepolti,
o secolo buffone,
che un Nume solo hai—l'Oro—ma che per tua vergogna
hai triplice vessillo: Ingiustizia, menzogna
e prostituzione.

POLARITAS. *

E ne le fasi multiple in tanto ordin di eventi
in cielo e su la terra, negli animi coscienti
o ne le gesta umane
sempre una legge eterna, la polarità prima
fantasma ch' empie tutto, perennemente in cima
nel suo vigor permane.

---

* Mancò ai latini questa voce, poichè mancava loro il concetto.

Da lei l' occulto ritmo del duplice universo:
del senso e dello spirito, da lei sboccia il Diverso,
il continuo che lega,
l'ordin da lei che a tutto la sua misura imprime
e da lei poi l'opposto di queste leggi prime
al polo inverso piega.

Nel tempo e nello spazio così per leggi ignote
tutto s'incrocia, l' avo riappar nel nepote;
del cerebro risponde
destro o sinistro lobo all' opposta pupilla
la diastole a la sistole e duplice favilla
a tenebre profonde.

In tutti i versi volto, tutto in un punto istesso
germina, ma del pari fuor non si mostra espresso;
molte forze sopite
stan lungamente avvolte in profonda incoscienza,
o giammai non raggiungono esterior parvenza,
in nature addormite.

Non maturan su l' albero i frutti alla stess' ora,
tardi per molti sorge la sfavillante aurora;
l' un fiacco e l' altro è forte;
l' uno ecclissa Demostene quando l' altro balbetta,
l' un si effonde in perdono, l' altro rugge vendetta,
ira selvaggia e morte.

Tre gran fattori ha l'uomo: Ragion, tenacia e caso,
a chi sa côrli e stringerli serba fortuna il vaso
delle dolcezze sue.
Nulla giova l' ingegno, poco frutta il lavoro
a chi mediti all' ombra di faggio o sicomoro
come l'asino e il bue.

Non ha traccia secura nel volubil cammino
giammai l' ago magnetico de l' umano destino
esso è pari ad un fiume
che ogni angolo devia nel suo corso fatale
e in sinuose curve scorre sempre ineguale
con orgogliose spume.

Pure una stabil meta lunge lo attende — il mare —
così la multiforme storia veggon passare
d' orror' piena e di glorie,
di slanci nobilissimi, di passioni brute
con la vicenda eterna di profonde cadute,
di altissime vittorie.

Vola attraverso i secoli con ali agili e pronte
a più vasto, a più fulgido e libero orizzonte
verso un mondo sognato
che, quanto più si accosti, più lontano intravvede
dove sta in alto Amore, dove Giustizia siede
dentro un nimbo stellato.

Tal, forse, ardimentosi senza restar di un passo
lottando e superando, urtando ad ogni sasso
van con securo piede
verso un puro ideale a inaccessibil meta
Pytagora, Vyasa, il Sofo ed il poeta
con inconcussa fede.

Van tra il senso e lo spirito, tra la Natura e l' Io
così pure esultando Calliope, Erato, Clio,
Talia, Polinnia, Euterpe;
Eva non altrimenti, bellezza senza velo
volgea, vergine d' animo, i suoi begli occhi al cielo
e il casto orecchio al serpe.

Fin da quel giorno Satana, come la luce bello,
e com' essa bugiardo, simboleggiò, rubello,
contro Dio, la Natura.
Ma quando Iddio divenne de l' uom contraffazione
contro la fede cieca egli de la Ragione
assunse la figura.

Sofia, l' Arte, la Musica, la Poesia, divine
del sentir, del pensiero eterne peregrine,
al ciel puro e raggiante
salgono dello spirito lungo gli spazii estesi
di Beethoven la nota, quella di Pergolesi
e la strofe di Dante.

Εν και Παν

L' Ideale e il Reale, la Coscïenza e il Mondo,
Spirito e Senso assurgono da un abisso profondo,
d' onde nessun lo sa,
duplice aspetto eterno in un momento istesso
presente e l' un de l' altro in sen sempre riflesso
Dualità — Unità.

Ad un immenso oceano tutto s' agita, in grembo
si vasto che al pensiero sfugge l'estremo lembo
ma che allo sguardo umano
— Pieno, l'un dice, è questo d' atomi eterei in moto
in uno sconfinato e tenebroso vuoto
più del pensier lontano.

Altri un *mezzo* continuo e indivisibil pone
ma l' una e l' altra ipotesi confonde la ragione
il continuo e il discreto;
chè se materia è quella che in sè l' atomo chiude
può a l' infinito scindersi e il primo atomo esclude
dall' intelletto inquieto.

Legge opposta ha l' eterea continuità infinita,
l' infinità non soffre essere in due partita,
chi la scinde l' annienta.
L' infinito é la forza che, inesplicata, emana
sol da l' Uno, dal semplice, nè mai, per legge arcana
pluralità diventa.

Virtual vita ha solo, essa non vive in atto,
d' immortal forza è raggio impercepito, astratto,
ma il finito cui crede
veder l' occhio quel Limite è che a sè dietro trova
altro finito ancora che sempre si rinnova
e all' infinito riede.

Così per chi la rigida ragion non torca o abusi
dal possibile in atto son l' uno e l' altro esclusi;
a creder che rimane ?
— che tutto è sogno, inganno, mera sensazione;
sempre raccesa, e sempre in dissoluzione,
di occulta Forza immane.

Tutto l' attesta in seno all' eterna Mimesi
lo spazio, il tempo, il Moto, il Numero, incompresi
dell' Essere elementi
che aspetto mostran duplice a chi guati smarrito;
che del finito in seno hanno e de l' infinito
le stimmate evidenti.

Reali ed impossibili sono ad un tempo istesso
pel senso e l' intelletto, e un bisbigliar sommesso
fanno all' uman pensiero
perennemente — tutto è vanità e parvenza;
noi stessi, la Natura, la Vita, la Coscienza —
la Forza Unica è il Vero !

Divina, senza origine, senza meta nè approdo
fantasma ineluttabile, inestricabil nodo
agli umani intelletti;
tormento dei filosofi, simbolo dei profeti,
realità del vulgo, miraggio dei poeti
a interrogarlo eletti.

Cotesta immane Forza nel Moto appar vivente
con vorticosi giri gli atomi eternamente
produce e i loro poli;
gli attira e gli respinge, li aggrega in spire astrali
e crea le nebulose negli spazii immortali
e le comete e i soli.

Le spire, le parabole, le ellissi prolungate
solcano in tutti i versi le zone sconfinate
de l' etereo deserto
dove ora opache, or fulgide carovane di stelle
passan, che l' uom contempla e immagina sì belle
con occhio avido e incerto.

L' eter vibra, commovonsi gli atomi e il lor volume
scema o s' accresce e genera un improvviso fiume
di luce e di calore;
elettriche scintille, magnetiche correnti,
affinità secrete sentono gli elementi
pari all' odio, all' amore.

Penetran raggi incogniti entro i corpi più duri,
fulgide fotosfere accendon gli astri oscuri
verdi, vermiglie o bianche;
si addensano le nubi, fulmina, piove, tuona
d' aurore boreali il polo si corona,
di gel le vette stanche.

Gravitan su le masse le masse planetari
tra due forze sospese, la luna gonfia i mari,
ed il pendolo oscilla
in tempi uguali, inconscio ne la sua notte oscura,
l' orbita sua percorre con numero e misura
l'astro che in cielo brilla.

A Galileo Copernico l' accesa face passa
e quegli meditando sovente a testa bassa
mormora — Eppur si muove —
Kleplero dei pianeti leggi all' orbite segna
Newton pari a Colombo degli astri al corso assegna
forze impreviste e nuove.

Eppur tante energie che varia assumon forma
e diversa tra loro virtù, qualità, norma
nei fisici elementi
a vicenda tramutansi l' una ne l' altra ognora
sono d' unica Forza ch' entro spira e lavora
gli spettri evanescenti.

L' yle ha tre stati; elastiche dilatansi in vapore
ne l' un le sue molecole dissolte dal calore;
si addensa la lor massa
ne l'altro e fa la pioggia e i fiumi e i laghi il mare;
l' ultimo è si che il suo corpo molecolare
l' etere sol trapassa.

Quando la massa eterea in globi si converte
roventi che fiammeggiano per le valli deserte
de l' etere natio,
quando in cerchi concentrici ignei gassosi anelli
per formar globi nuovi, si staccano da quelli,
allor grida — son io

l' eterna Forza — Io sono — quando il metal la vita
sente, quando la linfa de la selva romita
nei vecchi tronchi sale,
quando s'apre la cellula o quando sboccia il fiore,
quando fecondan gli ovuli nel bacio de l' amore
di bocca verginale;

Io — quando la torpedine l' onda elettrizza e uccide
l'insidiator nemico ed il periglio elide
di venir divorata;
Io — quando la *pyrausta* senza abbruciar la squamma
nasce, genera, vive e muore ne la fiamma,
— son io la forza innata. —

Son io — quando il bambino sopra il materno seno
schiudendo il labbro roseo a un sorriso sereno
la sua prima balbetta
sillaba e dice — Mamma — la sua prima parola
— Son io l' immortal forza diva, son sempre io sola
tutto a creare eletta.

Il vento è la mia voce, i monti sono l'are
ed il mio salmo echeggia nel ruggito del mare,
nel sotterraneo rombo
ch' emettono i vulcani quando freme la terra
poichè, sia luce o tenebra per l'uom, sia pace o guerra
io sopra tutto incombo.

Io non ho stabil meta, non ho secure norme
altero tutto e muto, le qualità, le forme,
l' individuo, la spece,
cancello a un dato istante le stesse leggi mie
e il mio poter diramasi per infinite vie
che rintracciar non lece.

De lo spazio e del tempo talora abbatto il muro,
io vedo nel lontano, io precorro il futuro
con ali eterne al piede,
moto e peso il mio spirito sfida, tutto conquide
e nuove leggi trova per confondere Euclide
Leibnizio ed Archimede.

RERUM OMNIUM LEGES.

Eterna, ineluttabile solo una legge impera
che albor mai non conobbe, che non avrà mai sera,
che imperturbata sta
come il destin, che in tutto riapparir secura
mirasi e che all' orecchio suona de la Natura
— son la polarità! —

Questa può sì che tutto sul lembo estremo espresso
trova dell' asse proprio l'opposto suo riflesso
inevitabilmente:
e a l' attivo, il passivo oppon, lo spirto al senso,
l' odio all' amore, il caldo rovente al freddo intenso,
all' uom saggio il demente.

L' un sesso l' altro evòca, l' occhio sinistro il destro,
la parola il silenzio, di saggezza maestro,
s' avvia la notte al giorno;
risponde al bianco il nero, al vero la menzogna,
al bene il male, il brutto al bel; quel che si sogna
a quel che ci sta intorno.

Tutto ha duplice volto, tutto polarizzato
dalla suprema legge in sè chiude il creato,
tutto ha tenebra e luce;
sia che lo spirto affetti o la sensazione
tutto ha gemino aspetto che all'esser suo s' impone
e al suo contrario adduce.

Va la vita alla morte, la memoria all' oblio,
la veglia aspira al sonno e la Natura a Dio,
all' eccelso il profondo,
l' uomo e la donna schiudonsi a vicenda le braccia,
la tempesta furente precorre alla bonaccia,
il Vuoto Nulla al Mondo.

In due tutto si scinde. — Da questa forza arcana
come ramo da tronco ogni altra legge emana;
ogni pensiero, ogni atto
tra due tendenze opposte perpetuamente oscilla
ma là dove si fondono in armonia tranquilla
ivi equilibrio han fatto.

Ogni eccesso è squilibrio, nel ben come nel male;
la virtù, l'eroismo, il genio stesso è tale;
Tersite incontra Achille
sul campo istesso. — Ha Serse in Grecia un milione
di soldati e soccombe — trionfa del Borbone
Garibaldi con mille.

Vêr l' equilibrio è tutto in continuo lavoro,
attraggonsi e respingonsi i simili tra loro
finchè sian saturati,
e del pari i dissimili con vicenda incessante;
s'odia spesso chi ci ama, si è detestato, amante,
s' è dal piacer tediati.

La goccia persistente logora il bronzo istesso;
il pollice di Pietro fu dal bacio sommesso
dei fedeli sciupato;
Iside le sue forze ritempra nel Diverso
la polarità sola al multiplo universo
questi decreti ha dato.

Tutte polarizzandole, a quattro leggi in cura
le forze ella affidava di tutta la Natura.
L' una aggrega e disgrega
atomi, corpi. immagini, senzazioni, idee
l' altra or tutto interrompe, or per vie buone o ree,
tutto continua e lega.

La terza altera tutto e a distanza rinnova
e, il simile al dissimile sposando, al vario giova
diverger senza fine
di forme, virtù, segni, qualità de le cose
che nascono e che muoiono nel mondo ove alle rose
si presso stan le spine.

L' ultima finalmente quella è per cui Natura
chiede che tutto *in numero, pondere et mensura*
quanto ella crea proceda;
onde hanno vita i corpi, i suoni ed i colori
e appena ella è sospesa i mostruosi errori
spengono la sua teda.

Della Polarità a queste quattro ancelle
la fronte eterna d'Iside non fu giammai rubelle
sovra gli erranti mondi,
da Sirïo a Canopo, da Regolo ad Arturo
ovunque un astro splenda o splenderà in futuro
negli spazii profondi.

Elle a tutto presiedono quanto sotto la luna
l'aria, la terra, il mare perennemente aduna,
Titania e nasce e muore;
sul senso e sullo spirito hanno ugualmente impero,
sul metallo e su l' uomo, sul palpito, il pensiero,
sul piacer, sul dolore.

Geometriche leggi ai fenomeni ha dato
nel cielo e sulla terra mistorioso fato
loro divino re;
stabil metro governa ogni vibrazione
degli atomi, degli astri, della sensazione;
come, donde e perchè?

Levate gli occhi al corso dei pianeti nel vuoto,
abbassateli ai gravi nel lor rapido moto
ai mille echi sonori
de l' aria, alle correnti elettriche polari,
alle fosforescenze luminose dei mari,
ai raggi ed ai colori.

Dei quadrati la legge è forse la misura
unica a cui, tacendo, obbedisce Natura
nel suo corso immortale.
Pendono come lampade tutti da un filo istesso
i fenomeni e a nullo di romperlo è concesso
senza a sè troncar l' ale.

Da cosiffatte leggi sospinto, in via si pone
tutto, i soli, i pianeti, l' Amore, la ragione,
tutto a una meta va
ch' esso medesmo ignora, non vede nè présente
che non è sua, ma sua crede perennemente,
verso l' eternità.

Voi non per voi sugli alberi nidificate, uccelli,
voi non per voi portate, greggi, lanosi velli,
api, voi non per voi
dai variopinti fiori suggete il dolce miele
voi non per voi solcate sotto il giogo crudele
la dura terra, o buoi.

Così voi non per voi crescete alberi, o lieti
uomini voi non per voi, querci, castagni, abeti,
pini, fruttificate;
uomini, non per voi, voi con affanno e stento
crescete in tanta gloria e come passa il vento
sulla terra passate.

E l'*hyle* eterna o quella che noi così diciamo
da l' *humus* passa all'albero ne la fronda e nel ramo,
da questo alla vivente
creatura e trasformasi in sangue ed in pensiero
e sente, ama favella e il lungo suo sentiero
traccia impassibilmente.

E questa via che al guardo appar qual virtuale
circolo, è un' infinita ed occulta spirale
che ne l' eternità
perdesi e ad essa ovunque qualche moto risponde
ne l' orbita degli astri, nei vortici de l' onde
o del vento che va.

Nel modo onde la foglia sul ramo si dispone,
nella linea che traccia ove passi il ciclone
nella girevol fionda
negli attorti viticci che generan le piante,
ne le spire del fumo, nel ricciolo volante
di vergin bruna o bionda.

Nell' arcuato corso d' una liquida vena,
nei vorticosi giri di sollevata arena
ne le volute interne
di tutte le conchiglie, negli attorcigliamenti
di quanto arde o dissecca, nel giacer dei serpenti
tra macchie o tra caverne.

Questa spirale insegue le idee come le cose
la volontà, il pensiero, come attorno le rose
fan sullo stel le spine
l' evolversi dei popoli ella affetta e governa
e così l' età salgono lungo una scala eterna
eterne peregrine.

Tutto spunta e tramonta, per gradi in tutti i giorni,
ma non del tutto simili gli atavici ritorni
son che a noi suole offrire
Natura—al veechio il nuovo mesce con man tranquilla,
tra il simile e il dissimile senza riposo oscilla
l' eterno Divenire.

NATURÆ CLAMOR.

Udiste gemer mai dentro la notte oscura
le voci arcane e multiple di tutta la Natura
della selva, del mare
delle cascate innumeri, dei venti tra le fronde
de le grù tra le nubi, dei gabbiani su l'onde
dei nidi a l' albeggiare?

Donde vengon? che dicono? di che profondi abissi?
di che destini incogniti sono le apocalissi
che a l' uom parlan ne l' ombra
perpetuamente e spesso nel fulgore del sole
sono incomprese sillabe, misteriose parole
onde Natura adombra

la psiche universale, sono l'affanno intenso
dello spirto che anela sprigionarsi dal senso
in cui costretto vive?
sono l' eterno pianto occulto de le cose
lagrime a cui ciascuno con le proprie rispose
ma che nessuno scrive?

Chi lo sa dir? la voce chi alzò cotanto ardito,
chi entrò nel tabernacolo fosco de l' infinito,
chi ne ruppe il suggello?
Pytagora e Platone invan gli occhi han levati
Zenon, Pyrrone e Gorgia tacquero scompigliati
presso al divin sacello.

O Natura universa, fosforescente Maya
che ad ogni ora dissemini migliaia di migliaia
di morti e di viventi
sopra i tuoi neri solchi di lagrime bagnati
a te quante nei secoli da lungo tramontati
si innalzaron ferventi

preci misteriose talor miste a sospiri
dall'are dei Dioscuri, dagli antri dei kabiri,
sul samotracio lido;
quanti sotto il ciel d' Ellade dai templi eleusini
votivi a te si adersero salmi ardenti, divini,
di quante donne il grido!

A te nelle druidiche foreste secolari
con falce d' oro a cogliere e a depor sugli altari
da le lor querci antiche
vennero i sacerdoti il vischio a Teuta sacro
e sui *dolmen* le vittime con cruento lavacro,
bagnâr le selve amiche!

Ai tuoi figli più eletti dai più lontani monti
portâr l' aquile il cibo su l' albe e sui tramonti
nei loro eremi oscuri
poichè tu fosti provvida sempre a chi ti comprese
a chi ti amò, a chi volle, a chi a te pace chiese
nei secoli più duri.

EXCELSIOR.

La scala onde alla luce si va dell' Ideale
discende ne le tenebre ove ha radice il male,
tutto nel moto eterno
si polarizza e fusi fanno i poli un Insieme
la sorgente alla foce, guida all' albero il seme
l'estate annunzia il verno.

Questa legge suprema su tutti i mondi pose
l'ignoto Demiurgo che se stesso nascose
ne l'astro e nel fil d'erba,
egli cui tutto sente e nulla attinge o spiega
cui, cieca ed ignorante, or prostrasi or rinnega
l' umanità superba.

Perchè de l' Ideale sempre salendo il colle,
perchè di vane lagrime aspergonsi le zolle
senza attingerlo ancor?
perchè bandir dal mondo vogliamo l' odio e il male
la guerra, l' ingiustizia, l' aureola sepolcrale
de l' odio e del dolor?

Stolti che siam! la scure che lo sdegno ci diede
inesorabilmente cade sul nostro piede
senz' ombra di pietà;
se abbatter noi potessimo l'errore, il male, il brutto
cadrebbe con la speme ogni germe, ogni frutto
della felicità.

ASCENSIO HUMANA.

L' uomo per un' eterna sconfinata spirale
a meta sconosciuta perpetuamente sale
che attinger mai non può;
che importa? a ogni gradino nel cielo azzurro e bello
splendere egli intravvede il pianeta novello
che il giorno pria sognò.

Spiega sul mar la prora Colombo a la ventura
son pochi i suoi compagni, ma lungamente ei dura
con gli elementi in guerra
minacciato di morte quando pria della sera
nel lontano orizzonte scôrta una striscia nera
gridasi — terra, terra! —

Dell' Affrica al confine, ove giammai riposo
han gli euri, sta, gigante, sul mare procelloso
il vecchio Adamastor,
ma con la vela bianca che il flutto arduo conquide
arditamente passa e al suo furor sorride
Vasco trionfator.

Ad ogni ora strappando ad Iside un secreto
parla, sprigiona il fuoco, conquista l' alfabeto
lancia la vela al vento,
dal magnete guidato tenta le vie polari
con poca onda che bolle solca le terre e i mari
e rotto a ogni cimento,

egli cattura il fulmine, l' aer costringe a dire
quanto egli chiede, gli astri ardisce d' inseguire
solo attraverso un vetro,
ed or pupilla d'aquila or cuore di leone
Dedalo, Prometèo, Cadmo, Pygmalione
egli si lascia indietro.

Slanciasi audacemente ove più il rischio abbondi
impassibil le fiamme sfida e i mari profondi
tra il plauso popolare;
par che le vampe istesse tra cui con fe' secura
egli si tuffa impavido, abbian di lui paura
e ch'egli ammansi il mare.

Nel tempo e ne lo spazio talor da lunge ei vede,
misteriosi annunzii a lui giungon se ha fede,
legge l' altrui pensiero,
ei con arcani fascini a sè gli animi lega
che a chiusi occhi lo seguono. Al suo voler si piega
obbediente il nero

mondo della materia e a lui docil si rende;
l' eterne leggi d' Iside egli talor sospende,
indovinar non sa
nessun fino a qual segno nei mondi siderali
altri con lui gareggi, fin dove armato d' ali
egli salir dovrà.

Mostri ha sul mar terrifici come Leviathani,
navi per l'aria rapide e forse avrà domani
un colloquio notturno
con Giove, Marte, Venere lungo il ciel planetare
e con le sette lune e la zona anulare
del glacial Saturno.

Vega, Regolo, Arturo, Sirio, Aldebarano
dai raggi scintillanti, un saluto lontano
riceveran da lui
nè vi sarà recesso così occulto e remoto
che, a lui sottratto, resti perpetuamente ignoto
entro gli spazii bui.

Sol non saprà giammai che di sì vasto mondo,
che d'astri così fulgidi dal raggio azzurro o biondo
qual sabbia seminati,
altra non sia l' essenza, altra non sia la vita
che una fantasmagorica visione infinita
tra due abissi ignorati:

il futuro onde sgorga, il passato ove cade
irresistibilmente e per sempre si evade
senza lasciar di sè
orma, flutto che fugge, eterno Divenire
non mutò mai nè mai destinato a perire
solo perchè non è.

Solo, o vegliardo efesio, sol tu vi penetrasti;
meditabondo Heraclito, a rivelar tu basti
l' insondato mistero
del tempo e de la vita; quanto è l'uom cieco e quale
menzogna è il mondo; quanto irreale è il reale
e quanto falso il Vero!

Giunto a vecchiezza in Efeso, le tue sudate carte
a la divina Artemide tu su l'ara in disparte
ai secoli affidavi
nel tempio augusto dove, in grembo a la vorace
fiamma che sollevò di Erostrato la face,
perîr con l'arse travi.

Ch'è l' esser nostro? — un ponte effimero, un anello
che si rompe ogni istante e si rifà più bello
iufra due fosche rive;
un sogno ch' apre e chiude del destino le porte,
un bagliore fuggevole tra le memorie morte
e le speranze vive.

Ma per la lunga scala onde al vertice sale
l'uom non può salir tanto che il duplice ideale
tocchi del Ben, del Vero;
troppo il suo cuore palpita sopra il terrestre asilo
perchè ei possa il gran Labaro alzar dal Tebro al Nilo
e de l'Indo all'Ibero.

Cacciato in bando Aristide fu perchè troppo giusto;
con le braccia distese sul Golgota vetusto
— *lamma sabactani*
mormora Cristo e spira nudo fra due ladroni,
Daniel profetizza solo in mezzo ai leoni
di deserti lontani.

Socrate imperturbato bee la cicuta in pace
Huss, Vanini, Serveto salgono il rogo edace
piè fermi e calmi volti;
Bruno grida ai suoi giudici che del suo sangue han sete:
— voi la condanna mia con più timor leggete,
ch' io stesso non l' ascolti!

Quelli gli uomini sono che ogni insensata legge
calpestano e alla morte ridono — il resto è gregge
di vili cortigiani
o di timide zebe nate al queto lavoro,
ovver di ambiziosi che sol di scettri e d' oro
han sudicie le mani.

Sulla scala iperbolica ond' egli al cielo tende
quanto l' uomo s' innalza altrettanto discende
nelle tenebre fosche;
ivi le stolte plebi hanno il lor basso nido
e vagabonde, innumeri levando un turpe grido
si aggiran come mosche.

Corpi corrotti sono, anime son pollute
sono coscienze lacere, volti di prostitute,
ceffi di malfattori,
gente che fa mercato di truffe e di vergogna,
che dentro ha la sifilide o la lebbra e la rogna
e il tatuaggio fuori.

Sovente è il loro sguardo sinistramente bello,
sul labbro han la bestemmia, han nel pugno il coltello
in cor l' odio e il dolore;
pur tra tanto pattume di miseria e di stento,
di vizio e d'ignoranza spunta a un dato momento
qualche soave fiore.

Deh, non cercate in questa plebe corrotta e vile
da qual radice il male al civil senso ostile
venga. A lei fu madrigna
la patria, ignorò il libro e conobbe la fame,
l' ozio ed il tristo esempio la gettâr nel letame
ove gavazza e ghigna.

La luce vien da l' alto e le tenebre pure;
che piovve mai da secoli a tante plebi oscure
da Cesare e da Piero?
— spregio, servaggio, inedia, vizio e corruzione,
e balzar dee da quelle la rivoluzione
del braccio e del pensiero.

Guidar saprà qualcuno alla novella idea
cotesta folla rude, ignorante e plebea,
che nulla vede o sa;
essa è una bomba carica che veglia alla vendetta,
doman, sol che la sfiori un piè passando in fretta,
guai s' ella esploderà!

Vasto sarà l' incendio, immane la rovina,
molte teste cadranno da Mosca a Costantina,
sarà vermiglio il mare
di sangue di colpevoli e di sangue innocente,
col tuo riso impassibile, Natura indifferente
tu lo vedrai sgorgare.

Ma da quel sangue un popolo germoglierà novello
forse del Vero amante, forse educato al Bello,
al Bene ed all' Amore
finchè l' eterno ritmo per le medesme scale,
onde tant' alto assurse, lo ricacci nel male,
ne l' onta e nel dolore.

VENUSTAS.

La forza premondana che il suo fantasma vano
projetta su le tenebre de l' eterno oceano
del nulla universale,
gli dà suoni, movenze, linee, luce, colore
atti a rivelar tutto, virtù, palpito, amore
e pensiero ideale.

Questo diciam Bellezza. — Nel raggio che ci bea
ogni sensazione risponde ad una idea,
per un secreto filo
che occultamente annoda sempre lo spirto al senso
e per cui si sovente desta un ardore intenso
l'apparir di un profilo,

un monte eccelso sede di nevi e di procelle,
una marina azzurra, un ciel sparso di stelle,
il gran carro de l' Orsa,
il sorriso divino d' una fanciulla amante,
un leon che ruggisca, un condor remigante,
un cavallo alla corsa,

tutti al cor nostro parlano quella favella arcana
che da tutte le cose a noi d' intorno emana;
sillabe mute sono;
l' una mormora: Forza, — l' altra dice — Dolcezza,
un'altra — Gioia — un'altra — Modestia o Languidezza
o soave abbandono.

E tutte in varia guisa col variar de l' ore
quante secrete voci entran per gli occhi al core
evocando speranze,
entusiasmi divini, profondi abbattimenti,
ineffabili sogni, vision' trascendenti,
timori ed esultanze.

Ne l'Isi eterna e bella che il Nume in sè nasconde
al passivo l' attivo si mesce e si confonde
in un bacio supremo
come l' atomo l' atomo entro il metal compressi,
indivisi una volta si ricercano i sessi
da un polo all' altro polo.

Si rincorron, si abbracciano in amplesso divino
al vigor maschio e fervido l' eterno femminino
fusi com' onda in onda
di baci in un delirio in un saldo volere,
in una inesprimibile estasi di piacere,
di voluttà profonda.

Sale in quell'ora l'anima al più puro ideale,
sole che Amor purifica con le sue candid'ale,
con la sua fiamma ardente.
Il senso umile scala per cui si ascende a Dio
fugge e con esso il mondo e copre un vasto oblio
la terra finalmente.

La donna angelo o demone portando una lucerna
verso il sole o le tenebre guida con voce alterna
l'uom, suo trastullo e giuoco.
Sperare e temer molto puoi s'ella ti sorride,
t'innalza o t'inabissa — Guai s'ella ti conquide
perchè il suo bacio è fuoco.

AMOR.

Amor! questa parola che dagli abissi uscita,
amor, dovunque passi, anima infondi e vita;
entro il metallo oscuro,
entro l'inerte sasso, ne l'aria, in seno all'onda
sente l'atomo occulto la sua virtù profonda,
il suo raggio più puro;

e l'altro atomo cerca e a lui s'abbraccia e stringe
incoscïente in quanto Isi nella sua finge
miranda evanescenza
ond'è plasmata e in cui pronta a salir con ali
salde, dal sasso all'uomo, nei suoi voli immortali
assurge alla Coscienza.

Lo sente il fiore e soffia negli umili pistilli
avidi di succhiarlo nei silenzii tranquilli
del meridiano sole,
il polline fecondo che si converte in seme
e che alla pianta madre schiude secura speme
di numerosa prole.

Amor chiedon le mosche ne l'aria e le zanzare,
le formiche sotterra e i molluschi nel mare,
su l' erbe verdi i vermi,
le farfalle sui fiori, gli uccelli in aria, a volo,
ne l' onda i pesci, i rettili strisciando sopra il suolo,
gli ofidii e i pachidermi.

Tutto quello che vive, che palpita e si muove
o che sembra colpito d' inerzia eterna dove
natura lo gettò,
tutto di amar consiglia, tutto di amor favella,
in terra la crisalide, e nel cielo la stella
che ai tre Magi parlò.

HEVA-AMOR.

Sotto l' azzurro cielo un dì esile e snello
spuntò dai verdi campi il fiorellin più bello
delle create cose;
la vergin che ha le nevi nel sen, negli occhi il sole
e su le labbra ond' escono le soavi parole
ha profumi di rose.

Dovunque passi un lume irraggia che innamora,
esultan l'erbe, i prati, la natura s' infiora
del suo dolce sorriso;
la terra è la conchiglia, essa è la bianca perla,
trillando come lodola, il cuor solo a vederla
pregusta il paradiso.

Ovunque ella si mostri, sì bella e sì leggiera,
senton nel verno i fiori l' aria di primavera
dal ciel limpido e terso
invida la sogguarda la stella mattutina
e — chi è costei ? — bisbiglia. Dice la vetta alpina
— la Dea de l' Universo.

La fanciulla soave da le forme gentili
quando nei suoi begli occhi ridon quindici aprili
prova improvvisamente
un' ansia impreveduta onde sussulta il seno,
un desio senza nome che ne turba il sereno,
qualche cosa ella sente

che a volte l' innamora de lo splendor del sole
ond'ella ama le primule, le rose, le viole
e s'inebria di canti
pari a la lodoletta che destasi al mattino
e risuonar per l'aria fa dal culmine alpino
le note sue trillanti.

A volte quando cadono l'ombre ella siede mesta
e la luna o le stelle a contemplar si arresta
e le si stringe il core
e ne l' occhio una lagrima le spunta come perla
senza cagion di pianto — eppur sembra a vederla
l' angelo del dolore.

Essa il perchè lo ignora — ma se giunge un istante
che il suo sguardo s'incontri con altro sguardo amante
tosto una fiamma in petto
le si accende, sul labbro ritorna la canzone,
l'orizzonte si allegra — qual rivoluzione
nel cuor, ne l' intelletto!

Ella palpita ed ama — ama perdutamente,
tosto obliato è il mondo in quella vampa ardente
onde solo essa ha vita;
l' universo s' illumina del raggio del suo cuore,
gli astri si offuscan, radia solo una stella — Amore —
l' immensità infinita.

Quando due cor' si fondono in un palpito istesso,
due menti in un pensiero, in un sol punto espresso,
quando in un solo istante
si confondono i rapidi lampi di due pupille,
quando dal genio alato sprigionansi faville,
quando l'anima amante

in palpiti si effonde, quando il core si sveglia,
quando una voce interna, nel sonno o nella veglia
in secreto bisbiglia,
quando lontani eventi o ancor futuri evoca,
quando negli occhi altrui gli altrui desir provòca,
gli animi altrui scompiglia,

quando i pensier' vi legge come in un libro scritti,
quando soggioga gli animi e li spinge ai delitti,
gli assurge alla virtù,
qual forza arcana è quella che l'uom muove e governa
se tu non sei, tu sola, generatrice eterna
dei moti di quaggiù?

L' amor, simile al fiore che su l' aiuole brilla
si espande nel sorriso, splende ne la pupilla,
pure in un punto solo
al suo vertice assurge — è vana cosa il resto:
nel desiato bacio, non dato, non richiesto
ma che si ruba a volo.

Amor vuol che la donna si ribelli e resista,
la fanciulla si arrende solo a chi la conquista;
chi sol timido esplora,
chi pon, rapito in estasi, la dea sopra un altare
non si dolga, non pianga se si vedrà sprezzare
dall' angelo che adora.

La divinità propria splende alla donna in volto
sol.—La fanciulla è un pomo che chiede esser raccolto
appena esso è maturo.
Del suo spirito l' ala oltre il sentir non sale,
non le chiedete indarno un amore ideale,
un bacio è più sicuro.

Colloquii con lo spirito ne l' ardor suo più intenso
essa non può raggiungere che sol traverso il senso,
l' ignoto è la sua meta.
Tutte le voluttà sente de l' infinito,
in esso ond' ella oblia per l' amante il marito,
il saggio per l' atleta.

Trasformata in tre guise de l' uom la dolce diva
— Sita, Maria, Lucrezia — de l'Ideal saliva
la somma vetta austera,
e per tre gradi uguali giù nel più basso fondo
ella scendea, scoprendo il seno inverecondo:
— Xantippe, Hippia,* Megera. —

VOLUPTAS.

Dalle vaste metropoli, dalla capanna umile
ovunque un tetto sorga, un' ara, un campanile,
un castello romito,
in riva al mar, sui monti, tra le profonde valli.
ovunque orecchio ascolti nitrito di cavalli
o di cani guaìto,

ovunque man di povera fanciulla educhi un fiore
un soave profumo al ciel s' innalza — Amore —
un confuso brusìo
sorge dai campi, un eco suona di mille accenti
quasi coro jeratico di un popol di viventi
va dalla terra a Dio.

Quanti nel mondo amarono si destan dalle tombe
ed essi pure, anch' essi, avvoltoi o colombe
dal lor profondo cuore
al cinguettio frammisti degli uccelli nel nido
empion l' immensità di un lamentevol grido:
— Amore, Amore, Amore! —

Fu allor che in un supremo ardor colmo di ebbrezza,
la fanciulla anelante l' ignuda sua bellezza
all' uomo abbandonò
e delle bianche braccia al collo una vivente
catena ella gli fece voluttuosamente
e in bocca lo baciò.

---

* V. Giov. sat. VI.

E come ellera al tronco a lui tutta si avvinse
lasciò penetrar libera la man che il sen le scinse,
come un martello il cuore
senti batter sul cuore del suo compagno eletto
che le divine forme di lei premea sul petto
nel lor nival candore.

Ei le pupille estatiche fissò negli occhi belli
tuffò il capo ne l'onda dei suoi bruni capelli
ebbro di voluttà
e parvegli di stringere in quel corpo leggiero
il mondo, il ciel, le stelle, il paradiso intero
de la felicità.

— L'anima è che ti bacia, l'anima che ti adora,
ei disse, — un bacio, un altro, cento e mill'altri ancora
in fin ch' esausto ceda
il labbro, ma non sazio, in fin che scoppii il cuore
in fin che illanguidito cada il corpo in sopore
e l'occhio più non veda.

Si confuser le membra, si offuscarono gli occhi
— fiamme sono, ella disse, i baci che tu scocchi;
così sian sempre e più;
levami teco in mondi sublimi e sconosciuti
tra gli astri scintillanti negli spazii perduti,
lassù, lassù, lassù!

Fammi provar dei fremiti alle mie fibre ignoti
e voluttà ineffabili presso a cui freddi e vuoti
de la terra i desiri
restino, esalar l'anima lasciami negli amplessi,
i miei coi tuoi confondere aneliti sommessi,
il sospir coi sospiri.

Per quante faci brillano lungo il cielo stellato
per quante fronde aprile, per quanti fiori ha il prato,
per quante alighe il mare,
per quanti uccelli trillano al sorgere del sole,
per quante dalle labbra dell'uomo escon parole
da l'alba all'annottare,

stringimi tante volte nelle tue nude braccia,
suggimi il sen, la bocca; la gola mia, la faccia
il tuo profumo asperga,
inondami di balsami, nei tuoi sforzi gagliardi,
in questo mar di fuoco onde tu vibri ed ardi
lascia ch'io mi sommerga!

Io mi consumo, io languo, la pupilla si appanna;
l'esile corpo mio, come al vento una canna,
tra le tue braccia trema,
non siam più due, siam' uno; in te trasfusa io sono,
tu in me, com'onda in onda; oh infinito abbandono,
oh dolcezza suprema!

Ed egli a lei ne l'ora in cui tutto si oblia
tra gli spasmi e ne l'estasi — sei mia, sei mia, sei mia!
nel mar senza confine
io nuoto del tuo sguardo azzurro e trasparente
e par che intorno girino vertiginosamente
le rive e le colline.

Moti che lingua umana non può giammai ridire!
insiem par di rinascere ad ambi e di morire
in quell' istante istesso
in cui Natura infuse la sua forza infinita
solo perch' ella pose la fonte della vita
nel bacio e ne l'amplesso.

Si trasforma la creta in quell' incendio immenso,
la carne assurge a spirito, s' idealizza il senso,
la materia scompare;
l' anima schiude azzurre l' ali nel firmamento
e su l' umane colpe spira da l' alto un vento,
un perdòn salutare.

Amor tutto purifica: la carne, il senso, il cuore,
poichè fin ne la carne spirito resta Amore,
poichè da lui l' oblio
vien de le basse cose, poich' anima è del mondo,
poichè nei vasti cieli soffio è fremebondo
de l' alito di Dio.

IN AULIS.

A sciami, a quando a quando, passar veggo risorte
agli occhi miei, ne l'ombra fosca, le belle morte
a passi gravi e lenti
spettri dal crine d'ebano o dalla treccia bionda
per cui già tanti cuori tremaron come fronda
all'alitar dei venti.

Esistenze scomparse, su le piante leggiere
nelle lor forme elette, passan superbe, altere
Bethsabea, Salomè,
Esther, Maria di Magdala, la dolce peccatrice,
Cleopatra bella, Eudoxia, Irene imperatrice
che il serto suo perdè.

L'etère irresistibili accanto alle regine,
presso alla dotta Aspasia sta la venusta Frine
che in effigie adorò
Ellade, Semiramide, Messalina che in soglio
ebber sopposto al senso il lor regale orgoglio,
Saffo che in mar saltò.

Giovanna prima, Bianca Capello ebbra di amore,
Maria Stuarda vittima di un geloso furore,
l'astuta Du Barry.
Gabriella, Anna Bolena, Ninon, Maria Padilla,
Emma Liona, Lola, d'innumere famiglia
l'ultima che sparì.

Eran formose e ardeva ne le lor vene il sangue,
la grazia di un profumo le asperse che non langue,
uno splendor di stella
avean negli occhi, un fascino nella voce, un incanto
nelle movenze e dolce sorriso e dolce pianto
che soggioga e affratella.

Era il lor bacio ambrosia, il lor soave amplesso
fuoco, deliquio, arsura di estinguersi con esso,
con esso di morire
obliando in quell' ora la terra, il cielo, il mondo
di voluttà sommersi in oceàn profondo
per non più risalire.

Qual colpa è s'elle amarono quando d'intorno ad esse
di voluttà pareva che un fremito sorgesse
nei cuori e al loro piè
stavan Socrate, Pericle, Prasitele e Platone,
e innanti a lor prostrati, gli scettri, le corone
deponevano i re?

Di lor talune il collo candido come giglio
avean segnato intorno d'un bel nastro vermiglio
ultimo d' amor pegno
o di crudel vendetta qual fu per te, innocente
Ieanne Grey, fior trilustre immolato all' ardente
altrui sete di regno!

Monte superbo è il trono chiuso da nubi oscure,
circondato d' incensi, di spade e di paure,
raro il sole vi splende;
brontola e fischia intorno perenne la bufera,
mugghia al suo piede il mare e su la vetta nera
la folgore scoscende.

IN ANGIPORTIBUS.

Dietro a quelle onde l'eco risuonerà perenne
a stormi come uccelli sopra leggiere penne
trasportate dai venti
mill' altre e mille ed altre ancor belle vegg' io
che fulsero un istante, poi sparver ne l' oblio
pari a stelle cadenti.

Quante van fronde al vento e quanti fiumi al mare
altrettante si videro ne l' onta profondare
come scafi ne l' onda;
ne la vorago immensa un vortice le spinse
irresistibilmente nelle sue spire ei strinse
or la bruna, or la bionda.

Quante furon fanciulle tradite dagli amanti,
nella stagion felice dei sogni, degli incanti,
delle speranze audaci;
molte fûr caste figlie di onesti agricoltori,
or violate a forza da lascivi signori
con promesse, or con baci.

Altre fûr sagge spose di scioperati artieri,
da questi abbandonate sui pubblici sentieri
per miseria e per fame;
tutte la stessa ruggine ha logore e distrutte,
tutto un sol flutto avvolse vertiginoso e tutte
cadder calpesto sciame.

Fûr giovani operaje, fûr fresche e vispe ancelle,
forosette vivaci dalla abbronzita pelle,
dalle pupille oscure,
bimbe che alzâr con grazia i grembiali nel ballo,
seni ribelli ai busti e labbra di corallo
pei baci già mature.

Molte su letti soffici passâr l' ore giacenti,
altre agli amplessi corsero come puledre ardenti
spiranti voluttà;
e con le fibre accese di lascivo furore
agitaron, contorsero in deliqui d' amore
le lor nude beltà.

Altre, ancor bimbe tenere, vittime ignare e belle
dalle madri al mercato vendute come agnelle
quando mancò il lavoro;
altre per bramosia il lor nome han macchiato
d' un mantello, di un abito, di un cappello piumato,
per un anello d' oro.

Altre, nudati i seni piccoli e prominenti,
chiuso l'agile corpo in veli trasparenti
danze voluttuose
intrecciâr su le scene come fate leggiere
eccitando al delirio, ne le vernali sere
le folle clamorose.

Ciascuna il suo romanzo ebbe, una leggenduola
che ancor di tetto in tetto, di bocca in bocca vola,
che si accrebbe ogni giorno;
ed a ciascuna stettero all'aer chiaro o fosco
qual fanno alla civetta gli uccellini del bosco
molti oziosi intorno.

Pari alle nubi in cielo, come l'onde sul mare
crebber, passâr da l'umile lor tetto al lupanare
le misere, e da questo
all'ospedale, al carcere, col giovin corpo infranto,
e a sè tutte la funebre squilla del camposanto
le chiamò troppo presto.

Per un provvido oblio, nel lor destin feroce,
dell'intima coscienza elle smarrir la voce
che in altre dame è viva;
gemme, senza domani profughe rondinelle
s'udian cantar la notte al lume delle stelle
qualche canzon lasciva.

Si moltiplica ed urge la lor grande marea
dai quartieri più nobili, dalla città plebea,
dai campi, dalle celle
giungon fanciulle misere di fascini iridate,
vergini ancor ne l'animo e l'ultime arrivate
son sempre le più belle.

Le conquistano i giovani, cambiando d'ora in ora,
i vecchi le contemplano avidamente ancora
con amaro rimpianto
dei lor fuggiti giorni, del perduto vigore,
essi che del piacere più esperti e de l'amore
si estasierebber tanto!

Queste misere prede del mal, queste infelici
che il mondo pria corrompe, poi chiama meretrici,
anzi carne da nolo,
di voi men disoneste son, corteggiate dame,
esse il lor corpo effusero per amore o per fame,
voi per lascivia solo.

Ritte su l' umil soglia di solitarie porte
non le vedeste mai in pensier' mesti assorte
come statue di tombe
mandare un' eco languida di ritmi prolungati,
voci che fanno piangere, accenti disperati
di smarrite colombe ?

Quante alla terra madre ne ho vedute abbracciare
tante non son le arene su cui riposa il mare;
al bacio degli amori
le lor labbra si chiusero sotto le nere zolle
come al cader del sole si chiudon le corolle
balsamiche dei fiori.

O decadute, a voi sopra l' ali del canto
come un flutto alla riva deh giunga il mio compianto,
o fanciulle perdute
a cui chiedeva il mondo malvagio e corruttore,
l'alfabeto negandovi della mente e del cuore,
virtù non conosciute !

Fiori cui l' ignoranza, l' abbandono o la fame
trasse nel cupo vortice su cui con ghigno infame
l' uom sorride e s' arretra,
su voi, preda a due mostri, miseria e tentazione
chi non bevette al calice della seduzione
gitti la prima pietra !

ARS.

Figlia più bella ed emula dell' antica Natura
ma non libera e grande, cui Legge è la misura
che a passi tardi incede,
sorse alla vita, l' Arte, la divina fanciulla
che a Memfi, ad Eliopoli, a Sais, a Tebe culla
ebbe e alternò la sede.

Nel deserto arenoso le solitarie moli,
i secolari vertici sotto gli ardenti soli,
le piramidi eccelse
levan che tanta espandono ombra severa intorno
ove il vetusto Schafra l' ultimo suo soggiorno
silenzioso scelse;

negli ipogei di Luqsor ove dormon gli estinti,
nei tempii di Karnak, nei vasti laberinti
di Creta onor, di Tebe,
negli acuti obelischi, di Denderah su l' are
là visse ov'or le biscie strisciano e pascolare
si vedono le zebe.

Là su basalti e porfidi con assiduo lavoro
le mute effigie balzano d'Isi, Osiride e Horo,
provvida trinità;
là cento numi assurgono dal quarzo o dal granito,
splendon di un solar disco il capo redimito
Hathor ed Ammon-Ra.

La vergine che illumina di un raggio l' orizzonte,
l'Arte, la vereconda che un astro su la fronte
porta di un dio regalo,
entro le reggie assire dai grandi mostri alati
l' orme stampò là dove su letti profumati
giacea Sardanapalo.

A Samo indi, a Corinto, costei dovunque emigra,
giammai stanca o sorpresa da sonnolenza pigra,
essa a Minerva, a Giove
fedel si stringe intorno sulle rive di Egina
e il suo scalpello irradia la jonica marina
di cento stelle nuove.

Allor su tutti i lidi, sotto stelle diverse
da l'anima dei popoli a vita nuova emerse,
e la serena fronte
levò nel cielo ellenico il Partenon superbo
donde di Temi e Nèmesi l' irrevocabil verbo
suonò per l'orizzonte.

Zeus e Pallade Fidia fa da l' Olimpo al lido
scender d' Ellade — Egina è la rival d' Abido
e Chio di Sicyone;
Myron costringe il popolo la mucca ad esaltare
e Polycleto in Argo rizza, stupor de l' are,
la colossal Giunone.

Prasitele ama Frine e fa d' essa una dea,
e il corpo candidissimo tramuta in un'idea
che soggioga le genti
e che traverso i secoli fulge come una stella,
tanto appar vereconda la nudità si bella
delle membra fiorenti.

Apelle e Zeusi fanno dai lor pennelli uscire
la vita e volar mosche e cavalli nitrire
e labbra favellare
e sotto il vento alato stormir l' erbe e le fronde
e rincorrersi in fuga l' una appo l' altra l' onde
del tempestoso mare.

Da cotesti avi, fari dei tempi più remoti,
a noi provvida scese di lor tardi nepoti
l' innumere falange
cui lingua umana indarno a noverar si prova
Leonardo, Michelangelo, Raffaello, Canova
che Italia adora e piange.

Al Mosè Michelangelo grida: Perchè non parli?
Cypria risorge a Mylo, al Campidoglio, ad Arli,
balzan fuor Laocoonte
e Apollo dalla terra ove giacean sepolti
e la medicea Venere ecclissa i più bei volti
con la pudica fronte.

I Rubens, i Velasquez, i Poussin, i Murillo,
il divin Tiziano de le lagune figlio
a queste anime elette
serbò Natura amica il suo miglior sorriso
e svelò di se stessa — raggio di paradiso —
le nudità più schiette.

L' arte accese per l' uomo una novella aurora
della prima più pura più equilibrata ancora
quando in tal grido eruppe:
— O fidi oltre il mio cielo non osate far passo! —
ma Shakespeare restò sordo—Dante sforzò il compasso,
Victor Hugo lo ruppe.

L' Arte la destra al Genio porge e a salir lo aita;
essa i perigli annunzia; egli il sentier le addita
sfidando l'aquilone;
braccia conserte, eretta la fronte, calmo il volto
l'occhio fisso al magnete e come questo volto
al gran settentrione.

GLORIA-POESIS.

Pari a l' amor la gloria vive ne le tempeste,
lotta, cade, risorge, le fronti più modeste
fugge e lor grida — addio. —
Vil meretrice, ai Figari il turpe bacio rende
ma sui forti si addorme e per destarsi attende
età lunghe di oblio.

I forti ama la gloria, alza talor gl' inetti
da lei molti evocati; pochi sono gli eletti,
tra mille appena un solo;
dolce è del merlo il canto che fa sui pini il nido,
sta su la rupe l' aquila, ma, se stridente ha il grido,
valica l'Alpi a volo.

Curva sul tuo volume indarno, o Clio, tu scrivi
chiunque il plettro tenti — Morti noi siam da vivi;
dal tempo che ci opprime
sol pochi eletti emergono, Colombi del pensiero,
Hugo, Shakspeare, Ferdusi, Dante, Valmici, Omero,
le più superbe cime.

Molti di Erato alunni furono o di Sofia
che sete ebber di gloria più che di poesia,
di verità, di amore;
ma per la scabra via del canto o del pensiero
me senza tregua spinse solo del Bel, del Vero
irrefrenato ardore.

Dimenticai per quelli il cibo, il sonno, il letto,
restai freddo, impassibile a ogni altro umano affetto,
le paterne, le care
ossa obliai, vegliate dai salci a Zaffaria,
esulai da la tomba della pia madre mia
che dorme in riva al mare.

Agli umili di cuore umil la mano io porsi
dai tristi e dai superbi sempre lontano io corsi,
l' orgoglio assai meschino
sprezzai di molti grandi che stanno sulle vette
stimai solo ignorante chi di saper credette
tronfio come un tacchino.

Ma quando sul mio capo infierì l' uragano
nessun mi gridò: sorgi! niun porse a me la mano;
a sterile pietà
fui segno dei migliori in aria canzonante
quando il ciel parve dirmi: simile a un mendicante
togli il bastone e va!

Qual fede aver ne l'occhio che minaccia e ché adora?
nel labbro che dà il bacio e il morso alla stess' ora?
qual aver salda speme
nel verbo che promette e mentisce sì spesso,
qual sicurtà nell' uomo che può col soffio istesso
far caldo e freddo insieme?

Spesso il miglior dei Vati, o critico impotente,
per fuggir la tua lode, ai morsi del tuo dente
con l' ansia sua maggiore
getta ne le tue fauci quel che tu meglio abbocchi
i suoi versi più duri. — Il plauso degli sciocchi
è l' insulto peggiore.

Il poeta da tutti vilipeso e fuggito,
quando alfine lo vollero di un serto redimito
eruppe — Via di qua! —
E parve cento cubiti, superbamente bello
alto levarsi avvolto nel lacero mantello
della sua povertà.

Quando ogni uman ricordo avrà spento la morte,
quando l' uom fia scomparso, il nome ch' ebbe in sorte
più non gli apparterrà;
quando rotto è ogni vincolo, suoni propizio o tristo,
un eco a un altro simile e a mille altri echi misto,
al sepolto che fa?

Ombra è qui tutto e tutto vêr le tenebre fugge
la gloria, la speranza, l' amor che incende e strugge,
il vizio, la virtù,
l' amistà di Patròclo, il sorriso di Frine
del Cid le gesta e l' epiche leggende peregrine
di Rolando e di Artù.

Come vento, com' onda, com' ala di condore
tutto tramonta e muta nome, forma e colore
sovra il medesmo altare
nuovo ed antico sempre cui l' uomo anela, oblia
e rievôca — eterna cinematografia
che riappare e dispare.

POETARUM LUMEN.

Qual ne la notte gli astri più fulgidi e più puri
tali per noi sfavillano dai lor secoli oscuri
sopra il vasto orizzonte
gli spiriti più eccelsi, gli animi più ferventi
eroi, vati, filosofi, condottieri di genti
col divin raggio in fronte.

Nemrod innanzi a tutti passa superbo e fiero,
canta l'ira di Achille il vagabondo Omero
cui gli occhi appanna un velo:
Vyasa a noi favella di Nala e Damajanti,
Valmiki di Rama che vede ne le amanti
luci di Sita il cielo.

Per man soavemente Kalidasa ci guida
alla bella Sakuntala, umile, dolce e fida
sposa del suo signore
e un coronato principe presenta sulla scena
simile a un fior di loto bella Vasantasena
fior di grazia e di amore.

Ciaura e Barthrihari elettrizzando il cuore
i sensi accesi invitano a un simposio di amore
voluttuosamente;
sulle forme eleganti di fanciulle e di spose
come la luna candide, soavi come rose
del maggio più tepente.

Esiodo i campi esplora sopra la terra aprica
dove l' uva, l' uliva maturansi e la spica.
Eschilo in strofe scrive
di Prometeo tracciando agli uomini il destino
fatale onde confitto sopra il vertice alpino
ei non muore e non vive.

Ad Euripide Sofocle la sua face consegna
tra i fiori e le fanciulle scherza, folleggia e regna
il saggio Anacreonte,
Pindaro l' ode alata innalza al cielo ardito,
spegne Saffo la sete di amore e d' infinito
del mar ne l' ampia fonte.

Lucian, Voltaire de l'Ellade, sguinzagliando improvviso
sopra gli Dei pagani un omerico riso
ne fa cader l' altare,
gli idoli come rami abbattuti da vento
che passi e seco porti i covoni, il frumento,
gli alberi e i nidi al mare.

Orazio i dolci esalta villerecci riposi
di tiberine valli nei recessi muscosi,
di Lidia e di Neera
tra i colloqui soavi nel silenzio lunare,
ama Lesbia Catullo cui tanto finge odiare
di sdegni dispensiera.

Del pellegrino Enea a noi parla Virgilio,
sulla foce del Tanai Ovidio in lungo esilio
canta i suoi tristi amori;
Dante rivela agli uomini i più profondi arcani
non pria noti ad alcuno dei regni oltramondani
tra tenebre e splendori.

Cento e mill' altri Vati con gli occhi al cielo schiusi;
delle leggende iraniche tutte evocar Firdusi
vedi le glorie ond' è
Rustem preclaro e Zal tra le diverse genti
il pio guerrier che adora coi suoi sguardi eloquenti
la bella Rudabeh.

Qual tra il fogliame un merlo nel sen d' Hafiz annida
amor; canta nel sole Sadi la sua *casida*
Amveri una *ghasela*
mentre Vainemoinan, tra la nebbia polare
acqueta nella notte l'onda irata del mare
col suon della *cantela*.

Del dubbio i sacerdoti balzan da nube nera
Omar Khayâm sorride della steril preghiera
del bonzo al Nume prono.
Un grande atleta sorge e di Gargantua il riso
desta dovunque passi sconfinato, improvviso
ilare e fresco suono.

Shakspeare l' ombra d'Amleto da la sua tomba evoca,
la coscïenza propria questi con voce roca
interroga così;
dal gran tormento oppresso che nel cor gli si annida
ed una voce occulta a lui nel petto grida:
— to be or not to be! —

Del cantor di Zaira il sarcastico accento
fischia sulle metropoli qual tra le querci il vento
ed in polvere sparte
cadono dei leviti l'are mistiche al suolo
ed in men torbid'aere a più libero volo
salgon Pensiero ed Arte.

Wolfgang Arte e Sofia stringe in un solo amplesso
e il desiato bacio, dagli spasimi oppresso,
Werther muta in dolore;
Faust sul proprio seno stringendo Margherita
due vette eccelse attinge, la scienza infinita
e l' infinito amore.

Byron, Shelley due profughi dalle angliche colline
ispirati dai soli de l'itale marine
ove il vento sospira
trovâr l'uno la gloria dell' Ellade alla sponda
l' altro qual da un amante adescato da l' onda
arse poi sulla pira.

Stanco dei giorni, a piede del Vesèvo fumante
cade il cantor di Silvia, de le ginestre amante,
rôso dalla tristezza
dopo aver fatto piangere tanto al suo pianto i cuori
egli il diseredato che non conobbe amori,
ei che ignorò l' ebbrezza!

Anthero ascolto gemere, sdegnoso della terra
coi suoi palpiti istessi, coi suoi pensieri in guerra
infra il dubbio e la fede
finchè, di ferro armata la man secura e forte,
nol richiami ansiosa impavido la morte,
a sè con fermo piede.

Hugo riveggo erigersi tale qual lo vid' io
l' odo dal fosco esilio parlar ne l' ombra a Dio
mentre flagellan l' onde
glauche il sopposto lido pien d'alighe e di spume
e interrogar con voce misteriosa il Nume
che a lui così risponde:

— Che vuoi saper, mortale, ch'io già non t'abbia detto
il mio soffio divino passò dentro il tuo petto
quando tu entrasti in culla
nella tua strofe suona immortale il mio grido
— io l'uccello e tu l'albero sei dove posi il nido
Vate non chieder nulla! —

PHILOSOPHORUM VIA.

Io contemplo i Veggenti nella notte serena
sotto le stelle innumeri come del mar l'arena
sopra il vasto orizzonte;
transitar gl' Isaia veggo e gli Ezechïelli
a cui le nubi l'onda ed il cibo gli uccelli
portan da qualche monte.

De la lor solitudine nei silenzii profondi
essi han colloqui strani coi più remoti mondi
da l' eterne vicende
quelli dal ciel favellano nel lor tremulo raggio
ed essi gli rispondono con arcano linguaggio
che la Natura intende.

Laot-zè nei recessi di solitaria villa
figge sul Tao supremo la sua calma pupilla
che mira occulte cose
e al Dragon l'assomiglia, la fronte a lui rivolta,
Confucio chè stupito le parole ne ascolta
brevi e misteriose.

Talete, Anassimene esploran la Natura
meditando Xenofane erge a l' Unità pura
il suo divin pensiero;
al Moto l' Impossibile oppon Zenon d' Elea
eternamente chiusi ne l'Un che nulla crea
stan d'Isi il falso e il vero.

Socrate d'Aristofane sulla scena deriso
tracanna la cicuta senza scomporsi in viso,
calmo, sublime e forte
levando a grandi altezze del suo pensiero l' ali
con Platon s'intrattiene sol di cose immortali
sull' orlo della morte.

Si disuggella il Logo agli occhi di Platone,
Aristotile osserva, sta in silenzio Pirrone
nella sua notte oscura,
Carneade un motto mormora solo — probabilmente —
l' un pone l' Assoluto, l' altro l'Incosciente
in fondo alla Natura.

Zenon lo stoico grida — la virtù sola esiste —
a Laide irresistibile Xenocrate resiste;
Bruto col ferro in mano,
presso ad emetter fuori l' anima procellosa
— Virtù, grida morendo, ti credetti una cosa
ed eri un nome vano!

Ammonio flagellato dalle mani odiose
del suo persecutore, a lui così rispose:
— per crudel che ti mostri
o tiranno implacato contro me vecchio e fiacco
prostrar ben puoi di Ammonio solo il corporeo sacco
ma l'animo non prostri.

Van Helmont, Paracelso sono dal nume invasi,
il sentir sale al vertice, il pensiero è agli occasi,
scende il mistico raggio
apportator di pace sopra le fronti umane
Berkeley nega il sensibile onde le forme vane
si solvono in miraggio.

Alla ventura errando ne le lor dubbie corse
dice Descartes: io penso — Montaigne mormora — forse,
Pascal grida — Chi sa? —
Sotto qualunque cielo, sopra qualunque sponda,
lo spirito di tutti s' agita come fronda
che al vento viene e va.

Per opposti sentieri lungo la via maestra
Malebranche e Spinoza si stringono la destra,
Bruno Schelling precede;
Kant analizza e dubita — Hegel evoca e crea
il caduco universo dalla immortale Idea
che all' Essere presiede.

Di lido in lido migra, di età in età il pensiero
spesso il ver divien falso e il falso appar qual vero,
mutan sorti e vicende;
seppe qualcun dir mai delle innumeri stelle
quante cessâr di esistere, qual di tante facelle
di vera luce splende?

Molte sparver da secoli che brilleranno ancora
pei più tardi nepoti preludendo all' aurora
nelle notti serene.
Non altrimenti sparvero dall'orizzonte umano
molte virtù che splendono solo per nome vano
sulle terrestri arene.

Tutto tramonta e tutto dopo un ciclo evoluto
rivive e l'uomo atavico riappare nel bruto
e il bruto all' uomo riede;
poichè sopra la terra dell' odio e dell' amore
sempre con forme nuove tutto quello che muore
rinasce e si succede.

Un tempio maestoso ai sacerdoti in cura
sorgea di Jerosolima tra le vetuste mura
cui Salomone re,
il divin Salomone avea con gusto eletto
d' or, di gemme arricchito ed alla gloria eretto
perenne di Javèh.

Ma quando, in aspra lotta, contro Vespasiano,
la Galilea soggiacque sotto il brando romano
cui niuna forza arretra,
venner di Jerosolima le mura al suolo rase
dal fuoco e del famoso tempio più non rimase
allor pietra su pietra.

Infinita è la meta — infinito il desio
per cui, sempre anelando, l'uomo s' innalza a Dio
dal suo più basso fondo
e qual farfalla angelica dal suo bozzolo schiuso
il suo spirto si evade e si libra, confuso
all' anima del mondo.

SPIRITUS.

E via verso lo spirito, verso ideali ignoti
la Natura si avanza nei suoi perpetui moti
senza unqua aver mai tregua;
perchè sol de lo spirito essa è fantasma vano
spettro che più inseguito più fugge dalla mano,
da l'occhio si dilegua.

Libra di Lavoisier, tu che gli atomi pesi
se il sai, tu mi rivela per che impulsi incompresi,
per che ignota virtù
si attraggon, si respingono gli atomi in vece alterna
qual simpatia reciproca, qual repugnanza interna
a lor segnata fu.

A te, Kànada, a voi, Moscho e Leucippo io penso
e sorrido che d' atomi erger credeste al senso
una rocca secura,
quando il mistero eterno de la sensazione
poggia su l' evidenza e non su la ragione
cui rara nebbia oscura.

Muovono tempo e spazio dall' istante e dal punto,
germe dei corpi è, dicono, l'atomo unqua raggiunto;
ne la vibrazione
sta il moto; sta nell' Uno del multiplo la culla
ed ecco tutto l' Essere dissolversi nel nulla,
in vuota illusione.

Per questo solo tramite la Forza incoscïente
ch'è tutta in tutto, in Isi, miraggio evanescente,
sempre se stessa imprime;
e a l'Ilisso, al Giordano, al Gange, alla Nerbudda
in riva, evangelizzano Socrate, Cristo, Buddha
il verbo che redime.

IN SOMNIO.

Nel sogno ali lo spirito vaste e potenti assume,
ratte passan le immagini pari a l' onde di un fiume
in precipite corsa,
or da crepuscolare dubbia luce evocate,
ora tra fitte tenebre notturne illuminate
dal gran carro de l' Orsa.

Esse vi si rincorrono come cavalli in fuga,
l' anima in quel silenzio cerca, investiga, fruga
tra i passati ricordi;
ode strida di corvi e gracidio di rane,
canti di uccelli ignoti, e suoni di campane
e musicali accordi.

Varca infiniti spazii, il tempo agile sfida
ride, si adira, piange, dubita o si confida,
il vicino al lontano
mesce, confonde, amalgama, medita, parla, scrive
mentre con piè leggiero da le selve alle rive
passa dal monte al piano.

Prova ebbrezze ineffabili, improvvisi dolori
raggiunge il fin bramato di sospirati amori
avverte estasi nuove,
sorprese, entusiasmi, stupori, abbattimenti;
or caldo intenso, or freddo da far battere i denti
l'agita e la commuove.

Vèr l' avvenir sovente ella il suo volo stende
e intravvede da lunge stranissime vicende
come dentro uno specchio;
or si sente rinascere nel tempo tramontato
giovane l' uomo e forte, or mirasi incurvato
fiacco, mal fermo e vecchio.

Sognando sa lo spirito sovente di sognare
e allor cadon l' ebbrezze, cadon le ambasce amare,
non più dolor nè incanto;
assiste al proprio sogno l' animo coscïente
calmo ne segue il corso imperturbabilmente
senza gioia nè pianto.

E quando alfin si desta è tutto dileguato
ombra lieve non resta di quel mondo sognato
che si perde nel nulla;
ma come pur goduto essa ha tanto e sofferto
così de l'uom, fanciullo di tutte cose incerto,
Natura si trastulla.

Pure dopo non molto, simile a un sedimento
che a fior d' acqua ritorni a propizio momento
al memore pensiero
risalgon lentamente i sogni dileguati
nè più di quegli eventi vissuti ovver sognati
sa qual sia falso o vero.

Due mondi opposti sono la Veglia e il Sogno —L'uno
ne l' aer chiaro evolvesi, l' altro ne l' aer bruno:
qual vero esser diremo?
—Nessun dei due, si specchia ciascun de l'altro in fronte
vagamente ciascuno dello stesso orizzonte
occupa il lembo estremo.

Sogno è tutta la vita. — Onda che fugge e passa
che nè fin nè ragione di se veder non lassa,
nube misteriosa
la circonda, l' occulta. — Destino inesorato
ha ridotto al silenzio chi squarciarla ha tentato
con fronte ardimentosa.

Che fa? che importa questo? non tante arene ha il mare
quanti ancor sorgeranno spiriti a meditare;
a sollevare il lembo
verran del velo eterno che asconde l' infinito,
sfiderà come Bruno le fiamme il meno ardito
e dei supplizii il nembo.

Nato è l' uomo a conoscere e verun'altra meta
Isi eterna gli addita. — Chi pago è della creta
ch'ella gli veste e dà
edamus et bibamus mormori ed anelando
viva il suon de la gloria, la verga del comando
le molli voluttà.

Guazzar lascisi il vulgo nel fango ond' ei si piace
ei gusta il paradiso ne l' infingarda pace
nemica del pensiero.
Commiseriam costui; egli non ha vissuto;
non vive chi non abbia pagato il suo tributo
alla sete del vero.

Arsi di questa sete da giovinetto anch'io
e in essa meditando trasfusi l' esser mio,
feci sforzi gagliardi;
se la misteriosa porta che invan tentai
non s'apre ancor, che fa? basti ch' io l'additai
a chi verrà più tardi.

E quando avrà costui nel suo fervido zelo
de l' eterno mistero tutto squarciato il velo
che da noi lo divide
cercando ne le tenebre il mio nome perduto
udrà una voce interna, stando il suo labbro muto,
gridargli — Ei l' antivide!

MORS.

Quando raggiunto il termine del suo mortal cammino
parlar può faccia a faccia l' uomo col suo destino
e contemplarlo intero,
dopo aver tanto amato e goduto e sofferto
e passato a piè nudo sul ghiaccio e sul deserto
all'aer chiaro e nero,

dopo aver palpitato e pianto dagli albori
al tramonto e provato le invidie ed i rancori,
la gloria ed il disprezzo,
e meditato al lume degli astri e de la luna
e lavorato al sole, de la varia fortuna
a tutti i colpi avvezzo,

dopo aver molto visto, molto posto in oblio,
e alle più care cose aver dato un addio,
dopo avere lottato,
e resistito al pari di una rupe al torrente,
dopo essersi veduto da tutti finalmente
nel mondo abbandonato,

quando canuto e fiacco resta l'uomo ancor forte
per guatar fisso in volto impavido la morte
con lo sguardo sereno,
ai tramontati giorni egli ritorna indietro
e dileguar li vede come fantasma in vetro
od ombre a l'onda in seno.

Allor così la vita a lui, lo sconfinato
universo col sole e col cielo stellato
la terra, i monti, il mare,
scorrono, l'età morte, il passato e il presente,
gli uomini che succedonsi indefinitamente,
qual van fantasma appare.

Spettro misterioso, inganno, illusione,
incerto al senso istesso, occulto alla ragione
che l' interroga invano
e riconosce allora soltanto, benchè tardi,
quanto per lui, per tutti nel mondo fûr bugiardi
l'udir, l' occhio, la mano.

L' uomo a se stesso appare vano spettro incompreso,
immagin virtuale de l' eterno inesteso
de l' immateriale,
che vana forma assume e palpito e loquela
ma che vêr l'Infinito perennemente anela
libere schiuder l' ale.

Sembrano il corpo e l'anima due spettri in un confusi
pari a due fiamme in una, che realtà gli illusi
cuori umani han chiamato;
ma la ragion che medita, che pondera e misura
dei suoi bugiardi fascini spogliando la natura

in nulla ha tramutato.
Come il vapor ne l' aere, la leggenda nel mito
il finito si perde ne l' eterno infinito
che alcun che sia non sa;
che pur, malgrado i sensi, forma de l' uom l' essenza
ch'ei sente, ad ogni istante, della propria coscienza
nelle profondità.

IPERPHYSIS.

L' esser che d' ogni lato ne avviluppa e circonda
instabil come l' aria, mobile come l' onda
eterno e passeggiero;
vision che a ogni istante si muta e si ripete
onde ci assale il tedio, onde abbiam tanta sete,
evidenza e mistero

in un confusi, tenebre ad una luce miste
più de le stesse tenebre oscura, or lieta, or triste
ch'è mai? con ansia io chiedo,
e tutto mi risponde — sensazione incerta,
vaga, fantasmagorica, di caligin coperta
ovunque intorno io vedo.

Tal quale ci si mostra circoscritto e finito
è quest' orbe sensibile? L' intelletto smarrito
si arresta a meditare.
è real cosa il Limite o mero sogno vano
se all' infinito accrescerlo può l' intelletto umano
sempre e moltiplicare?

— Nulla è nell'intelletto che pria non fu nel senso —
ben de lo stagirita trovò lo spirto immenso;
pur dove il vero giace
non penetrò, non disse — Nulla fu mai reale
che pria ne l' intelletto non fu razïonale,
sol l' assurdo è mendace.

In molecola eterea la materia si solve
al cui confronto un mondo è un atomo di polve,
non gassosa, non densa
impalpabil, non vista che a concepir non vale
umana mente; eterna fonte immateriale
della materia immensa.

Ombra non ha nè peso, eppur virtualmente
essa la poca forza tutta in sè stringe e sente
per cui si sdoppia il mondo
e multipla parvenza al pensier nostro assume
quel ch'è semplice ed uno, e transita qual fiume
per l'etere profondo.

E all'occhio del mortale ovunque intorno miri,
la stabil forza muoversi in vorticosi giri
fa in ciel le nebulose,
ed improvvise forme sorgon per noi repente
qual da la terra oscura il giglio ed il nepente,
le primule e le rose.

La vision del cielo, or fosco ed ora azzurro,
il ruggito dei flutti, degli uccelli il gazzurro,
la divina beltà
dei variopinti fiori di profumi olezzanti,
l'occhio delle fanciulle e de le labbra amanti
la tangibilità.

Ed attraverso l'etere dal lor regno lontano
i raggi lor c'inviano Regolo, Aldebarano,
Arturo, Sirio e Vega,
onde l'uom crede assistere a un convival festino,
per lui solo inbandito da uno spirto divino
del Tutto alfa ed omega.

Così l'uno nel multiplo si riflette qual suole
in cento laghi e mille l'immagine del sole
che al meriggio sfavilli;
così la virtuale Coscienza una, infinita
a cui va l'Incosciente, assume forma e vita
ovunque un occhio brilli.

Innanti a noi collidonsi, urtansi ad ogni passo
fisico e metafisico, qual sasso contro sasso;
qual dei due sarà vero?
— questo conturba il senso che innanti a lui vacilla,
quello più si riverbera ne l'umana pupilla,
più confonde il pensiero.

Che riman finalmente di tanto turbinio
di cellule pensanti? tutti involge l'oblio
i dubbi e le credenze
che sprigionâr le cattedre de le città superbe;
qual ver balzerà fuori da tante lotte acerbe
de l'umane coscienze?

Come nel mar fan l'onde le idee dentro il cervello
assurgono orgogliose al ciel fulgido e bello
poi perdonsi nel fondo
sommerse degli abissi più tenebrosi e strani,
la verità de l'oggi l'errore è del domani
onde sorride il mondo.

Un' evidenza oscura che nulla a intender giunge,
una ragion superba sempre dal ver più lunge
quanto più a lui si affretti,
un voler che obbedisce a moti incoscïenti,
che disvuole e che fluttua qual pennoncello ai venti
entro i mortali petti.

Una sensazione, che fondesi con l'Io,
un Io sempre anelante dei sensi invan l'oblio,
un pensier che s'involа
dal concreto all'astratto, dal molteplice all'Uno,
ansio di lidi ignoti dove non spinse alcuno
l'idea nè la parola.

Una forza infinita, eterna, indistruttibile
non vista, agita il mondo, negli effetti sensibile
dall'atomo alla stella,
dal metallo e dal sasso all'uomo e al suo pensiero,
sempre a se stessa eguale, che mesce il falso al vero,
misteriosa e bella.

Cotesta forza occulta amalgama e avvicenda
gli opposti e tanto puote che l'un da l'altro scenda
inevitabilmente
ed il corporeo emerge da l'immateriale
sempre; va l'Uno al Multiplo, l'Ideale al Reale
e il Tutto è pari al Niente.

Il causal da l'eterno qual da la luce l'ombra
balza e de l' uman cerebro tutti gli angoli ingombra
e tutto circoscrive;
crea l' Infinito il Limite illusorio e spettrale
che dell' Unità semplice, diva ed universale
ne l' immanenza vive.

Ne l' Unità suprema tutto volvesi e aggira
virtualmente, in essa tutto alita e respira
— Come? — nessun lo sa —
Duplice polo in essa tutto a vicenda alterna
e il moto e l'immutabile balzano da l' eterna
immutabilità.

E la spiritai forza forme materiali
assume si che in vortici uopo agli occhi mortali
è che l'atomo giri.
L' Un negli spazii immensi multiplo allor diviene
successivo l'*acronico* e il simile conviene
che il dissimile attiri.

E così vita ha il mondo. L' Ideale in Reale
così, mutando evolvesi ne l' immensa spirale
che da le nebulose
sale agli astri, ai pianeti, alla frale esistenza
del fiume dei viventi, all' eterna coscienza
de le universe cose.

Vêr l' Immateriale tutto move e cammina,
chiude il mortale spirito la coscienza divina
evoluta nell' Io,
che non pur su la terra ma sopra tutti i mondi
assurge a voli altissimi quanto il cielo profondi
e integra e specchia Iddio.

Ma l'uom che passa inerme sol contro tutti in guerra,
viator d' un istante sulla selvaggia terra
che sia, chi sia non sa;
a qual fine esso giovi nei destini del mondo
nè quale astro lo guidi sotto il cielo profondo
verso l' eternità.

Per quanto egli sia misero, di sè tanto superbo
va, nè sa dal suo labbro uscir leggiero verbo
che una sfida non sia
alla sua madre terra, al costellato cielo,
per questo, avvolti gli occhi sempre in un denso velo,
la propria meta oblia.

Esso non sa comprendere ch'egli a se stesso è sogno,
che l'individuo proprio onde tanto bisogno
per la sua vita egli ha,
burchiello in preda agli euri tra le umane tempeste
de l'Uno eterno è simbolo quando assume la veste
de la pluralità.

Egli non sa comprendere che una coscienza sola
è in tutti, or chiara, or fosca, una sola parola
in tanti verbi effusa;
una sola esistenza, una vita ideale
tra due poli oscillante — Vero, error, bene e male —
in mille cuor' trasfusa.

L'anima di ciascuno è l'anima del mondo,
in Dio viviamo e Dio dei nostri petti in fondo
vive, palpita, pensa —
Dio ne l'uom si contempla ed assurge all'amore
col pensiero, all'idea, a l'eterno splendore
dalla tenebra immensa.

METEMPIRICA.

I.

Spatium.

Cotesto vuoto immenso, cotesto sconfinato
spazio che tutto penetra, da tutto penetrato,
e d'ogni lato aperto,
che d'astri scintillanti solcato e di comete
inesorabilmente si estende e si ripete,
cotesto ampio deserto,

ch' è mai? qual nome dare all' incorporeo vano?
l' occhio nol percepisce, non lo attinge la mano,
non lo raggiunge il senso;
matrice indistruttibile di quel che va distrutto,
eterna, universale culla e tomba del tutto,
de l' eter mare immenso.

Oceàn senza riva ove ogni punto è centro,
nido enorme ove l' Essere cova i suoi nati dentro
quasi divini uccelli,
dove ad un polo eterno corrono a milioni
coi lor pianeti i soli, le costellazioni
dai colori più belli,

chi mi sa dir che sia? che sia cotesta oscura
estensione impalpabile, cotesta vacua e pura
penetrabilità
in cui l' esser si muove, di subito splendore
s'illumina e risolvesi in palpito, in amore,
pensiero e volontà?

Son ne l' esteso identici il punto e l' infinito,
han l'Essere e il Non Essere su lo stesso granito
la lor pietra angolare,
non può l'immensurabile in parti esser troncato,
nè il circoscritto emergere da l' indeterminato
come isola dal mare.

Non può dall' immutabile il mutabile uscire,
da l' eterno l' effimero chi vide scaturire
come da rupe l' onda?
Come da l' infinito può il finito aver vita?
altro che qual parvenza illusoria e mentita
dell' Entità profonda?

Se relativo è tutto quanto l' uom sente e pensa
il bene, il mal, l' errore, il ver che a noi dispensa
il senso ed il parvente,
è ben ragion che tutto riuscir debba in fondo
assoluto al di fuori del tempo ed oltre il mondo
inevitabilmente.

A vicenda s' integrano, richiamansi a vicenda
gli estremi, ovunque salga l' Essere, ovunque scenda
per logica virtù;
l' un polo afferma l' altro, il bianco evoca il nero,
il senso va allo spirito, l'incoscienza al pensiero,
il meno è scorta al più.

II.

Tempus.

Tra un ricordo e un desio, tra un rimpianto e un timore,
tra l'uno e l'altro palpito uniforme del cuore
il fuggevole istante
vola e tosto ricade dal nulla ond' è sgorgato
ne l' altro nulla eterno, oscuro del passato
e, d' ambo equidistante,

resta a segnare il transito della parvenza breve
un albero, una pietra, qualche ricordo lieve
come spuma di mare;
al par di un' ora un secolo sulla plaga terrena
scorre e della commossa polvere su la scena
la memoria scompare.

Cent' anni? — cento istanti al quadrante solare,
cento atomi del tempo ne l' infinito mare
raccolti, chi lo sa
dove andaron perduti, che il più leggiero suono
non ce ne giunge? cento o mille anni che sono
contro l' eternità?

Men che un soffio di vento, men che un respiro umano,
men che sul muro l' ombra di passeggiera mano,
che il battito del core,
che il lampo di uno sguardo in mezzo ad una festa;
un sogno di cui nulla nella memoria resta
al raggio de l' albore;

questa è la vita e questa chiama la grossa gente
universo reale, immane, onnipossente,
questo eterno mistero;
non io — perchè il mio spirito sa di sognar sognando
e vede che il bugiardo d' Iside velo blando
involucro è del Vero.

Come la man de l' uomo il vento in sè non stringe
così giammai la luce dei sensi il vero attinge,
sol la ragion lo vede
senza poter discuterlo; ma il cuore che lo sente
da mille dubbii oppresso alfin stanco, impotente
in Dio gettasi e crede.

È realità salda questo tangibil mondo
o sogno tenebroso dello spirto profondo
che a meta occulta va?
è fantasma che passa o essenza che permane
questo cumulo immenso d' ombre e di forme strane
— chi lo sa, chi lo sa?...

Ove dormia l' istante prima ch' egli apparisse?
dove lo spinse poi la sua subita ecclisse,
da qual fonte sgorgò?
da qual dito gli venne il primitivo impulso,
da qual tenebra assurto e da qual seme evulso
i secoli formò?

Giammai non ebbe origine, giammai non avrà fine
questo che ad Isi usciva dalle labbra divine
soffio nato coi mondi;
per lui mutan le stelle di raggi e di colore,
tutto con vece alterna muor, rinasce e rimuore
sotto i cieli profondi.

È forse il successivo evolversi dei giorni
la spirale infinita dei ritmici ritorni
di moti arcani, intensi,
di palpiti, d' idee, di colori e di forme,
tutto uno spettro magico, vuoto fantasma enorme
è d' illusorii sensi?

Forse è questo Infinito da un polo all' altro polo
del mondo, un punto appena, forse è un istante solo
tutta l' eternità ?
forse dei mondi innúmeri lo splendore natio,
la palpitazione universa è di Dio
che genera le età ?

Pari al filo del bozzolo in seno alla Natura
il tempo senza limite si evolve, si matura
nel divenire eterno;
e in quel fuggevol attimo stanno i secoli tutti
chiusi in germe ed in quello generati e distrutti
come i fiori dal verno ?

Forse per tanta vita or palese or latente
l' Attività suprema di se stessa è cosciente ?
scaturiscon da quella
la volontà, l' amore, l' idea rapida e netta
qual da selce scintilla, qual da l' arco saetta
e balen da procella?

Di queste cose e d'altre che a lungo meditai
la via che mena al vertice chi la compierà mai ?
chi aver potrà speranza
di squarciare il gran velo che la ragione oscura,
o regina immortale di tutta la Natura,
Ignoranza, Ignoranza ?

Omero il Bello interroga e Pytagora il Vero,
Solone la Giustizia, io mormoro — Mistero —
col rigido Pyrrone;
e quando sugl' istanti medito, una procella
in sen mi romba e tutta vedo ecclissar la stella
del mio settentrione.

III.

Motus.

Innanzi al movimento Zenon di Elea si arresta,
rinnega i sensi e in nome della Ragion protesta
e grida — Allarme, olà! —
commisera Diogene che innanti a lui passeggia
e rifiuta affermarne, qualunque cosa ei veggia,
la possibilità.

Estension, tempo e moto, trina parvenza ed una
son che a intender non vale forza mortale alcuna;
triplice forse aspetto
eterno inseparabile son d'una forza istessa
che sfugge a l'uman senso, benchè dovunque impressa,
e all' umano intelletto.

Moversi è mutar forma, mutar sito e figura
nel transitorio mondo de la spettral natura
ma che risponda al moto
nel seno impenetrabile dell' Unità infinita
nol seppe mai Zenone, nol sa lo Stagirita
che invan tentò l' Ignoto.

Quale da un' onda immobile la rapida sorgiva
vien su, tal da la Forza immobilmente attiva
balza repente a un tratto
il moto, unica fonte della vita immortale,
che ferve ovunque — in pari guisa il potenziale
par tramutarsi in atto.

Pare ai sensi bugiardi che nulla intender sanno,
che van dietro al fenomeno come i montoni fanno
de l' astuto Panurgo
l' uno appo l'altro, e ignari del tuo lume, o Ragione,
or negan tutto, or gridano con folle ambizione:
— *post fata resurgo!* —

Il moto è il passo occulto per noi de l' Infinito,
forza e sensazione come alla mano il dito
legata eternamente,
poichè infinito è l' Essere che il nostro dorso piega,
specchio è del nume eterno senz' alfa e senz' omega
ineluttabilmente.

IV.

Numerus.

Così dirai del Numero quel che del Moto hai detto,
confini a lui non segna alcuno uman concetto,
niun verbo in sè lo chiude;
come un capo di eserciti suol far dei suoi guerrieri
l' Unità dietro a sè dispon zeri su zeri
e ogni altra forza esclude.

Più n' evòca e più crescono e la terra non basta
a ritenerli; il sole, lo spazio lor contrasta,
Sirio, Regolo, Arturo,
atterriti indietreggiano negli spazii profondi,
un grido Universale — Ferma! — da tutti i mondi
sorge ne l' etra oscuro.

Indarno, indarno! ei segue la trionfal sua corsa
oltre i cerchi galattici, oltre le vie de l' Orsa.
è l' Infinito solo
a lui pari, ma chiuderlo pur non saprebbe dentro
esso, l' immensurabile che non conobbe centro,
non equator, non polo.

Il Numero procede dall' Uno ond' esso emerge;
ma nelle fonde tènebre de l' infinito aderge
il suo capo superbo;
alcun dio non arretra i suoi passi giganti,
ei va, simile al tempo, va sempre e il grido: *Avanti!*
è l' unico suo verbo.

Di spazio, tempo e numero quello che l' uom discerne
anella frammentarie son di catene eterne
tra doppia oscurità
sospese come fulgidi ponti su cui passiamo
sognando noi, rampolli del favoloso Adamo,
sempre di età in età.

FORMA.

Ne la sua linea il corpo svolge la propria forma,
uopo è che in essa ei cresca e viva, vegli o dorma
e mentre tutto muta
dentro di lui, soltanto pure mutando questa
sì lenta va che quasi inalterata resta
e a ravvisarla aiuta.

Essa tutto determina, limita e circoscrive,
ha sol da lei figura quanto nel mondo vive;
sola a tutto essa dà
vita e parvenza propria che ad altri nol confonda,
ha virtù di largire anche alla nube e all' onda
individualità.

Essa il suggello eterno, l' anima è del finito,
la sua caduca veste che ad ogni istante il dito
d' Isi distrugge e crea;
essa è il mobile circolo in cui tutto si aggira,
che di sè tutto imprime, dal corpo che respira
al palpito, a l' idea.

L' orma è della materia o la materia stessa
— aguzzate lo sguardo — forse non è che dessa
su quanti mondi sono
per l' infinito spazio seminati e diffusi
come il senso e lo spirito che stanno in un confusi,
e come l' aria e il suono.

Del multiplo la forma è lo splendor giocondo,
l' asse de la Natura sopra cui gira il mondo,
dell' Uno amorfo è il frutto
la forma che accompagna nelle infinite fasi
Iside e ovunque estendesi la Forza è tutto o quasi
de la vita nel flutto.

Per lei tutto apparisce sotto l' arco dei cieli
dalle nebule astrali ai più leggieri steli
de l' erbetta dei prati,
essa che in verun corpo lungamente soggiorna
ma che perpetuamente nasce, muore e ritorna
sopra i mondi creati.

Essa che in tutto appare non è veruna cosa;
ma sol raggio che illumina l' eterna Forza ascosa
della pluralità,
— Dimandatene a Pindaro, a Saffo, a Orazio, a Dante
che la seguir si come la stella il navigante
fin da le prime età.

La Forma al par del Numero onde il Finito è pieno
sotto il suo manto fulgido ha l' Infinito in seno;
ambo dall' Uno usciti
procedono ugualmente lungo un' eterna via
all' Unità infinita onde né poi né pria
giammai fûr disuniti.

Che sei tu dunque, o Forma? l' archetipo ideale
che ai nostri sguardi assume parvenza di reale
nel mondo di quaggiù;
un fantasma fugace che noi crediamo eterno,
un andare e redire perpetuo, un moto alterno
che mai nato non fu.

Chiara più che agli sguardi la forma al pensier brilla
per meglio contemplarla, si veli la pupilla;
la materia scompare
ma la virtual Forma, per noi si varia e bella,
resta di fronte all' Uno, qual d'una viva stella
l' immagine nel mare.

Dell' Iside feconda l' aspetto a chi ben miri
d' un mobile miraggio è la visibil Iri
che in sè perpetuamente
l' Infinito rispecchia e in mille guise evolve,
è scala che allo spirito sal da l' inerte polve,
da l' Esistente all' Ente.

Il volere, il pensiero, l' ansia, il desir, l' amore
l' odio, la speme, il dubbio, il giubilo, il dolore
han de lo spazio al pari,
del Numero e del Tempo l' incancellabil orma
de l' Infinito, in ogni fase che li trasforma
sui mondi planetari.

Ma come vibri l' atomo, come l' esser si muova
la ragion chiede invano, l' uom medita e non trova;
la possibilità,
con risoluto accento Zenon d' Elea rifiuta,
e Diogen, confuso, con eloquenza muta
fa un passo innanti e va.

Qual la cagion del moto? nessun verbo lo ha detto.
Forse gli atomi stessi il sensibile effetto
son della sua potenza
virtual che una fase all' altra fase lega
dell'essere, che gli atomi tutti aggrega e disgrega
de l'eterna parvenza.

Cotesta forza onnigena sola impera nel vuoto;
la trinità dell' Essere. — Spazio, Tempo e Moto
nulla disgiunger può;
stretta è cosi che scinderla demone o dio nessuno
puote; connubio eterno che lega il Trino all' Uno,
come? ridir non so.

Essa genera il multiplo come da picciol seme
vengon sù mille rami e mille fronde insieme
il Numero e il Diverso
ambo infiniti. attestano a noi con salda fronte
ne l' Uno e ne l' Identico aver principio e fonte
il mobile universo.

Ai nostri sensi incerti l'assoluto s' invola,
forse è de l' Uman Verbo la più saggia parola,
superbi, giù la voce!
L' uom di tutto è misura.* Se il mondo impicciolisse
con lui, capir potrebbe, senza ch' ei lo scoprisse
nel guscio di una noce.

Nel massimo, nel minimo l' infinito circonda
l' uomo, battello infranto alla mercè de l' onda
tra lo spirito e il senso,
come in notte profonda che abissi ignoti cela,
naufrago, senza bussola, senza remo nè vela
per l' infinito immenso.

E l' uom, trastullo misero di un sogno ingannatore,
aver messo alla vita così tenace amore,
così lungo desio,
dì e notte, aver lottato al sole, all' acqua, al vento
con l' uom, con la Natura, col dolor, con lo stento,
aver messo in oblio,

i queti sensi, avere pel fuggevole incanto
di due pupille care tanto sofferto e pianto,
per l' oro o pel comando
provvidente, sollecito, simile alla formica
sfidato aver lung' ora, ogni dura fatica
ansando e lavorando;

aver tanti innalzati castelli e monumenti,
magion', colonne, tempii, città belle e fiorenti,
ponti e dighe sul mare;
aver forato i monti con la Natura in guerra,
soggiogato gli oceani, conquistato la terra
da l' Indo al mar polare;

esser disceso incolume negli abissi de l' onda,
aver solcato l' aere con ala vagabonda,
aver versato a flutti,
il sangue sulla terra come un vermiglio fiume,
essersi ora avvilito ed or creduto un Nume
tra le speranze e i lutti.

---

* Protagora: πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπος. V. Plat. nel *Cratylo*.

Perchè? per una vana effimera esistenza,
per la bugiarda voce d'una oscura coscienza,
per la credulità
a tre figli mendaci, alla Natura inferma
—l'occhio, la man, l'orecchio—di cui ciascuno afferma
quello ch'esso non sa.

Oh, miseria, oh condanna, oh del senso prigione
in cui, come in ergastolo, costretta la ragione
senza poterne uscire,
aquila che dibattesi ognor, le cui grand'ali
vertiginosamente ai sognati Ideali
anelan di salire!

VANITAS.

Che sopravviverà di noi, stirpe infelice,
quando su noi la morte, eterna mietitrice
la falce passerà?
Nulla — la carne, polvere, tornerà presto in polve
qual vapor d'acqua in aere lo spirto si dissolve
e via disperso andrà.

A qual fine, a qual meta andiam? Nol disse ancora
niun labbro.—In tanta notte pure un raggio di aurora
quei sol vedrà che pensi
che per due forze antagone unica forza eterna,
polare e occulta in tutto, tutto muove e governa
lungo gli spazii immensi;

che fuor di lei si solve tutto in un sogno vano
quanto l'occhio distingue, quanto attinge la mano
quel che insegue la mente,
che spirto e senso l'ali son de l'Iside ascosa,
e, sotto opposto lume, de la medesma cosa
doppio raggio parvente;

che illusione è tutto, che il Cosmo universale
poggia su l' impossibile e su l' irrazionale,
che spazio, tempo, moto,
numero e forma, d' Iside elementare ordito,
immagini spettrali sono de l' Infinito
e de l' eterno Ignoto.

Sol questo vive e palpita ne l' umana coscienza'
alla sua si confonde la terrena esistenza,
noi lo tocchiam da presso,
quanto il cor nostro sente, quanto l' orecchio ascolta,
quanto lo spirto scerne ne la tenebra folta
è lui pur sempre, è desso.

Ezechiello. Isaìa dai loro specchi bui
la fronte al ciel levando favellaron con lui;
fuggendo le città
il poverel d' Ascesi lui sul monte aspro ed erto
evòca e a lui pregando Mahoma nel deserto
grida tre volte — Allah! —

Su l' immortal suo tempio di stelle redimito
mille nomi diversi segnò de l' uomo il dito,
ma il nome suo qual' è?
A Susa, a Jerosolima, a Babilonia, a Tebe
lo chiesi a Menfi, a Roma, ai principi, alla plebe,
ai sacerdoti, ai re.

Invan! giammai nessuno su la terra e su l' onda
lo seppe — egli è sepolto ne la tenebra fonda;
chi lo dice lo ignora —
Amore, Ordin, Bellezza, Vita, Verità, Via
egli è! ne le sue fibre ne sente l' armonia
l' anima che l' adora.

Non nei Cristi di argento tempestati di gemme,
non nei preti di Roma o di Gerusalemme
ma ne le voci arcane
de la Natura immensa, universale, eterna
che non gridano — È morto! — ma con gioia superna
sclaman — Vero è il gran Pane! —

A lui ne l' evo antico favellò Patangiali,
Pytagora sovente, pei suoi verbi immortali,
la sua voce ascoltò;
lo annunziâr Parmenide, Platon, Spinoza, Bruno,
tutto da l' Uno emerge, tutto ritorna all' Uno,
che scindersi non può.

Come ? lo sai tu dire, tu sconfinato cielo,
tu, Galassèa, che fasci come squarciato velo
tutto l'orbe stellare ?
voi, faci azzurre, verdi, gialle, vermiglie e bianche
di piover luce e calma serena giammai stanche
sulla terra e sul mare ?

Qual vetusta sibilla, in quale antro profondo
da l'uomo interrogata sul nascere del mondo
non si evase, non tacque ?
A Cuma, a Delfo, a Dodona, a Sais, ad Ecbatana
verun responso emisero salvo che Narayana
errava sopra l' acque.

— Ei — sopra il tempio delfico nella Focide antica
con man mal ferma e tremula scolpì la Pitia antica;
sul proprio fato al cielo
Donde, come e perchè ? — chiese l'uom sempre invano
nè ancor dopo tant' evo la sua dubbiosa mano
osò squarciar quel velo.

IN SPEM CONTRA SPEM.

Non dubito con Giacomo, non piango, non dispero,
non mi sopprimo al mondo come il misero Anthero,
délirai di tristezza,
d' ansie occulte o di amore anch' io giovane un giorno
ma de le vane lagrime far non so più ritorno
alla funesta ebbrezza.

Vagai per lande ignote pien d' un ardor sublime
e a me schiuder parevansi da solitarie cime
orizzonti divini,
meco sul mar, per valle, per monte e per pendice
la Musa era — non quella che l' uomo a ragion dice
trastullo da bambini,

ma quella Diva eccelsa che non conosce inverni,
nè vespri, che va dritta verso ideali eterni,
di amore e di virtù,
di verità, di luce, ad una stella fissa
cui non nube, non tenebra, nessuna notte ecclissa
del mondo di quaggiù.

Che s' altri stimò sogno l' amore e la speranza,
la voluttà, la vita ch'ei visse o che gli avanza
e a disperare apprese,
io che mendace spettro credo non pur già questo
ma il cielo ch' io contemplo, la terra ch' io calpesto
quanto ai sensi è palese,

io non dispero, io medito e, buono o tristo evento
che illusione è tutto ad affermar consento;
ma poi che tutto fugge
se pur ferite al cuore son Giustizia e Ragione,
solo un istante io cedo alla ribellione
del mio cuore che rugge.

Poi rassegnato io chino e sereno la testa,
io non entrai nel mondo come a una lieta festa
ma come a una battaglia.
Lottar bisogna, attendere, sperare; una secura
riva ha ogni mar fremente, ogni notte più scura,
una stella che abbaglia.

Vile e superbo è l' uomo, invido, tirchio, grullo,
vanitoso e leggiero al pari di un fanciullo
spesso e la sua burbanza
in giù più lo sospinge quanto più in fama ei sale;
saggio è sol chi confessa con verbo al vero eguale
la sua schietta ignoranza.

Tra il biasimo e l' encomio serbate il giusto mezzo,
tutto il plauso a niuno, a niun tutto il disprezzo,
niun de l' altare è degno,
niun de la gogna, il bello sovente è misto al brutto,
al male il ben s' intesse; sia l' equilibrio in tutto
nostro precipuo segno.

La sua moneta istessa paghi ad esuberanza
ciascun, stima per stima s'abbia, e per noncuranza
noncuranza maggiore,
disprezzo per disprezzo. — Rendere altrui bisogna
schiettezza per schiettezza, menzogna per menzogna,
amore per amore.

Non stupor, nè sconforto! So che un divino raggio
l' umana specie guida nel suo fatal viaggio,
e la sospinge e sprona
senza riposo innanti; che l' individuo è nulla,
ch' essa è tutto. La dolce illusion la culla
di sogni e la corona.

Illudiamoci dunque! la vita è così bella
a chi dentro ascoltandone la secreta favella
getta le voglie ree;
a chi sa i vivi amare e benedire i morti;
dà la speranza ai deboli e il suo sorriso ai forti,
è una tenzon d' idee.

Dileguan gl' individui a chi ben legge in essa;
coloro che più pesano sopra la gente oppressa
dal ciel predestinati
all' odio, all' ignominia, allo sprezzo di tutti
— mirateli, essi soli come avelli distrutti
sono i disgraziati!

SPHINX.

Origliar pure io volli nella notte secreta,
io vecchio, io cieco, io povero come un anacoreta
alle divine porte
interrogar la Sfinge, l' ultimo giorno anch'io,
poichè gloria non chiedo, poichè innanti ho l' oblio
e sotto il piè la Morte.

E questa voce emise allor l' eterna Sfinge
— Come allor che un oggetto l'immagin sua dipinge
su tersa lastra eletta
destro e sinistro inverte la superficie pura,
così l' Uno nel multiplo, Iddio ne la Natura
lo spettro suo projetta

entro il suo seno istesso antitetica immago,
come i monti, le selve, i villaggi in un lago
l'Ente sostanziale
specchia e ad un tratto sorge l'Esser vano e parvente,
di fronte all'Uno il Multiplo, di fronte al Tutto il Niente
solo per voi reale.

Solo, eterno, immanente, senza spazio, infinito
è l' Ente, senza tempo, nel mister seppellito,
potenzialità
virtuale, assoluta, egli è incorporeo ed Uno
identico, immutabile, incosciente; niuno
qual nome egli abbia sa.

Egli non già, ma solo il fantasma irreale
onde parvenza assume de l' hyle universale
ch'evolvesi e trasforma,
nel sen di lui confuso com' onda in vasto mare
e in esso, inversi i termini, tutta di lui traspare
l' incancellabil orma.

Quel che ne l' Uno è identico, nel Multiplo è Diverso,
in Attual ne l' Iside è il Virtual converso:
qual da raggi incrociati
capovolte le immagini escon di terre ed onde
così dall' Uno il Multiplo erompe e si diffonde
nei cieli sterminati.

Dio ne la propria specchiasi spettrale visione,
ivi ora han guerra or pace il senso e la ragione
duplice immago in una
dell'inescogitabile, la fallace e la vera,
da lor la luce e l' ombra, da lor l' alba e la sera
sopra la terra bruna.

Nulla mai nacque; il nascere e il morir, cieca gente,
nol vedete? son transito passeggiero e fuggente
di quanto era già pria;
che sue forme rinnova, sua virtù, sua parvenza
restando inalterata la sua profonda essenza
lungo l' eterna via?

Fuori del tempo è l' Ente unico, incircoscritto,
che circoscriver tutto a se stesso ha prescritto;
chiuso nel tempo è il mondo
poichè l' incoscïente forza che a noi dà lume
di spazio. tempo e moto la trina forma assume
nel suo spettro fecondo.

Così divino è tutto che in sè chiude Natura,
da l' atomo di polve alla fanciulla pura,
da l' infusorio a l' uomo;
parla il suprema spirto, la forza agitatrice
ne la foresta vergine che veste la pendice,
ne l' aquilone indòmo.

Nel ronzìo degl' insetti e nei canti di Orfeo,
nel cervel de l' urango e in quel di Galileo,
nel raggio della stella,
e in quello della lucciola fosforescente e nera,
nel fremito del tigre e in quel de la bufera
gravida di procelle.

In Dio stesso di esistere l' uomo volgar non crede,
si ribella se gli avi suoi tra le scimmie vede
de l' età più remote
e dal suo vano orgoglio la fiaba è preferita
del limo e de la costola anticamente ordita
da qualche sacerdote.

Ad ogni età novella nel lontano orizzonte
un ideale appare sublime come un monte
ma sol raggiunto appena
un altro assurge e poscia un altro, un altro ancora
a cui l' uomo anelando come al lido la prora
corre nè mai si allèna.

Poichè l' immensurata via che l' eterno dito
a lui segnò si perde lontan ne l' infinito
come solco nel mare;
poichè infinito è tutto che desta o infiamma il core,
il palpito, il pensiero, la volontà, l' amore
che il ben fa germogliare.

Stanno virtualmente ne l' Unità infinita
che tutto abbraccia i germi opposti de la vita,
la gran Dualità
per cui solo è possibile Iside bella e solo
ne le sue fasi multiple l' un polo l'altro polo
sempre anelando va.

Così, qual su la terra ovunque un astro splenda
pari a danza di gnomi s' intreccia la vicenda
del vero e de l' errore;
il bene al mal si mesce, il brutto alla bellezza,
all' amor l' odio, l' ebbra insana alla saggezza
il piacere al dolore.

Si avvicendan la notte e il dì, la terra e il mare,
l' estate e il verno, i tropici ardenti e il gel polare,
il moto ed il riposo;
le tenebre e la luce, la speme e la paura
la guerra irta e la pace, il monte e la pianura,
la bonaccia e il maroso.

La ragion fredda pondera, arde ed esulta il core,
vagiti di chi nasce, rantoli di chi muore
nel medesimo istante
risuonano per l' aere su cui splendon le stelle,
in cui vagan le nubi che annunzian le procelle
e il balen corruscante.

Due forze opposte lottano perennemente insieme
mescesi il riso allegro al pianto di chi geme,
la vigilia al sopore;
pure il grande equilibrio dal gran contrasto viene,
sgorga il ver da l' errore, spunta dal male il bene
e dall' odio l' amore.

Il cardine è del mondo questa incessante lotta,
guai se cotesta legge fosse un istante rotta
da l' Uno scaturita;
o ingenui sognatori di belle età de l' oro,
e della pace, — allora addio speme e lavoro
— nel contrasto è la vita! —

Spirito e senso opposti poli dello stess' Ente
sono; a vicenda integransi il reale e il parvente;
che non cresce nè scema;
mentre con vece alterna il senso e la ragione
respingonsi, si fondono nella affermazione
dell' Unità suprema.

Ond' è ragion che oscilli tutto nel mondo vivo
dal positivo polo al polo negativo,
logica Niscistà;
contro l' Essenza stabile è la mobil parvenza,
e specchio inesorabile è all' eterna Immanenza
l' eterna Vanità. —

Al mio stupito orecchio ad ascoltarla intento
così parlò la Sfinge tra le spire del vento
e lo spirito mio
tacito, incosciente, oltre mondi rapito
si dissolvette e sparve ne l' etere infinito
transumanato in Dio.

DEUS IGNOTUS.

In Dio! — ma questo nome da l'uom tanto abusato,
ch'io credetti da lungo aver dimenticato
che dir vuol mai? perchè,
perchè perpetuamente ritorna sulle labra?
qual Edipo lo incalza? qual fosco Abracadabra
lo tien sepolto in sè?

Perchè dovunque vadasi c'insegue come l'ombra,
più diffuso de l'etere ei l'universo ingombra
e innanzi a tutto sta
invisibil fantasma cui tutto riproduce
nel sogno e nella veglia, la tenebra, la luce,
quanto sta fermo o va?

Egli è quel che fu sempre, quello che sol permane
in tutto quel che fugge delle parvenze vane,
l'assoluta, immanente
forza che tutto crea, che distrugge e rinnova,
quel cui smarrisce il senso, che lo spirto ritrova
in tutto l'esistente.

Tutto in tutto esso spira ne l'immortal Natura,
d'ogni cosmico effetto virtualità pura
in cui tutto si asconde
come nel piccol'atomo di pollin che si arresta
su l'avido pistillo sepolta è la foresta
dalle ramose fronde.

Pure quanto essa genera è a se medesma oscuro,
essa non ha principio, presente nè futuro,
o tale è il suo presente
che l'attimo e l'eterno confusi ella intravvede
e intanto che al Conoscere quanto ella crea procede,
sol'essa è incosciente.

Quale un duplice raggio, per un foro ristretto
penetra e capovolge l' immagin de l' oggetto
ond' esso già partì,
tal de l' eterna Forza immago è l' Universo
simile e in un dissimile, identico e diverso
da quella ond' esso uscì;

quanto da impenetrabile velo in quella è coperto,
chiuso a l'umano spirito, è al cieco senso aperto
con brutale evidenza,
castello inespugnabile all' acuta ragione
che, anelando di abbatterlo, tra la confusione
smarrisce la coscienza.

Qui l' Immateriale sensibil forma assume
la luminosa tenebra conversa in fosco lume
nulla veder qui lascia;
quel che ne l' infinito qual pura Unità brilla
pluralità diventa che tra due forze oscilla
sempre cui dubbio fascia.

Qui l' Uno si fa multiplo, qui da l' Indifferente
le differenze assurgono del fugace esistente;
in questa valle inferna
quanto è spirital forza veste ha materiale,
qui si converte in atto quello ch'è virtuale
nella Immanenza eterna.

Qui lo spirto incosciente divien senso e pensiero,
il ver volto ha di falso ed il falso appar vero,
finito l' infinito,
aspetto l' assoluto di relativo acquista
e più lo rincorriamo più lunge è dalla vista
il fantasma inseguito.

I pensier' miei, quai fervidi cavalli agili al corso,
ansanti e di sanguigna spuma coprendo il morso
fin da la nova età
a te correr lasciai dietro ma sempre invano
ansio di ritrovarti in qualche antro lontano,
occulta Verità!

Varcai deserti inospiti ed intricate selve,
forre, montagne e colli popolati di belve
traverso antiche steppe;
io t' inseguii tra i tuoni e i fulmini del cielo,
nudo il piè, nudo il torso, ai soli ardenti, al gelo
che alcun sfidar non seppe.

Avido interrogai nei chiari pleniluni
il Calvario di Cristo, l' ombra di Sakyamuni,
la tomba di Lao-tzè,
i tempii ov' è la Legge di Confucio evocata,
di attingere impaziente, o Vergine adorata,
notizie intorno a Te.

Dispero di raggiungerti, per prodigio ch' io faccia,
e morrò senza stringerti nuda nelle mie braccia
il sen contro il tuo seno,
bocca su bocca — eppure tra la fitta foresta
credo averti sentita passar, ne la tempesta
de l' anima agitata.

Sussulto e d' aver parmi l' eterno Demiurgo
intravvisto in cui splendi e ad un' altezza assurgo
onde ho sgomento io stesso
e d' ogni uman sapere nel più superbo oblio
al dio puro invisibile confondo l' esser mio,
io suo mortal riflesso.

A Dio, sì! non a quello di Gusman, di Lojola,
non a quello di Pietro che l' ostie umane immola,
che vil de l' uomo è immago
non al dio che dei padri si vendica nei figli,
ah, non al dio di Abramo dagli atroci consigli
di schiavi ciechi vago.

Ah! non al dio terribile dei roghi e della spada
che accende ed alimenta, per man di Torquemada
roventi *autodafè*,
che veste il *sambenito* alle vittime umane
il dio che il prete inghiotte converso in vino e in pane
o pasce ai volghi, ai re;

che de l' uom riproduce lassù la mente e il cuore,
che l' umil prece ascolta de l' odio e de l' amore
come farebbe un re;
che virtù e colpe umane dal suo divin soggiorno
giudica, mentre all' are a lui sacrate intorno
fumano incensi al piè.

Altro è il mio Nume.—Un giorno egli parlò a Platone,
ebber con lui colloquii Parmenide e Zenone,
a lui Spinoza e Bruno
le lor pupille volsero con serena sembianza
e due gran Verbi emisero — quel mormorò: Sostanza!
bisbigliò questi: — è l' Uno!

Il Nume a cui s' innalza il mio peana rôco
non ha corpo nè spirito, non ha nome nè loco,
nulla de l' uom conviene
alla divina essenza ch' eccede ogni intelletto,
che trascende ogni limite in cui l' uomo è ristretto
sulle plaghe terrene.

La fantasia più eccelsa, l' astrazion più pura,
la mente più profonda che scruti la Natura,
l' ala più forte e vasta,
cadono infrante, questa ne l' audace suo volo
e l' altre ammutoliscono pria di toccar quel polo
dove sta scritto: — Basta! —

Ogni concetto umano innanti a lui si arresta;
Dante abbagliato china la veneranda testa
confuso da quel lume
là dove — *Non plus ultra!* — par ch'egli legga e miri
vietargli di alzar gli occhi ai concentrici giri
l' impenetrabil Nume.

Fuggon di fronte a Lui del noto e de l' ignoto,
di terra e ciel, di mondi, di Spazio, Tempo e Moto
le mille forme vane;
solo egli resta, egli è! in Lui tutto si addensa,
egli empie tutto, e in tutto dir la sua voce immensa
s' ode — adorate Pane! —

DIVA INCONSCIENTIA.

Del totale Universo virtual seme è l' Ente
uno, infinito, amorfo, eterno ed incosciente
ma spettro capovolto
di sua sembianza è il mondo multiplo e passeggiero
circoscritto in parvenza, ma chi ben guati al vero
d' ogni limite sciolto.

Dell' Essere — fantasma dentro la cerchia immensa
si elabora il sentire, il pensier, la coscienza,
la volontà, l' amore:
di questa eterna pianta l' Ente è il divino germe
onde sbocciano al sole le creature inferme
e la coscienza è il fiore.

Come per l' occhio l' uomo cui fu veder concesso,
l' Ente, per essa, vede e penetra se stesso
lungo le Umanità,
la creatura ascende per infinite scale
perennemente e assurge a un divino ideale
che raggiunger non sa.

All' ansia, ai passi proprii, all'ala sua leggiera
l' uom non conosce ostacoli, ma rompe ogni barriera,
ogni valle, ogni monte
oltrepassa, ma quando il suo riposo aspetta
ecco apparirgli al guardo una più eccelsa vetta
in più vasto orizzonte.

Su la terra, ne l' aria, negli abissi de l' onda
infinita lo insegue, lo investe, lo circonda
perchè esso ombra è del Nume,
perchè il senso e lo spirito, di lui duplice mare
son d' onde emerge, dove si scarica e dispare
la vita, eterno fiume.

La Coscïenza è Limite; l' Io sul Non-Io riposa
l' immagin dall' oggetto qual profumo da rosa
svolgesi e si sprigiona;
nel ciel delle parvenze. nel mondo de l' errore
riflesso è transitorio del mondo esteriore
quello che dentro suona.

Ma l' Ente di se stesso Alfa ed Omega eterno,
unico ed assoluto generator superno
d' ogni realità,
ogni altra forza esclude, ogni Ente buono o brutto,
ma pone prima e poi, in tutto e fuor del tutto
la propria infinità.

Esclude ogni coscienza poichè non ha confronti
il suo cielo infinito non conosce orizzonti,
egli è inesteso e immoto.
L' eternità di lui con l' istante si fonde,
l' infinità col punto; essa è mar senza sponde
ai naviganti ignoto.

Tuffasi in quest' oceano, audace palombaro,
lo Spirito ed emerge per accendervi un faro
che la misteriosa
notte di un raggio illumini che al viator sia guida,
che pari alla speranza ai titubanti arrida
sovra la terra annosa.

E dal duplice dogma liberi finalmente
degli atomi e de l' anima l' ateo ed il credente
in una fede sola;
intorno allor si stringono in un solo ideale
nel sempiterno spirito che sol non è irreale
vita, pensier, parola.

QUO VERSUS?

Chi sa dir dove vanno, per qual sentiero ignoto
l' etere universale, lo spazio, il tempo, il moto,
le stelle, le comete,
i soli sfavillanti, la terra opaca e frale
a qual meta, a qual punto, a qual riva immortale.
per quali vie secrete?

Cotesto interminabile corteo di creature
misto d' istinti abietti, d' idealità pure,
di gaudii e di dolori,
coteste età fugaci che il tempo porta via,
le civiltà che passano e che l' uom presto oblia
dopo i lunghi bagliori?

A che aspira, a che anela la Natura incosciente,
la rupe antica agogna a divenir semente,
albero, fronda e fiore.
E l'albero, la fronda, il fior, la rosa, il giglio,
l' olmo, l' ulivo, il platano, l' abete, il pino, il tiglio,
l' erba multicolore,

aspirano ad assurgere a lombrici, a farfalle,
a pesci, a serpi, a liberi uccelli de la valle,
ad aquile e avoltoi,
a pachidermi, a cervi, a corsieri veloci
e finalmente ad uomo che in multiformi voci
sprigioni i pensier' suoi.

Tutto poco a sè giova. tutto ha meta profonda
più in alto, oltre se stesso; l' aria, la terra, l' onda
nel regno delle piante,
questo l'ha dei viventi ne l' innumere schiera,
lo spirto in quel che medita, l'animo in quel che spera
ne l'amor suo l'amante.

L' umanità il suo fine ha nella diva, eterna
forza che in lei trasfusa la stimola e governa
in mille guise espressa.
Ma questa onnipresente, unica ed assoluta
che ne l'uom pensa e vegeta nella materia bruta,
scopo e fine è a se stessa.

Cotesto formidabile Poter senza misura
che calmo ed impassibile sta dentro alla Natura
e incute lo sgomento;
per cui si accende il senso, per cui palpita l' Io
cotesto Nume incognito, cotesto eccelso Iddio
che qual celeste vento,

i mondi ne lo spazio, quasi leggiere fronde,
agita e alle comete le corse furibonde
perennemente presta;
questo Asa-Thor, quest' Indra che illumina ed oscura
il vel dei firmamenti, folgora e fa paura
dei monti sulla cresta,

è sempre Lui, Lui solo, l' eterno innominato
Zeus, Odin, Iaveh — Con tai nomi evocato
l' ebbe la terra un dì —
ma, Tenebra, è il suo nome, il suo nome è Incoscienza,
Totalità, Unità, Spirito, Onnipotenza
onde Natura uscì.

DUALITAS.

Tutto in due forze opposte si scinde e si rivela,
tenebra unisce a luce e silenzio a loquela,
annoda il brutto al bello,
su la Natura immensa Dyade eterna impera,
sorge dal mar la terra, l'alba guida alla sera
Satan guata Isdraello.

Duplice moto antagono la Forza ovunqua attinge,
i dissimili attira, i simili respinge
con eterna vicenda
o viceversa, e in tutto ora veglia, ora dorme,
matura l' uniforme sovente del disforme
entro la notte orrenda.

L'ordine dal Caosse vien fuori a passi lenti
e l' equilibrio e il ritmo dai neri firmamenti
sulla fiorita terra
scendon, finchè la turbino imprevedute lotte
di forze che lavorano nella profonda notte
degli elementi in guerra.

Irrevocabil legge presiede alla Natura,
che alle sue fasi multiple l' equilibrio assecura
e il ritmo sempiterno
per cui la libra occulta dello spirto e del senso
or sale ora discende ne l' universo immenso
sempre con moto alterno.

Perchè l' error ci vince, perchè il male ci alletta?
con dardo avvelenato, perchè il duol ci saetta
senza aver sosta mai?
perchè tanto si anela il Vero, il Bene, il Bello
e si spera di attingerlo in un mondo novello
circonfuso di rai?

Come il verno infecondo alla ubertosa estate,
come giovan le tenebre alle volte stellate,
necessario è così
il male al bene, al vero l'errore, il brutto al bello
del piacere elemento è il dolor più rubello,
guida è la notte al dì.

Su la terra vetusta, sopra i pianeti erranti,
su le stelle, de l' etere lampade tremolanti,
su l' eterna, confusa
degl' innumeri mondi legïone infinita,
una forza bifronte la luce è de la vita
ne l' universo effusa.

Questa forza impassibile ma serena e tranquilla,
tra un lembo estremo e l' altro perpetuamente oscilla
ma nel duplice aspetto
resta indivisa ed una si come l' aria e l' eco
come la luce e l' ombra, la tenebra e lo speco
il senso e l' intelletto.

Per l' uom l' Essere è tutto, la menzogna è il reale,
stimiam sogno il Non Essere, il Sommo Ente ideale
e l' appelliamo — il Nulla —
ed ignoriam che in noi come stella in un lago
dal suo profondo abisso specchia la propria immago
e nel cor nostro ha culla.

L' Uno, polarizzandosi, in due diviso appare;
così de la Natura lo sconfinato mare
in cui tutto si cova:
gli astri, i mondi, la terra, inospite e silvestre,
tutto, gli oceani, i secoli, l' umanità terrestre
che passa e si rinnova.

Di due nature opposte è l' Universo un misto,
l' ideale e il reale. Così legato in Cristo
il divino a l' umano
di veder parve ai Padri, ad Agostino, a Dante,
e tale è a chi ben guati, la visione errante
di questo mondo vano.

Ma l' un de l' altro aspetto è simbolo apparente,
nell' Unità ineffabile solo si acqueta l' Ente
onde il Cosmo è lo specchio.
Quanto qui appar finito de l' Infinito è l' ombra,
questo la Ragion vede, l' altro, qual nebbia ingombra
l' occhio, la man, l' orecchio.

Questo io ripeto ancora a chi di udirlo agogni;
vede solo chi medita; e va in bugiardi sogni
chi al senso si affidò.
Mentre Natura afferma e col suo spettro sfida
l'uomo, una voce interna della coscienza grida
costantemente — No! —

No! — per meschino verme che sulla terra io sia,
in Te non avrò fede, o fantasmagoria
che ovunque mi circondi;
per quanto sia tu varia, per quanto sia tu bella,
tu non mi sedurrai, maliarda sorella
cogli occhi tuoi profondi.

Io ti guato e sorrido mirandoti passare
come una nube or fosca, or dorata sul mare
o sovra eccelso monte,
nè la sua piova ond' è l' agricoltor contento
m'inebria, nè i suoi fulmini che a l'uom fanno sgomento
turbano la mia fronte.

In occhi d' Argo io vidi conversi i pensier' miei;
conoscere ho voluto, scrutar quel che tu sei;
la tua realità
notomizzar qual muscolo da bisturi gagliardo
e smascherar per sempre il tuo volto bugiardo
e la tua Vanità.

Io lo tentai, lo volli, scesi senza paura,
ignudo, solo, inerme, maga eterna, o Natura,
nei tuoi profondi abissi;
scossi ma non crollarono le porte del mistero
onde giammai non sorsero nè sorgeran del vero
le occulte apocalissi.

NATURA MATER.

Iside, or che l'incanto del tuo velo squarciato
tutto è per me, che al vento disperso, dileguato
va l'esser tuo con esso,
a te, quasi risorto, da l' umil mio soggiorno,
con altro cor, con altre pupille a te ritorno
taciturno e sommesso.

Per quello che il mio spirito ne le sue fibre sente
più d' ogni voce umana è il silenzio eloquente,
più del fragor del mare,
più del rombo del tuono tra le nuvole dense,
più de l' urlo del vento tra le foreste immense
o sul lido polare.

E il mio silenzio grida raccolto in prece pia
— Assurgi ancor più bella, o fantasmagoria
mirabile del mondo,
o Natura divina, ineffabil miraggio,
realità irreale, vita, alimento, raggio
de l'uomo sitibondo.

Riedi con le tue notti ingemmate di stelle
sospese ne le tenebre quai tremule fiammelle
che al core inducon pace,
riedi col verde aprile che di fior veste i prati
coi queti laghi azzurri tra i monti addormentati
quando ogni brezza tace.

Vieni o Natura eterna, vien' coi tuoi maggi in festa,
coi tuoi ghiacci polari, coi tuoi mari in tempesta,
coi tuoi vulcani ardenti
che dai crateri eruttano lapilli e fiamme e lave
cogli improvvisi fremiti che l' uom misero pave,
coi furibondi venti.

Della tua vita immensa solo viviam noi pure
del tuo sole fiammante, de le tue notti oscure,
tu in ogni fibra umana
palpiti, eccelsa madre che ci sorreggi e guidi,
che agli astri dài la luce, che dài la voce ai nidi
ne l' ore antelucane.

Ubertosa natura che alle provvide spiche
confondi le orobanche e alle rose l' ortiche
sul duplice sentiero,
che da un estremo a l' altro ineluttabilmente
ti spingi senza posa e fai l' umana mente
librar tra il falso e il vero;

unigenita figlia della forza immortale,
madre generatrice di quel che Bene e Male
l'umano grido appella,
letto onnigeno dove niun elemento dorme
fucina inesauribile delle infinite forme
che spegne e rinnovella;

campo lussureggiante di luce e di colori
dove superbi e tronfi levan gli odi e gli amori
le lor cervici al cielo,
semenzaio di vizi e di virtù volgari,
di eroismi incompresi, di colpe senza pari
sotto bugiardo velo.

O Natura impassibile, incosciente e forte
che versi ugual sorriso sulla vita e la morte,
sul vizio e la virtù;
o noverca terribile cui niuna voce placa,
anfora or di profumi or fetida cloaca
qual vista mai non fu;

in te noi siam plasmati e tu respiri in noi,
il terror dei fanciulli, lo slancio degli eroi
nascon del pari in te,
poichè la diva forma tu sei che tutto abbraccia
e in cui l'eterno spirito incancellabil traccia
volle stampar di sè.

Le opposte, onde tu vivi, forze supreme Ei presta
a te che dalla calma trascorri alla tempesta
in un attimo solo
e vesti in un istante di nevi o fiori i campi
le cui correnti elettriche traversan come lampi
da l' equatore al polo.

O luminosa Maya che semini di mondi
la vasta solitudine degli spazii profondi,
oceano senza rive
di cui l' eterne glorie canta l'eterna lira
dove palpita, s' agita, si trasforma e respira
tutto quello che vive.

De l'Unità assoluta che di sè tutto ingombra,
o Maya inconsuntibile, nei cieli tu sei l'ombra,
la fulgida Parvenza;
Essa a Te dà la immane estensione infinita,
moto, numero, tempo, energia, forma, vita:
le dài tu — la coscienza!

Maya, divina Maya, luce degli occhi nostri,
spettro in cui vivo e palpito, concedi ch'io mi prostri
benedicendo a Te —
Il Nume che tu ascondi sotto il velo bugiardo
solo per te conobbi, quello ond'io vivo ed ardo,
quello che porto in me!

Marzo 1911.

APPENDICE

L' ESSERE E L'IO.

I.

Nel vasto oceano de la Natura
inconscia naviga la creatura
da cure oppressa;
schiude le palpebre, palpita, sente
e il mondo interroga perpetuamente
entro sè stessa.

Contempla estatica la terra, il mare,
le stelle sorgere e tramontare
da qualche vetta
e in tutto l' Essere che la circonda,
vede ne l' aria, vede ne l' onda
torbida o schietta,

nel cristal nitido, fin dentro al fuoco
la vita svolgersi a poco a poco
per orme oscure,
or tra le tenebre, or nel fulgente
raggio che spandesi come un torrente
sulle pianure,

e ad invisibile meta superna
per una ascendere spirale eterna
misteriosa
che va da l' atomo con passo indòmo
dal verme all' aquila, dal sasso a l' uomo
senza aver posa,

seguendo, instabile, tre vie, tre forme:
nell' una immobile Natura dorme
sonno profondo;
ne l' altra vegeta incosciente,
dentro se stessa confonder sente
pensiero e mondo.

L' uom le sensibili libbre sospende
scruta degli atomi moti e vicende;
con man secura
più le molecole numera e pesa
l' Uno nel multiplo più si palesa
ne la Natura.

E da la mobile vana parvenza
balza fuor l' unica stabile essenza
che a noi si cela,
che del suo vario svolgersi a norma
virtù suol nuova prendere e forma
che la rivela.

Sorda, insensibile nel minerale,
nel sotterraneo, nel mondo astrale
di luce fonte
a nuova inconscia vita che ignora
sè stessa adergesi entro la flora
che veste il monte.

Ma ne la fauna con vol leggiero
diventa palpito, senso e pensiero
giustizia, Amore;
una recondita forza infinita
ovunque penetra e in tutto vita
desta e vigore.

Entro le visceri dei corpi ignavi
fa che su l' atomo l' atomo gravi
finchè è disperso,
sol essa e subito la terra e l' onda
atomi e cellule scalda e feconda
ne l' universo.

E in questa duplice vicenda arcana
ora si approsima, or si allontana
in tempi uguali
con istancabile moto uniforme
che a quanto evolvesi dà leggi e norme
universali.

Nel vasto pelago de l' infinito
mutando effigie parvenza e sito
qualità, nome
entro il gran circolo in cui si aggira
respinge i simili, gli opposti attira
nessun sa come.

Forza è che domina le nubi e i venti
virtù magnetica degli elementi
tra loro in guerra;
raggio è che penetra fino i metalli
agita i solidi, sveglia i cristalli
dentro la terra.

Riscalda, illumina ovunque ei piova
infin che l' atomo, vibri e si muova
d' età in età,
finchè n' emergano senso e volere
e ardendo anelino vita e pensiere
e voluttà.

II.

Son tempo e spazio, materia e moto
son forma e numero mistero ignoto
da niun mai scisso.
Indarno interroga lo spirto il mondo
l' impenetrabile sta sempre al fondo
del cupo abisso.

Senza altro chiedere quanto esso vede
il senso semplice afferma e crede
pari a bambino,
ma l' implacabile ragion severa
medita, dubita, spera e dispera
del suo destino.

Chiede de l' Essere l' alfa e l' omega
or di sè fidasi, sè stessa or nega
teco, o Pyrrone,
fuor del mutabile eterno aspetto
ella dibattesi de l' intelletto
ne la tenzone,

finchè dileguisi qual fumo al vento
pari a lucignolo già semispento
in notte fonda
e in questa analisi che fa paura
le basi crollano della natura
che la circonda;

e inesplicabile fantasma emerso
da fonte incognita par l' universo;
confuso è tutto,
senza equilibrio, odio ed amore
giusto ed ingiusto, gioia e dolore
il bello e il brutto.

Bene e mal fondonsi e par che sia
tutto una vacua logomachia
ch' urge il pensiero
e al guardo attonito senso e ragione
innanti passano qual visïone
ne l' aer nero.

Fantasmagorica forma spettrale
che assume immagina salda e reale
che i sensi incita,
materia e spirito insieme avvinti
finge e compenetra sempre indistinti
in quanto ha vita.

Insiem confondono la lor parvenza
la vita cosmica e la coscienza,
il tutto e il nulla;
han nello spirito pria che nel senso
le fasi varie dell' orbe immenso
la loro culla.

Ne l' Io recondito forma ideale
ha tutto l' essere fenomale
più ch' uom non pensi
fuor projettandosi presso o lontano
da noi, ma reduce a noi man mano
pei cinque sensi.

Qual dentro speglio ben levigato
il proprio spettro veder ci è dato
a noi di fronte;
così la vita ch' è nel pensiero
veder crediamo del mondo intero
su l' orizzonte.

Il real fondesi ne l' ideale
e nel generico l' individuale
che si distrugge;
vien meno il Numero, men la figura
le forme effimere de la Natura
che passa e fugge.

Nel matematico punto si solve
lo spazio cosmico che tutto involve
d' un velo terso.
L' imponderabile da le profonde
region' de l' etere sorge e s' effonde
per l' universo.

E tutto al semplice va senza tregua
all' uno il multiplo sal, si dilegua
ne l' infinito
la luminosa Iside bella
che al senso il vivido spirto affratella,
connubbio ardito!

Gemina immagine d' unica essenza
passa e di duplice forma ha parvenza
all' occhio umano;
qual flutto frangesi la sensazione
contro lo scoglio de la ragione
lottando invano.

E scialba, pallida come lucerna
divien la fiaccola del cielo eterna
che adduce il giorno.
L' inconsuntibile, l' immateriale
forza che genera tutto il reale
che ci sta intorno,

sol resta incolume al guardo incerto,
quasi piramide lungo l' aperto
Sahara ardente,
prima dell' essere dopo distrutto
entro e fuor palpita, tutto è nel tutto
perennemente.

Sugli astri innumeri essa è la sola
che ha dolci aneliti, voce e parola,
grida selvagge;
le macchie inospiti, l' onde frementi
tristi colloquii hanno coi venti
lungo le piagge,

comunicandosi, a noi nascose,
sillabe incognite, misteriose
che gli orizzonti
lontani ascoltano pria degli albori,
le stelle tacite, l' erbe ed i fiori,
i mari, i monti.

Quando per l' aria lasciando il nido
volan le rondini di lido in lido
sui campi e l' onde
e l' uomo interroga col cuore anelo
le apocalittiche voci del cielo
che gli risponde,

mentre la querula nota selvaggia
il vento zufola sopra la spiaggia
e il flutto è pieno,
quando dal culmine di eccelso monte
la luna medita su l' orizzonte
calmo e sereno

e ne riflettono i raggi chiari
gli specchi limpidi dei larghi mari
dai bei coralli,
l' anima effondesi per gli universi
spazii qual fiaccola su laghi tersi
come cristalli.

E in quell' oceano sommerso l' Io
dell' esser proprio tutto l' oblio
sente e si annienta
l' umano spirito, augel smarrito,
confuso a l' anima de l' infinito
che lo sgomenta.

In tutto identici in quell' oblio
son mondo ed anima, il senso e l' Io
che lo governa;
ne l' omogeneo tutto dispare
come il vapore va in fiumi al mare
per legge eterna.

Ecco dissolversi del sole il raggio,
cade del cosmico etra il miraggio
iridescente
e con l' estinguersi d' ogni parvenza
languon le immagini della coscienza
subitamente.

Cede al silenzio la vita umana
regno de l' anima solo è il Nirvana
in cui si culla.
Che resta? palpito non più nè Amore,
non più delizie, non più dolore
— del mondo nulla! —

Una invisibile forza incosciente
che tutto genera, che nulla sente
in sè assopita,
inesauribile forza immortale
fuor dello spazio, fuor del reale,
fuor della vita.

Rotte dei secoli sono le spire,
scomparso è il nascere ed il morire
sotto quel dito
che l' uno e il multiplo per vie profonde
l' eterno e l' attimo in sè confonde
nell' infinito.

Salve, assoluta forza che fuori
e dentro i mondi te stessa adori,
che nel mio cuore
spiri, in te stanno confusi insieme
pensier, giustizia, verità, speme,
bellezza, Amore!

Salve! tu ignori che sia la morte,
Nume sei d' Indra, di Thor più forte
e di Vishnù;
Odin prostrato bacia il tuo piede
di sè più grande Brahma intravvede
solo esser tu!

Mithra, Auromazda, da l' inaccesso
asil, del Sinai il dio, l' istesso
Iaveh... Iaveh,
impallidiscono sulla tua soglia
e tremerebbero come una foglia
d' innanzi a Te!

1909.

INNO A MARIA. *

I.

Da venti secoli leggenda pia
il tuo glorifica, il tuo, Maria
nome soave;
la dolce effigie tua ne le tele,
nei marmi candidi, sopra le vele
di qualche nave

adora il popolo mite e raccolto
mirando estatico il tuo bel volto
nè sempre invano
a Te ricorrere suole che il biondo
porti al sen pargolo che porta il mondo
sopra la mano.

A Te tra pelaghi smarriti, erranti
si volgon supplici i naviganti
soli su l' onda,
Te quando l' Euro i campi infesta
e l'urlo sfrenasi de la tempesta
più furibonda,

Te quando gonfiano l' onde selvagge
le donne implorano sopra le spiagge
a mani giunte
e quando quelle ritornan quete
di grazia effondonsi in grida liete
l' alme compunte.

---

* Il culto alla Vergine, simboleggiante nel mito solare, la costellazione dello stesso nome, fu assai diffuso nella antichità, specialmente a Sais (o Sha) in Egitto, e probabilmente passò da questa regione nella Fenicia, nella Grecia e nell'India, trasformandosi e svolgendosi in leggende nuove.

Una sopravvivenza di esso è nelle profezie ebraiche per cui il Messia sarebbe nato da una vergine.

II.

Ma te conobbero più antiche età
dei solitarii tempii di Shà
nel fosco asilo
quando il solstizio brumal soleva
di nebbia avvolgere i figli d' Eva
lunghesso il Nilo.

E madre d' Ercole fosti e di Osiri
tra i figli d' Ellade, gli Egizii, i Tiri
tra prische genti;
tu il sommo generi generatore
avo dei secoli padre de l' ore
nel ciel fuggenti.

Tu da quei gelidi seggi ove stai
udisti gemere Krishna, Adonai
venuti al mondo,
che trasformandosi sui lidi vari
lungo il succedersi degli Avatari,
stuol vagabondo,

mutando effigie, nome e fortuna
peregrinarono sotto la luna
che intorno gira,
dal Gange al Tevere con piè leggiero,
qua Mithra e Apolline, colà Baldero
sopra la pira;

in fin che a semplici pastori in seno
tutti rinacquero nel Nazareno
dei grami amante
e per lui resero con tarda voce
l' estremo anelito sopra la Croce,
luce raggiante.

Disse a te l' Angelo con voce pia
ne l' umil greppia — Ave Maria ! —
dolce saluto;
e inerme, inospiti lande lontane
cacciò via Satana, fuggì Ahrimane
sgomento e muto.

III.

Ma quando a splendere tornò l' aprile
con l' equinozio primaverile
sul vasto mondo,
Te, la castissima vergine antica
che porti agli uomini in man la spica
del frutto biondo,

Te più rifulgere vider le genti
Dea solitaria dei firmamenti;
sol per Te, pura,
rivider gli uomini l' alto, immortale
stupor del mondo, che fuga il male
dalla Natura.

L' agnello tenero sui campi in fiore
per te sugli omeri Gesù pastore
paziente porta
ed ecco subito tregua ha la guerra
ovunque ei transiti sopra la terra
di porta in porta.

Martire, all' Erebo scende il gran Morto
ma dal suo tumulo presto risorto
con fronte calma
eccolo irrompere nel ciel col crine
cinto di fulgido serto di spine
di olivo e palma.

Di luce provvido apportatore
ovunque effondesi, pulsa ogni cuore,
ridono i prati,
d' amore han fremiti l' aria, gli uccelli
la terra palpita, fin negli avelli
dimenticati;

i morti destansi sopra ogni riva
e sclaman — Gloria ! e gridan — Viva !
la notte buja
pria de l' usato squarcia il suo velo
gli esseri cantano sotto il gran cielo
tutti — Alleluia ! —

IV.

Amor degli uomini, gioia dei numi
Tu che purifichi da rei costumi
la terra altrice,
Tu sei nel vincolo che ci affratella
eterna lampada, fulgida stella
consolatrice.

Te quando placide l'alba e la sera
inducon l'anima a la preghiera
che a Dio ci sposa,
te invoca in tacito raccoglimento
l'infermo, il misero nel suo tormento
che non ha posa.

Te le pie vergini, te i vecchi ansanti,
le donne vittime dei propri amanti,
le abbandonate
da irresistibile sconforto prese
te sola invocano, d'ogni paese
con preci alate.

Men di te splendono pel cuore umano
Regolo, Sirio, Aldebarano
Cassiopèa;
le stelle tremule ond'hai corona,
il color cerulo de la tua zona,
o antica Dea,

i raggi vividi che intorno piovi
tutto ci annunzia che dal ciel movi,
hai legge e norma
nè da l'eterea sede tranquilla
giammai di assumere terrena argilla,
mortale forma,

sognasti o limpida Diva celeste
nè il seno cingerti di umana veste
che in polver riede;
chi a Te ne l'ansia la man protende
pure adorandoti non ti comprende
nè Te in te vede.

Saresti l' umile fanciulla ebrea
che mosse a piangere di Galilea
la gente avita ?
no ! — del Zodiaco figlia maggiore
la mente, l' anima, la terra, il fiore
tutto ti addita !

V.

Salve, ineffabile vision pura,
fonte inesausta de la Natura
che tra le stelle
gli spazii navighi senza confine
tu, l' adorata dalle divine
caste sorelle;

per file innumeri di lunghe età
nato a redimere l' umanità
dai falli suoi,
venga il tuo pargolo dal crine biondo,
sol de lo spirito rinnovi il mondo,
palpiti in noi !

E mille popoli non nati ancora
te sola invochino loro Signora
con voce pia
sempre e ne l' ansia del cuore ardente
te benedicano perennemente
tutti, o Maria !

1909.

LA CATTEDRALE.

Sovra massi di granito le vetuste cattedrali
le lor cupole giganti maestose ergono al ciel,
le colombe lungo il giorno stan su quelle, aperte l' ali,
e la notte i tetri corvi, nunzii lugubri ai mortali,
crocidando non veduti de le nubi dentro il vel.

Sfidan l' etra come frecce là gli arditi campanili,
di cui l' ombra nel tramonto lunga stendesi al lor piè,
mille fiori e fronde fregiano le lor guglie alte e sottili
e del tempio sotto gli archi, ai solari raggi ostili,
le marmoree vecchie tombe stan dei vescovi e dei re.

De le grandi antiche ogive là nei vetri colorati
degli avelli da la polve millenare usciti fuor
stanno Abramo, Isacco e i vecchi patriarchi istoriati
mille prenci e cavalieri di corazze e scudi armati
Agar, Ester, Bethesabea da le lunghe chiome d' or.

Ne le tacite navate qui perpetua notte impera,
spesso il volo di una mosca qui l' orecchio mi colpì,
luogo è questo di quïete, di silenzio e di preghiera
dove gli umili credenti si raccolgono la sera,
donde l' alma estasiata nei suoi voli al ciel salì.

Degli austeri sacerdoti la fatidica parola
tra i grand'archi e le pareti quante volte ivi echeggiò!
strappò lagrime dagli occhi alle pie donne e fu sola
d' inconcussa e salda fede fiamma viva esempio e scuola
ai fedeli cui la speme d' oltretomba lusingò.

Risonaron quante volte di liturgiche melodi!
Arser cento sacre faci sovra candelabri d' or,
genuflessi ascoltâr messa chino il capo mille prodi,
da qui mille voci emisero, innalzâr perpetue lodi
nei silenzi della notte degli eserciti al Signor.

Qui convenner gli avi nostri al rintocco d' una squilla
de l' aurora al primo raggio e del giorno al declinar,
come i loro avi alla voce della mistica Sibilla,
da qui l' anima turbata esce libera e tranquilla
deponendo odio ed amore sui gradini dell' altar.

Ma noi popoli evoluti noi lor figli o lor nepoti
senza fede, senz' altari senza meta erriam quaggiù
col piccone nella destra abbattendo numi vuoti,
noi smarriti in largo mare noi voghiamo a lidi ignoti,
solitari tenebrosi dove Dio non parla più.

Pure a me tra le rovine d' ogni culto e d' ogni fede,
alta resta la Ragione che niun evo abbatterà,
che pietosa sorridendo di chi nega e di chi crede,
vana stima quanto palpa, illusorio quanto vede
e ne l' Ideale eterno pon la sua Realità.

Quello adoro, a quel soltanto io mi serbo e mi prosterno
l' universo e il suo gran tempio, la divina cattedral,
son sue lampade le stelle, è sua volta il cielo eterno,
è il mio cuore il tabernacolo su cui veglio in cui governo
e la mia Coscienza è il Verbo dello spirito immortal.

1909.

NOTA

Non stimando opportuno di far seguire un libro di versi da una esposizione dettagliata della dottrina filosofica da noi saltuariamente adombrata in essi, ci limitiamo a tracciare qui, per la miglior comprensione dei medesimi, il sommario, non ancora bene ordinato, del lavoro da noi iniziato e che gli anni, le cure e le tristi condizioni della vista c'impediscono di prevedere quando potrà essere presentato al pubblico.

DELLA POLARITÀ UNIVERSALE

ossia

DELLA NATURA O DI QUEL CHE NON È

(περῆ τοῦ μὴ ὄντος ἤ περὴ φύσεος)

SOMMARIO.

Introduzione. — Maturità dell' età nostra pel tentativo di una sintesi organica di tutte le verità fisiche e morali acquisite alla scienza. — Scopo della filosofia: le origini, le leggi e le finalità della Natura. — Altri problemi della filosofia: origine della psiche, sue leggi e suo posto nella dinamica della Natura. — Filosofia pratica: aspirazione alla virtù e alla felicità. — La filosofia, prima a sorgere, ultima ad organizzarsi tra tutte le scienze. — Unità dello scibile, sintetizzata nella filosofia — L'ingiusto disprezzo in cui è tenuta la filosofia dalla scienza immediata dimostra l' incapacità di questa ultima ad assur-

gere da l'empirismo allla speculazione.—Reduttibilità di tutti i sistemi filosofici al materialismo e all' idealismo. — Origine di tale dualismo. — Scetticismo e misticismo e loro rapporti. — Del metodo in filosofia. — Analisi e sintesi e loro simultaneo concorso. — Necessità e importanza delle ipotesi. — Dello stile e del linguaggio filosofico.

CAPITOLO I. — **Del Criterio della Verità.**

Che s'intenda per vero, per probabile e per assurdo.— Verità assolute e relative. — Relatività della conoscenza. — Condizioni dello spirito per la ricerca della verità. Oltre la sensazione e la ragione tutte le facoltà dello spirito debbono contribuire a tale ricerca. — La evidenza empirica afferma e non dimostra. — Sue illusioni. — L' evidenza razionale poggia a sua volta su principii indimostrabili che fan capo all'evidenza empirica. — Sue illusioni. — Superiorità relativa della prova razionale sulla sperimentale. — La sensazione non può esser testimone nelle questioni metafisiche e sopratutto quando si discute sulla realità del mondo sensibile. — Del principio di contraddizione. — Sua via indiretta di raggiungere la verità dimostrando le conseguenze assurde del contrario. —Limiti e relatività della Conoscenza.— Possibilità della Scienza. — Classificazione dello scibile conforme all' evoluzione naturale. — Critica delle classificazioni di Bacone e di Spencer. — Scienze fondamentali: Geometria, Cronologia, Meccanica, Cinematica, Morfologia, Matematiche. — Scienze fisiche, biologiche, psichiche, e yperpsichiche, sociali e politiche, letteratura e storia, arte, filosofia.

CAP. II. — **Sguardo sintetico sulla Natura.**

Che s'intenda per fenomeni, leggi e forze.—Delle forze fisiche e psichiche che governano la evoluzione dell'universo. — Duplice aspetto della Natura: finito e infinito, fisico e metafisico. — Origine e natura della forza; sua indissolubilità dalla materia e, ciò malgrado, sua indipendenza da essa. — Metempiricità della forza.

CAP. III. — L' obbiettivo.

Parte I: *Regno inorganico.*

Le forze fisiche.—Loro polarità nel mondo fisico-chimico, astrale, planetario e tellurico.—Attrazione e repulsione. —Azione a contatto e a distanza.—Dell' etere cosmico e delle sue presunte proprietà —Attrazione degli atomi corporei e repulsione degli atomi eterei a distanze grandissime e piccolissime.—Forza centripeta e centrifuga.— Perielio ed afelio.—Gli stati della materia dal solido al radiante. — Le due elettricità, vitrea e resinosa.— Polo elettro-positivo ed elettro-negativo.—Magnetismo e diamagnetismo. — Poli magnetici. — Poli termici.—Calore, luce e suono — Fenomeni d' interferenza — Affinità chimica. — Affinità elettive.—Specie chimiche.— Endosmosi ed esosmosi. — Allotropismo e Isomerismo. — Polarità terrestre. — Evoluzione tellurica. — Epoche geologiche. — Epoca vulcanica e glaciale.— Altre forze attrattive e repulsive. — Polarità di posizione, di grandezza, di forma, di peso, di quantità e qualità.—Periodicità dei venti e delle correnti del mare.

Parte II: *Regno organico.*

Polarità.—Chimismo e forza vitale.—Corpi intermedii tra i bruti e i viventi.—Sovrapposizione e *intussusceptio.*— Il protoplasma e la cellula.—Segmentazione di essa.— Assimilazione e dissimilazione. — Accrescimento e diminuzione.—Linfa ascendente e discendente.—Principio attivo e passivo.—Differenziazioni ereditarie. — Origine delle specie e varietà.—Lotta per l' esistenza.—Riproduzione per divisione.— Sessualità. —Morte.—Androgimismo.—Divisione dei sessi.—Crittogame e fanerogame. — Generazioni alternanti. — Partenogenesi. — Sistema nervoso.—Nervi motori e sensori.— Generazione spontanea. — Per gemme, spore, semi, ovuli. — Eredità e atavismo. — Incrocio tra i lobi cerebrali e gli occhi. — Diastole e sistole.—Diastasi. — Toxine e antitoxine. — Disposizione delle foglie sui rami. — Periodicità della produzione delle piante ed altri fenomeni.

CAP. IV. — Il Subbiettivo.

Forze Psichiche e Yperpsichiche.

Che s' intenda per psiche e per facoltà psichiche in genere. — Esse non rappresentano che lo stadio più evoluto di proprietà comuni non solo agli animali inferiori ma anche alle piante e fino al regno inorganico. — La coscienza non è l' attributo caratteristico della psiche in genere, ma una proprietà che essa assume nello stadio più elevato. — Fenomeni psichici incoscienti nel regno vegetale e nel regno inorganico. — Stato subcosciente e incosciente nella psiche umana. — Forza psichica incosciente non solo nella Fauna e nella Flora, ma in tutte le molecole della materia. — Enumerazione e classificazione delle facoltà psichiche evolute. — Volontà, sensibilità, percezione. — Loro rapporti con l'organismo e loro dipendenza da esso. — Confusione dei positivisti tra la fisiologia della Psiche e la psicologia; due cose disparatissime, le quali non hanno di comune che rapporti di concomitanza e non di causalità. — Dell' istinto. — Polarità della Volontà. — Libertà e Determinismo. — La scelta; cause predisponenti e cause determinanti. — Sviluppo della sensibilità: emotiva, estetica, etica. — Piacere e Dolore, Bello e Brutto, Giusto e Ingiusto. — Loro relatività. — Fondamento del Vero, del Bene e dell'Utile nell'equilibrio tra Ragione e fenomeni, tra diritti e interessi opposti. — Fondamento del Bello e delle emozioni in genere, nel rapporto intimo tra la sensazione e le idee o le tendenze e gli istinti ereditati o acquisiti. — Del grazioso e del grottesco. — Del sublime e del ridicolo e loro rapporti. — Unità delle tre forme della sensibilità, emotiva, estetica, etica. — Sviluppo della percezione in Intelligenza e Ragione. — Memoria, immaginazione, generalizzazione e astrazione, deduzione e induzione, giudizio. — Dell' analogia. — Le categorie del pensiero, sostanza, accidenti, rapporti. — Del rapporto di Causalità. — Processo logico. — Principio di con-

traddizione.—Classificazione e origine delle idee.—Rapporti tra le idee e le cose. — Sviluppo graduale delle idee e dei sentimenti nell' individuo e nella specie. — Eredità d' idee e di sentimenti acquisite alla specie. — Rapporti intimi tra le idee e le linee, la luce, i colori, i suoni, i movimenti e tutte le sensazioni in genere. — Scambievoli influenze tra il morale ed il fisico. — Fenomeni yperfisici e loro classificazione. — Magnetismo animale, ipnotismo, spiritismo, teosofismo.—Chiaroveggenza, suggestione, esaltamento, sospensione e trasposizione dei sensi, comunicazioni a distanza, (telepatia) evocazioni spiritiche, dominio sulla materia e smaterializzazione, materializzazione dello spirito.—Verità e ciurmeria. — Fin dove giunga la possibilità di tali fenomeni. — La polarità nei fenomeni psichici in genere e delle emozioni, sentimenti e idee in ispecie.

CAP. V. — **Obbiettivazione della psiche.**

Parte I: *Del linguaggio.*

Del linguaggio in genere nella natura, astrale e tellurica, nella Flora e nella Fauna. — Del linguaggio umano, sua origine. — Monogenesi e poligenesi. — Probabilità di quest'ultima. — Elementi del linguaggio. — Le radici. — Rapporti intimi tra il linguaggio e la psiche: tra idee, sentimenti e suoni. — Differenza di tali rapporti secondo le razze umane e i climi.—Caratteri etnici del linguaggio. — L' onomatopeia. — L' analogia e la associazione delle idee fonti di moltiplicazione delle parole e dei loro significati.—Stadi evolutivi del linguaggio: monosillabico, agglutinante e flessivo.—Forme isolate e frammentarie di questi tre stadii in quasi tutte le lingue.—Evoluzione del linguaggio dalla sintesi verso l' analisi.—Alcune eccezioni a questa regola.—Morfologia del linguaggio.—Grammatica generale.—La sostanza (nome), la qualità (aggettivo), l'azione (verbo), le determinazioni (articoli, pronomi), i rapporti (congiunzioni, preposizioni, avverbi) i casi, i prefissi e suffissi, le interiezioni.—Fonetica del linguaggio, varia secondo le razze,

i popoli, i climi. — Sue leggi generali. — Sviluppo e corruzione del linguaggio.—Trasmigrazione del linguaggio e trasmissione da un popolo all'altro. — Mutabilità delle forme, persistenza dei suoni nelle generazioni appartenenti alla stessa razza. — Moltiplicazione delle lingue e dei loro dialetti. — Mutui prestiti tra lingue diverse, specialmente per la parte lessicale e morfologica. — Nascita delle lingue letterarie. — La letteratura rallenta il corso evolutivo delle lingue e le renderebbe stazionarie senza l'importazione dei vocaboli stranieri e il concorso dei propri dialetti. — La polarità nei fenomeni linguistici e filologici. — La polarità nel significato di un gran numero di parole di una stessa lingua o di lingue affini. — Una classificazione soddisfacente delle lingue non esiste ancora. — Le principali famiglie sono tra le isolanti quelle dell' estremo oriente, tra le agglutinanti il giapponese, il coreano, la lingua dei Papua, della Polinesia, e le lingue africane, quelle del Caucaso, le dravidiche, il basco, le americane e le lingue uralaltaiche, iperboree ed altre; tra le flessive le semitiche, le khamitiche e le indo-europee.

Parte II: *I costumi.*

Vita nomade e sedentaria. — Stazioni lacustri.—Caccia, pesca, pastorizia, agricoltura. — La famiglia e la tribù. Matrimonio e libero amore. — Il patriarcato. — Gl' indumenti, gli arredi, le abitazioni.—Usi natalizii, nuziali e funebri. — Superstizioni. — Feticismo, demonismo, totemismo, sabeismo.

Parte III: *Religione.*

Origine delle religioni.—Culto dei morti e degli eroi.— Naturalismo politeista.—Dualismo.— Luce e tenebre.— Eliosismo. — Culto del cielo, del fuoco, degli astri. — Brahmanesimo, Mosaismo e Mazdeismo. — Monoteismo. —Esoterismo ed essoterismo presso gli antichi.—Buddha, Confucio, Cristo, Maometto.—Loro vastissima influenza. — Trasformazione del paganesimo nel cristianesimo. — Le persecuzioni e i martiri. — L'ascetismo e l'Eresia.—

La riforma religiosa presso gl'indiani, gl'islamiti e i cristiani.—Protestanti e Lutherani ed altre sette.— Lotta tra la Chiesa cattolica e la scienza. — Vanini, Bruno e Galileo. — Cartesio e Spinoza, Hume, Bayle e Voltaire. — Gli enciclopedisti. — La Dea Ragione. — Ritorno alla fede.—Chateaubriand, Lamennais Lamartine, — Prudhon e Littrè. —Ateismo pratico e tendenze mistiche della età presente.

Parte IV: *Istituzioni sociali.*

Divisione del lavoro. — Le caste presso gli antichi. — Classi e ceti sociali moderni. — La disuguaglianza naturale delle attitudini trae seco quella dei bisogni e perciò di diritti e doveri. — Diritti e doveri fondamentali uguali per tutti: vita, istruzione, educazione, lavoro, libertà.— Individualismo e Collettivismo.—Limiti alla libertà individuale. — Libertà e Solidarietà. — Egoismo e altruismo. — Uno per tutti tutti per uno. — Plutocrazia e pauperismo. — Limite alla ricchezza. — Proprietà e Comunismo. — La eccessiva sproporzione della ricchezza rompe l' equilibrio sociale. — Importanza del fattore economico. — La dimanda e l' offerta. — Capitale e lavoro. — Loro lotta e conciliazione. — Industria, agricoltura e commercio.—Istituti di credito.—Le banche. — Amministrazione sociale. — Diritto civile e penale. — Amministrazione della Giustizia. — Lavori pubblici. — Sanità e Igiene pubblica. — La viabilità— Pubbliche ricreazioni.—Polarità nelle istituzioni sociali.

Parte V: *Del Governo e delle sue forme.*

Dell' associazione in genere nel regno inorganico e nell' organico.—Origine delle Società umane.—La famiglia, il *clan*, la tribù, il popolo, la nazione. — Il patriarcato e la teocrazia.—Repubblica e Oligarchia.—Democrazia e Monarchia.—I vasti imperi.—Le rivoluzioni politiche e sociali. — L' ottantanove. — Proclamazione dei diritti dell' uomo. — Sovranità e suffragio popolare. — Diritto delle maggioranze e delle minoranze.—Loro inconciliabilità. — Utopia di uno stato anarchico poggiato sul

vicendevole rispetto dei diritti altrui.—L' anarchia conduce al dispotismo e alla guerra civile. — Periodicità dei grandi cataclismi sociali.—Cammino della Civiltà da Oriente in Occidente e quindi da Occidente ad Oriente.— Alessandro Costantino e Carlo Magno.—Le Crociate— Marco Polo—Legge dei periodi storici e sue probabilità.

Parte VI: *Letteratura e filosofia.*

Genesi della Letteratura—Letterature antiche, loro caratteristiche e loro differenze.—La Poesia.—Il ritmo.— L' arsi e la tesi.—Letterature Moderne e loro caratteri.— L' imitazione nella letteratura.—Povertà dei motivi originali.—Letteratura popolare.—Due correnti opposte. — Materialismo e spiritualismo. — Poesia sacra e poesia goliardica. — Epicuerismo e Platonismo. — Arcadia — Classicismo e Romanticismo. — Convenzionalismo e Verismo. — Realismo e Idealismo. — Lirica e Satira. — Tragedia e Commedia.—Epica e Buccolica.—Didascalica e Drammatica.—Sentenziosa e giocosa. — Scetticismo e misticismo.—La letteratura segue il cammino della civiltà.—Essa è la misura di questa, accompagna ordinariamente il proprio tempo; talora anticipa, spesso è in ritardo.—Il Genio è spesso incompreso poichè prelude quasi sempre ad un' epoca non ancora completamente matura. — Polarità nella letteratura. — Avvenire della letteratura.

Parte VII: *Origine dell' arte.*

Disegno, architettura, scultura, pittura, arti decorative, musica, danza—Il ritmo in quest' ultime.—L' arte rivela i sentimenti, le aspirazioni, l'anima del popolo.— Arte grave e leggiera, sensuale e spirituale, mondana e mistica, convenzionale e verista.—Regionismo dell'arte,— Le linee, la luce e il colorito nell' arte. — L' arte e il senso — L'arte e la psiche. — Arte egiziana e assira, greca e romana, cinese, indiana, araba, arte medioevale, bizantina, gotica, rinascimento, arte moderna. — La polarità nell' arte. — Avvenire dell'arte. — Conciliazione tra il reale e l' ideale.

CAP. VII. — Morfologia.

Che s' intenda per forma. — Punto, linea, forma e figura — La retta e la curva, la forma sferica. — Le forme geometriche. — Origine delle forme. — Forme presunte degli atomi eterei e corporei. — Primitiva forma globulare o sferoidale. — L' informe e il deforme. — Forme geometriche nella stratificazione tellurica. — Delle forme nel mondo astrale, nebuloso, stelle, pianeti e satelliti. — Forme minerali. — Forme geometriche di Cristalli e della Neve. — Rapporti tra le forme dei cristalli e il vario assetto delle molecole. — Rapporti tra questo e la temperatura. — Lo stato amorfo. — La forma nel mondo organico. — Influenza delle varie funzioni e sui varî organi che essi generano. — Forme negli animali inferiori e negli animali superiori. — L' uomo. — La bellezza muliebre, elementi che la costituiscono, sue proporzioni, suo fascino. — Influenze della luce e del calorico, sulle funzioni e sulle loro forme e colori. — Forme delle foglie e dei fiori e loro disposizione e distribuzione. — Funzioni nel regno animale; organi di movimento e di relazione, sistema nervoso, sensorio e motore. — I cinque sensi, loro reducibilità al tatto. — Rapporti intimi dei sensi tra loro e coi sentimenti e le idee. — Altri rapporti tra le linee e i movimenti, con le impressioni psichiche. — Delle forme degli Invertebrati e dei Vertebrati. — Delle varie forme del linguaggio, fonetiche e morfologiche. — Le forme sociali nell' evo antico, medio e moderno. — La forma in Letteratura, ne costituisce l' essenza, sua fusione col pensiero e con l'immagine, pensiero senza forma è simile a diamante grezzo, forma senza pensiero è vuota sensazione acustica. — Evoluzione morfologica dei costumi, delle religioni, dei governi, della civiltà in genere. — Della polarità delle forme nel mondo astrale, minerale, vegetale, animale, psichico, politico e sociale. Della Spirale nello svolgersi della Natura.

CAP. VIII. — **Dinamica della Natura.**

Delle forze.—Loro correlazioni e rapporti intimi.—Conservazione dell' Energia. — Trasformazione reciproca, l' una ne l' altra, de le forze fisiche.—Loro reduttibilità al moto—Unità delle forze fisiche.—Passaggio graduale tra la forza fisico-chimica e la forza vitale.—Influenze e limitazioni reciproche.—Rapporti tra la elettricità e la forza nervosa.—Correlazione tra la forza nervosa e la forza mentale.—Unità delle forze fisico-chimiche, vitali e psichiche.—Tutte quante non sono che forme varie di unica energia.—Intimi rapporti tra il fisico e il morale, quelle che noi diciamo varie forme della forza psichica, non sono che le fasi più evolute di unica forza che fin dal sorgere del mondo inorganico palesa in modo occulto e incosciente le sue tendenze latenti.—Alla volontà, alla memoria, all' immaginazione, alla generalizzazione, alla Ragione, nel mondo psichico, rispondono nel mondo inorganico la stabilità e persistenza dei fenomeni, la loro facilità di riprodursi con la frequenza, o la memoria organica incosciente, le aberrazioni varie dei medesimi, le specie, i generi, le famiglie e finalmente la loro coordinazione a un fine che stabilisce un ideale rapporto logico nella loro successione. — Le così dette forze psichiche non sono dunque facoltà speciali della Forza in genere e dell' uomo in ispecie, ma forme evolute della Forza Unica che è in tutto e che si trasforma lentamente e perennemente ascendendo e spiritualizzandosi sempre più nel corso evolutivo della natura. Cotesta forza unica ha doppio aspetto o meglio doppia proprietà, attrattiva e repulsiva, per cui le varie forme che essa presenta, le altre forze subordinate che essa genera e in cui si scinde, e i loro fenomeni tutti, si polarizzano alla loro volta, presentando contrasti ed effetti meravigliosi.

Cotesta forza unica, di cui abbiamo già rilevato gli effetti fisici, sfugge completamente ai nostri sensi e al nostro intendimento e per conseguenza essa è metempirica nella sua essenza.—La sua trasformazione in forza

psichica, cioè atta a produrre effetti non sensibili che allo spirito nostro, o meglio a generare l'apparizione di questo nostro spirito, avvalora la nostra convinzione della sua immaterialità. Ne scaturisce quindi la identità fondamentale della materia e dello spirito, di cui l'una rappresenta la forma esteriore e l'altro l'essenza.

CAP. IX. — Delle Leggi a cui le forze obbediscono.

Da tutti i fenomeni da noi esaminati nelle varie fasi del corso evolutivo della natura: fisico, biologico, psichico, yperpsichico, glottico e sociale, risulta che la legge universale che impera su tutto l'Universo sensibile è quella della Polarità. Da questa legge scaturiscono altre cinque leggi generali, che noi chiameremo *leggi evolutive* che alla loro volta si polarizzano cioè ne offrono altre in senso opposto che le integrano e le completano. Queste ultime leggi di opposizione si può dire che rappresentino il polo negativo rispetto alle prime che costituirebbero il polo positivo.

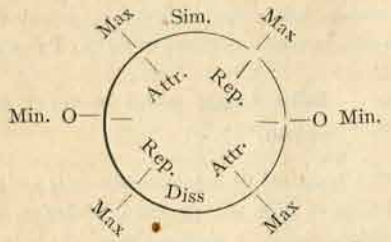
Coteste leggi generali nel loro duplice aspetto sono le seguenti, il cui ordine successivo è però estraneo alla natura in cui tutto è simultaneo:

1. Associazione e Dissociazione.
2. Continuità e Discontinuità.
3. Differenziazione e Indifferenziazione o Eterogeneità e Omogeneità.
4. Proporzione e Sproporzione.
5. Causalità e Casualità.

Alla Polarità e a ciascuna di queste cinque leggi generali molti altri fenomeni si riferiscono a cui si suole dar pure ordinariamente il nome di leggi, ma essi non sono che effetti e trasformazioni delle leggi testè enumerate. E così, per esempio, derivano legittimamente dalla polarità:

1. La legge di azione e reazione per cui le forze tutte oscillano tra un *maximum* e un *minimum*. Questa legge produce il *ritmo* o la *legge dei contrarii* per cui i simili e i dissimili or si attraggono or si respingono a

vicenda fino a un certo punto che può dirsi di *saturazione*. Questa legge si può esprimere con la seguente figura:



A questa legge del Ritmo si riferiscono la legge *di periodicità* e quelle di eredità e di atavismo. Dalla reciproca azione delle due forze contrarie che costituiscono la legge del Ritmo, nasce la Legge dell' *Equilibrio* e con essa quella affine *della Compensazione*.

Alla Legge generale di Associazione e Dissociazione si può riferire quella di *Assimilazione e Dissimilazione* su cui poggia il regno organico e tutti i fenomeni di aggregazione e disgregazione che cominciando dal mondo degli atomi si continuano in quello biologico e poscia in quello delle idee e dei sentimenti e finalmente nelle società umane.

Alla legge di Continuità e Discontinuità riconnettiamo tutti i passaggi graduali e insensibili da un ordine di fenomeni ad un altro come da quelli fisico - chimici a quelli vitali e ai psichici e da questi ai sociali. — Similmente alla stessa tutte le interruzioni brusche e apparenti che talora si avverano malgrado l'antica sentenza: *Natura non facit saltus*.

Alla Legge di Differenziazione e Indifferenziazione, si riferiscono anzitutto quella di *Evoluzione* e con essa la legge di *selezione naturale* e quella del *Progresso indefinito* dell' Umanità.

Alla Legge di Proporzione e Disproporzione si lega intimamente la legge di *approssimazione*, per cui i fenomeni, malgrado la precisione ideale con la quale dovrebbero verificarsi, subiscono sovente delle perturba-

zioni che ne deviano alquanto il corso, per l'azione di altre forze. Così, per esempio, la legge di Boode sulle distanze dei pianeti dal sole per cui essi dovrebbero seguire la progressione geometrica 3, 6, 12, 24, 48, 96, 192, 384 variano invece così: da Mercurio a Nettuno: 3,87 — 4,23—10—15,23—52,3—95,38—191,82—800. Molte altre leggi e proporzioni numeriche derivano da cotesta legge. Altre seguono i numeri naturali 1, 2, 3, 4, 5, come le combinazioni atomiche, binarie, ternarie, quaternarie e quintenarie — e le molecole monatomiche, biatomiche e triatomiche.—Più spesso è la progressione geometrica che prevale come nella moltiplicazione delle cellule e nella legge di Malthus sull'aumento della popolazione, talora invece quella aritmetica o per differenza.—Sovente è il processo alternante che domina come nella successione pari ed impari dei numeri e così nelle generazioni alternanti di parecchi animali inferiori—Altre volte sono le proporzioni multiple che regolano e determinano i rapporti dei fenomeni; così avviene in molte combinazioni chimiche. Anche tutti gli equivalenti chimici dei corpi indecomposti sono secondo Prout e Dumas multipli di un corpo sconosciuto il cui peso, secondo Dumas sarebbe la metà di quello dell'idrogeno.— I rapporti di altri fenomeni col tempo o con lo spazio richiesto al loro avverarsi, seguono la proporzione numerica delle radici quadrate o delle cubiche.—Così nella legge di Newton sulla gravitazione, e di Keplero sul movimento dei pianeti; così quella sulla caduta dei gravi e quelle dei fenomeni elettrici e magnetici.—La differenza di siffatte proporzioni determinate, deriva senza dubbio da speciali condizioni in cui i fenomeni avvengono e dalle proprietà dei corpi che funzionano in essi— però esse non sono *nè fortuite nè capricciose* ma stabili e necessarie e tutte scaturiscono legittimamente dalla legge di polarità la quale determina la prima proporzione dualistica di cui tutte le altre non sono che la trasformazione progredita ed evoluta.—Così dall'Unità combinata con la dualità, nascono le altre proporzioni numeriche impari, come i numeri 3, 5 e 7 coi loro multipli relativi.—Alla legge di Proporzione si connette

quella dell' Ordine che regge tutto il corso della Natura e così quella del Disordine nei casi di sospensione.

Finalmente alla legge di *Causalità* e *Casualità* sono da riferirsi le leggi secondarie del *minimo sforzo* e dei *molti mezzi ad unico fine*—nonchè la legge di *Causa e di effetto* che regge invariabilmente tutti i fenomeni naturali. Si riconnettono a questa legge ultima quella di *Finalità generale e complessiva* della Natura, la quale si armonizza e concilia benissimo con quella di *Casualità* che esercita la sua azione sui singoli fenomeni e individui, potendo deviare ad ogni istante la loro direzione, il loro corso, per l'influenza e per la coincidenza di forze molteplici in lotta tra loro. Siffatta legge non ha dunque nulla da vedere col *Fatum* degli antichi, nè col *Caso* assoluto che è nelle idee di molti sciensiati moderni.

Queste secondo noi sono le cinque leggi generali e le altre secondarie che presiedono al corso evolutivo della Natura. Ciascun ordine di fenomeni poi non tralascia di avere altre leggi speciali che regolano molti altri gruppi di fenomeni di ordine inferiore e che tralasciamo di enumerare.

CAP. X. — Del corso evolutivo della Natura.

Da quanto abbiamo fin qui accennato sulle Forze e sulle leggi che regolano le fasi tutte dei fenomeni dell' Universo, risultano le conseguenze seguenti :

1. Che la evoluzione della natura procede dal semplice al complesso, dall' occulto al palese, dall' indeterminato al determinato, dal latente al parvente, secondo l' espressione di Ardigò dall' indistinto al distinto.

2. Che il suo corso essendo composto da due movimenti opposti tra loro, cioè uno di ritorni periodici su se stesso ma sempre alquanto differenziato, e l' altro di progresso continuo e indefinito, non può essere raffigurato da un circolo chiuso ma, come ben s' avvide Goethe, da una spirale che ha origine nella Unità suprema e si perde nell' infinito. — Questa spirale ideale viene confermata anche in modo sensibile dalla tendenza

di molti corpi e di molti fenomeni a seguire la linea spirale nei loro movimenti.

Ricorderemo soltanto il movimento composto dei pianeti intorno al sole cioè di rotazione e di rivoluzione che ha per risultante una spirale, i vortici delle onde e dei cicloni, le contorsioni della vena liquida, la distribuzione dei rami sui fusti degli alberi, delle foglie sui rami, dei petali nelle corolle dei fiori e cento altri esempi che tralasciamo.

3. La natura moltiplica le sue forze in ragion diretta della massa dei suoi aggregati, in virtù della legge di associazione.—La dissociazione invece le altera e le scema.

4. Per la legge di Continuità la Natura conserva sempre inalterata la propria energia, trasformandola bensì in mille guise: in calore, in elettricità, in moto, in lavoro nel mondo fisico e in pensiero, sentimento, volontà e azione nel mondo psichico e sociale.

5. Per la legge di Differenziazione essa riproducendo perpetuamente fenomeni, individui vegetali e animali, pensieri, immagini e sentimenti, non avviene quasi mai che essa li riproduca in modo perfettamente identico, ma essa presenterà sempre qualche differenza, sia pure lievissima. La selezione naturale, il caso, le condizioni favorevoli faranno prevalere talune forme alle altre.

6. In virtù della *Legge della proporzione* la natura procede in tutti i fenomeni della propria evoluzione per quantità definite e per rapporti numerici costanti che variano però secondo il vario genere dei fenomeni. Questa legge delle proporzioni può subire alterazioni e turbamenti prodotti dall' azione di altre forze estranee ma in tal caso essa non si allontanerà molto dalla sua linea ideale, obbedendo alla *legge di approssimazione*. Dalla legge di proporzione alla quale si lega intimamente quella della disposizione o assetto degli elementi costituenti i corpi, dipendono, a norma del vario modo in cui son disposti e la loro temperatura o il loro stato elettrico, le differenti proprietà dei corpi composti e lo stato fisico in cui ci si presentano.

7. Finalmente la legge di Causalità che si può dire essere la vera caratteristica dello aspetto finito della

Natura, è tale che in questo tutto debba procedere per una catena indefinita di Cause e di effetti che alla loro volta diventan cause di altri effetti e così all' infinito. Questa legge non solo noi vediamo impressa in tutti i fenomeni fisici e morali dell' Universo, ma essa segna il limite della nostra comprensione intellettuale, non potendo noi nulla concepire senza il rapporto di causa e di effetto. Essa forma infatti la più importante, la più inalterabile delle categorie del pensiero. Quando noi pretendiamo di scoprire una causa primitiva di tutte le cose, a cui sinceramente crediamo, noi limitiamo la Causalità e ne interrompiamo, violentandola, il corso, attribuendole un limite che ad essa è completamente estraneo. La causalità, di causa in causa e di effetto in effetto si perde invece tra due infiniti e sarà vano qualsiasi nostro sforzo per piegarla alle dimensioni e alle esigenze del mondo empirico e finito. La causalità ha per suo correlativo la casualità, la quale lungi dal contraddirla la integra e la completa aggiungendo alle cause sostanziali e predisponenti, altre cause occasionali e determinanti. Alla legge di cause ed effetti si può riferire legittimamente quella di Finalità per cui ogni ordine di fenomeni ha la sua meta in un ordine più elevato di altri fenomeni cui prelude e prepara, e questo in un altro ancora più alto. Così il regno minerale e il mondo fisico-chimico tendono incosciamente ad assurgere alla flora e alla fauna, e tutti alla psiche, pria occulta, inconscia e latente e quindi mano mano elevandosi fino alla coscienza evoluta delle creature intelligenti che vivono probabilmente su tutti i mondi abitabili.

CAP. XI. — Degli elementi metempirici o pseudo-empirici della Natura.

Dopo aver parlato delle varie forze fisiche, biologiche, psichiche e sociali che la natura svolge nel suo corso e delle leggi generali e secondarie che ne regolano l'evoluzione, è necessario che si accenni a quegli elementi che costituiscono l' essenza stessa di essa, e che formano parte integrante di tutti i fenomeni fisici o psichici.

Questi elementi son cinque: lo spazio, il tempo, il moto, la forma e il numero. Essi ci appariscono quali attributi del mondo obbiettivo, ma se ben si guardi in fondo, essi non son tali che solo perchè sono gli elementi del nostro Io, della nostra coscienza e costituiscono insieme alla causalità la più interessante delle categorie del nostro pensiero, quella dei *Rapporti*. Nulla infatti noi possiamo concepire che sia estraneo allo spazio, al tempo, al moto, alla forma e al numero, che pria di avere un'esistenza reale nel mondo esteriore, ne hanno una ideale nel nostro spirito. Nel mondo obbiettivo essi ci si presentano quali condizioni inseparabili dei corpi o della psiche e dei loro fenomeni. Però è bene esaminare attentamente quanto in essi vi sia di materiale e d'obbiettivo e a che si riduca. Lo spazio intangibile e invisibile, pura penetrabilità, semplice rapporto di distacco tra due oggetti, si può ridurre al punto matematico destituito di qualsiasi esistenza obbiettiva, anzi inconcepibile. Non altrimenti è dello istante a cui solo si riduce il tempo, mero rapporto di successione tra due infiniti inafferrabili, il passato che non ha vita che nella reminiscenza e il futuro che non esiste che nell'ansia dell'attesa. Ugualmente il moto e la forma si riducono alla vibrazione impercepibile e alla linea, costituita da una serie di punti matematici. Così la pluralità, il numero non è formato che da una ripetizione indefinita di unità pure, ugualmente da noi impercepibili. Spazio, tempo, moto, forza e numero offrono tutti realmente un carattere immateriale e metempirico e come una stimmata incancellabile d'infinità che non sfugge all'occhio di un osservatore acuto. Che se noi, giungiamo in qualche modo con l'uso della vita a concepirli come sensazioni, ciò non è dovuto che alla trasformazione che siffatti elementi subiscono per la legge di associazione, che aggrega e dà apparentemente un corpo a siffatti elementi ideali, incorporei ed infiniti. Lo stesso dicasi della materia, cioè della forma che essi rivestono per la nostra sensazione. Di essa si è voluto fare dai materialisti un'entità reale, come gli spiritualisti fecero dell'anima. Ma la materia, visibile agli occhi volgari, sfugge alle

ricerche e alle bilance del chimico. La recente scoperta della dissociazione universale della materia e quella della energia, intra-atomica hanno provato che l'atomo non è che la risultante di elementi elettrici, la cui rotazione quando per una causa qualunque cade al di sotto di un punto critico, la materia si dissocia, diventa imponderabile ed acquista proprietà nuove ed una velocità superiore a quella della luce stessa che, come si sa, è di circa 300000 chilometri per minuto secondo. Così la molecola materiale non è più che qualche cosa d'immateriale ed etereo non visibile, non tangibile, neppure percepibile dall'intelletto e la materia si riduce, come osservò Stewart-Mill a una *mera sensazione* e nulla più.

Se la materia avesse una esistenza reale essa sarebbe divisibile all'infinito e l'atomo materiale assoluto sarebbe perciò stesso una contraddizione in termini. Dovrebbe dunque essere continua e non discreta; ma anche in tal caso si cadrebbe ugualmente nell'assurdo poichè la divisibilità infinita non potrebbe esistere, essendo l'infinito in atto impossibile. Tutto ciò che è in atto è finito e perciò ha un cominciamento e un termine. Se l'Universo fosse finito, avrebbero ragione tutte le religioni che ammettono la creazione e il finimondo.

CAP. XII. — Soggettività della Natura.

Noi abbiamo veduto sin dal principio che la Forza, l'Energia Unica, di cui tutte le forze fisiche e psichiche da noi conosciute non sono che forme varie assurte lungo il corso evolutivo della Natura, essendo Una, infinita ed eterna non può essere che metempirica e immateriale nella sua essenza. Ora è evidente che dal metempirico e dall'immateriale non possono venir fuori che effetti immateriali e metempirici; immateriale e metempirica dovrà dunque essere la Natura intera, maestosa e molteplice manifestazione di questa forza assoluta. Ma la Natura si palesa a noi nell'Universo sensibile, materiale complesso, finito e passeggiero, in un Divenire continuo che appare e dispare. D'onde nasca così enorme contraddizione vedremo nel capitolo se-

guente parlando della genesi della natura. Qui ci basti soltanto notare che la materialità, l'empiricità, la finità del mondo è soltanto apparente e illusoria ma che esso è sostanzialmente soggettivo, metempirico, immateriale infinito e che il carattere dell'infinità è impresso a chiare note in quasi tutte le sue maggiori manifestazioni. E poichè l'infinito in atto è una contraddizione in termini, dovendo tutto quel che è in atto avere un principio e un fine ed essendo intimamente legato alla legge di causa e di effetto, è evidente che se l'Universo ha in sè, come vediamo, il doppio carattere dell'infinità e della finità, essendo il loro connubio inconciliabile anzi logicamente impossibile, l'uno dei due caratteri dovrà essere necessariamente vano e illusorio. L'inoppugnabile immaterialità e metempiricità della forza assoluta, onde tutto move, ci astringe a ritenere come un effetto dell'illusione lo aspetto finito ed empirico del mondo. Quando Schopenhauer scrisse che tutto ciò che è fisico è in pari tempo metafisico, a noi pare che abbia colto nel segno. L'esistenza del mondo non è dunque una esistenza in atto altro che per le creature viventi dei varii mondi, i quali ne fan parte e vivono di sensazioni, ma, assolutamente parlando, e indipendentemente dalla coscienza delle sue creature, *la Natura non è;* essa non ha che solo virtualmente la possibilità del suo Divenire, nella immanenza eterna della Unità e Forza infinita. Ciò posto, accenneremo brevemente ai caratteri d'infinità impressi nella più gran parte delle sue varie fasi. Anzitutto, come abbiamo già veduto, gli elementi costitutivi della natura —lo spazio, il tempo, il moto, la forma e il numero— non han definito che una mera parvenza, mentre in sostanza essi sfuggono del pari ai sensi e allo intelletto; perciò li abbiamo denominati *elementi metempirici o pseudo empirici.* Poichè l'universo sensibile poggia su di essi, da sè soli basterebbero a provare la metempiricità della natura. Tuttavia molti altri segni vi sono. Il carattere della infinità è indelebilmente impresso sullo sviluppo incommensurabile che ci offre la natura nelle due opposte direzioni del grandissimo e del piccolissimo. Humboldt riferisce che i calcoli di Bradley stabilivano la

distanza delle stelle fisse a noi più vicine a 206, 265 volte la distanza della terra al sole; per le distanze superiori a 2062, 648 volte la lunghezza di questa base geometrica il raggio dell' orbita terrestre diventa insufficiente. Così pei volumi delle stelle riesce vano accumulare cifre su cifre per dimostrarne le dimensioni. — Nello infinitamente piccolo basti cennare le scoperte fatte dal microscopio dopo Löwenhoek, questi ha calcolato che 1000 milioni degl' infusori dell' acqua comune non formerebbero insieme il volume di un granello di sabbia; mille di questi animali possano stare agiatamente sulla punta di un ago. La diffusione delle particelle odorifere è la più salda prova della apparente divisibilità della materia all' infinito. Crookes afferma che per riempirsi d' aria un pallone di vetro di 13 cent. di diametro nel quale siasi fatto il vuoto e nel quale mercè un buco microscopico operato con la scintilla della bobina si faccia penetrare l'aria, supponendo che la piccolezza delle molecole sia tale da entrarvene 100 milioni per ogni minuto secondo, ci vorrebbe quindi un' eternità di tempo perchè esso si riempisse, un numero di secoli così grande che l' immaginazione è impotente a concepire.

Un altro elemento della metempiricità della natura è l' azione a distanza, assodata in molti fenomeni dell'universo e specialmente in quello della gravitazione universale e di molti fenomeni elettrici.

Nel carattere metempirico dei fenomeni psichici, volontà, sensibilità, intelligenza e sopra tutto in quelli ipnotici e telepatici—presentimenti, chiaroveggenze, comunicazioni a distanza, suggestione—e in genere in tutti i fenomeni patologici prodotti dal sistema nervoso.

Sono segni della metempiricità dello Universo il carattere d' infinito impresso in tutti i nostri sentimenti e facoltà psichiche — la volontà, l' odio, l'amore, la pietà, l' entusiasmo, le idee generali e quelle astratte, il senso intimo della bellezza e della giustizia,—malgrado che più sovente assumano una forma contingente e mutabile derivata da istinti ereditarii o dall'educazione o dall'abito o dall'utile, conservano sempre in fondo una forza ne-

cessaria assoluta, ideale e immutabile riconosciuta dalla coscienza universale di tutti i popoli.

Prova della metempiricità della natura è la legge inoppugnabile del progresso per cui essa si avanza incessantemente, malgrado i ritmici ritorni e i regressi locali e temporanei, verso l' evoluzione sempre maggiore dello spirito, verso un ideale infinito, sempre avvicinato e non mai raggiunto.

Finalmente la fugacità fantasmagorica dell' Universo, sensibile, di un Divenire incessante, che fugge come un' ombra ad ogni istante e ad ogni istante si riproduce differenziandosi sempre è un segno evidente della metempiricità del mondo e della soggettività perenne delle nostre sensazioni.

Se la esistenza dell' Universo sensibile e la sua evoluzione delle dette sue fasi successive non poggia che sulla limitazione della nostra psiche, espressa nel principio di causalità che informa il nostro spirito, se ciò esclude legittimamente l' idea volgare della creazione e del finimondo, esclude ugualmente per conseguenza la possibilità della *natura in atto*, poichè se questa fosse obbiettiva, sarebbe pur necessario che la sua evoluzione avesse avuto un principio.

CAP. XIII. — **Genesi della Natura.**

Se la natura non ha alcun valore reale ed obbiettivo, all' infuori della nostra sensazione e al di fuori di noi, che sarà essa mai se scaturisce dalla Forza immateriale ed assoluta? — Noi abbiamo accennato più volte agli attributi di essa; questi sono, almeno apparentemente, la corporeità, la mutabilità, la moltiplicità, la successività, la finità. la causalità, la coscienza, ed abbiamo veduto che tali attributi non sono che aspetti e forme diverse ma simultanee del *Limite*. Abbiamo inoltre osservato che tali attributi svolgono in essa una serie di energie — che noi diciamo forze fisiche: gravitazione, calore, luce, elettricità, magnetismo, attrazione molecolare, affinità chimica, radioattività, forza intraatomica — ed altre energie come la forza vitale, la forza

nervosa e quelle dette forze psichiche nella loro duplice forma — incosciente e cosciente — e nella loro triplice diramazione — volontà, sensibilità, intelligenza. Abbiamo riconosciuto che tutte siffatte forze non sono in fondo che trasformazioni molteplici di unica energia, di Unica Forza immateriale e incomprensibile la quale nella sua manifestazione cosmica produce, mercè il moto vorticoso di elementi metempirici (probabilmente gli atomi eterei, ovvero gli elementi elettrici interatomici) e delle loro collisioni virtuali gli atomi dei corpi indecomposti e con le combinazioni di questi tutti i corpi composti. Simultaneamente agli effetti fisici e subordinati a questi coi quali hanno un indissolubile legame, appariscono gli effetti vitali e psichici nella evoluzione dei quali la Natura si avanza a passi lenti, finchè raggiunga la coscienza, suo scopo unico e sua meta indefinita. Con quali mezzi la natura raggiunga questo suo fine abbiamo visto descrivendo il suo corso progressivo e accennando alle cinque leggi generali a cui essa obbedisce — associazione, continuità, differenziazione, proporzione e causalità, alle quali molte altre leggi secondarie, che ne dipendono, si riconnettono. Noi abbiamo spiegato come tutte siffatte leggi derivino necessariamente dalla *Polarità*, legge universale la quale impera su tutte e polarizza tutte le altre — dando origine essa stessa alla legge di azione e reazione o del Ritmo e dei contrarî per cui simili e dissimili ora si attraggono ed ora si respingono a vicenda. Da siffatta legge ineluttabile dipendono le forze attrattive e repulsive di tutta la natura. La polarità è infatti il fenomeno più universalmente diffuso in tutto quanto ci circonda o ci agita. Gli oggetti, i fenomeni, le sensazioni, le volontà, i sentimenti, le idee, gl'istinti, le impressioni, tutte, fisiche e morali si polarizzano e non vi ha cosa che non ci offra il suo contrario, il suo polo opposto. Ogni cosa s' integra e si completa pel suo contrario e forma con esso un insieme indissolubile sopra un asse, le cui estremità determinano i due poli opposti, positivo e negativo. L' Unità vera e completa di qualsiasi cosa è rappresentata dai due contrarii che s' integrano in virtù della reciprocità logica della Ra-

gione. Noi sappiamo dall'altro canto che la Forza assoluta e metempirica deve necessariamente possedere attributi diametralmente opposti a quelli della Natura, rappresentando questa il finito e quella l'illimitato e l'infinito. In opposizione dunque a quelli della Natura gli attributi della Forza assoluta dovranno essere necessariamente: l'Unità, l'incorporeità, l'immutabilità. l'infinità senza estensione e l'eternità senza tempo, la non causalità e l'Incoscienza. Siffatti attributi si possono sintetizzare e restringere in quello dell'*Uni-totalità* che tutti li acclude e non ne esclude alcuno; poichè l'Unità assoluta non può essere altrimenti che incorporea, immutabile infinita, eterna, senza Causa e senza il Limite espresso dalla Coscienza. Tali sono gli attributi della Forza assoluta. Essa come si esprimeva il Vanini, è Tutto, al di sopra del tutto, fuori del tutto, in tutto, oltre il tutto, pria del tutto e tutto dopo tutto, o meglio tutto è in essa simultaneamente, e il prima e il poi non convengono alla sua essenza che è fuori dello spazio e del tempo. Stando così le cose risulta logicamente che nelle *Unitotalità* debbano virtualmente comprendersi in genere i Contrari. Ed è così, in virtù della Reciprocità logica che la Forza assoluta, la quale è in pari tempo il Logos supremo, la Ragione suprema, il Tao di cui parlano Lao-Tseu e Kong-fu-tseu, che governa l'Universo. — È così, diciamo, che la Forza assoluta si polarizza virtualmente. Essa che per la sua essenza è l'affermazione assoluta, passa polarizzandosi potenzialmente, alla propria negazione sicchè tutti i suoi attributi testè enumerati si capovolgono e assumono aspetto opposto, ed ecco che la Forza assoluta projetta virtualmente, come un oggetto nella camera oscura per via dello incrocio dei suoi raggi, una immagine rovesciata. È in questa che noi riconosciamo la natura coi suoi attributi, opposti a quelli della Forza assoluta e quali li abbiamo indicati nel principio di questo capitolo. L'uno diventa multiplo, l'incorporeo corporeo, l'immutabile mutabile, l'infinito finito, l'eterno successivo e passeggiero, causale il non causale, cosciente l'inconscio. Così ha origine l'universo sensibile coi suoi

elementi pseudo empirici — spazio, tempo, moto - materia, forma e pluralità. Esso però non è nè può essere che l' immagine virtuale, lo spettro capovolto della Forza assoluta, spettro che non ha vita propria nè fuori della Unità suprema della Uni-*totalità*, ma vive in essa di una vita virtuale e immanente e il suo passaggio in *atto* è una mera illusione dello spirito delle creature sensibili che in esso si svolgono. Fondamentalmente e sostanzialmente esso rimane qual' è una manifestazione metempirica con tutti i suoi caratteri metafisici per l' occhio acuto che osi penetrare nella sua essenza. Cotesta polarizzazione virtuale della Forza assoluta, che assume per noi aspetto di Universo sensibile non è dunque, filosoficamente parlando, che la mera potenzialità virtuale della unità assoluta, conversa per noi in atto, o a dir proprio in *pseudo atto* che rivela in tutte le sue manifestazioni la propria infinità e metempiricità.

CAP. XXV. — **Della Finalità della Natura.**

Dopo quanto abbiamo detto non sembra che resti altra domanda da fare a noi stessi che la seguente: vi ha una finalità nella natura e se ve n' ha una, quale sarà essa?—Chi pone il Caso, come suprema legge, è come regolatore di tutti i fenomeni dell' Universo, a noi sembra simile a chi volesse accecarsi o bendarsi da se stesso per non riconoscere che tutti i varii ordini di fenomeni della Natura procedono lentamente e simultaneamente ma perennemente verso una data direzione, verso un fine lontano e indefinito ma sempre più elevato e più spirituale. Questo cammino non si effettua tuttavia che attraverso il ritmo eterno dei ritorni periodici e l'altalena incessante dei regressi locali, parziali e temporanei, ma esso procede senza giammai sostare e ciò costituisce la grande legge del progresso indefinito. La casualità certamente ha molta parte e grandissima influenza sulle singole e speciali evoluzioni dei fenomeni naturali, potendo essa dare origine a fenomeni, organi e forze varie, ma questo fatto non devia nè altera menomamente il corso generale di tutta la Natura, nè fa

mutare il settentrione alla bussola dell' Universo. Tutta l' evoluzione della Natura, tutto l' Universo sensibile col suo maestoso corteo di nebulose, di sistemi stellari e planetari, di satelliti e di comete pare che non abbia altro fine che quello di assurgere, mercè le creature viventi su tutti i mondi, e del loro Io alla Coscienza della Forza, Assoluta e dell'Assoluta Unità. Il mondo delle nebulose è prelude a quello stellare e questo ai planetarii. Sui pianeti lo stato vaporoso e gassoso prepara il primitivo Oceano donde mano mano, mercè l'azione del fuoco interiore, si forma il nucleo terrestre e quindi per una serie di cataclismi che sfuggono ad ogni calcolo, sorgono alla superficie isole e continenti per poi sommergersi e risollevarsi più volte sotto altre forme. La flora e la fauna delle epoche geologiche, preparavano quelle dei tempi più recenti, finchè tutta la scala animale a partire dal primitivo protoplasma e dalla primordiale generazione spontanea, si svolse gradatamente in forme asessuali, androgine e unisessuali. La psiche che sotto forme irriconoscibili e vaghe fa capolino fin dal mondo inorganico, si manifesta sotto forma d' irritabilità, di suscettibilità e di tendenze varie nel regno vegetale, e finalmente esplode in sensibilità e istinto nel regno animale finchè assume nell' uomo, la forma evoluta di volontà, sensibilità (emotiva estetica ed etica) intelligenza e Ragione. Non v'ha chi non veda che ciascuno stadio della evoluzione della Natura ha il suo fine e la sua meta in uno stadio superiore che esso prepara ed attinge e che tutti insieme procedono verso la Coscienza, verso lo Spirito, verso l' Unità assoluta che costituisce l' indefinito Ideale della Natura e dell' Uomo. Siffatto ideale è sempre più immateriale, infinito, e cammina perennemente spostandosi verso il bello, il bene e il vero assoluti. Della Unità e Forza assoluta noi non possiamo dire altrettanto. Immota e immutabile nella sua immanenza essa sola è principio e fine a sè stessa, nulla essendo all' infuori di essa. Nulla della sua essenza ci è dato affermare e se noi siam potuti giungere a intuire i suoi attributi ciò

non è stato possibile che indirettamente e attraverso gli attributi opposti che costituiscono l' essenza dell' Universo sensibile. Noi non possiamo darle alcun nome che le convenga, perchè nominarla sarebbe definirla e noi non possiamo definire l' Inconoscibile.

CAP. XV. — Riepilogo e conclusione.

Da quanto si è svolto nel corso del nostro studio, scaturiscono i seguenti corollarii che qui riassumiamo:

1. Tutto l' Universo sensibile, tutto il mondo fenomenico nel suo duplice aspetto fisico e morale, è la manifestazione di una Forza immateriale ed assoluta, infinita senza estensione, eterna senza successione, attiva insieme e immanente, immutabile, incosciente, Causa ed Effetto a sè stessa, Unità e Totalità insieme.

2. Questa forza onnipotente essendo Unità e totalità, chiude in sè virtualmente gli opposti i quali s' integrano a vicenda nella Unità suprema che costituisce il Logos, la ragione necessaria ed eterna di tutto.

3. Siffatta opposizione potenziale genera, sempre virtualmente in seno all' Unità assoluta; la Polarità la quale non rappresenta che il polo negativo dell' Unità suprema.

4. Tale polarità consiste appunto nella inversione virtuale degli attributi costituenti l' Unità assoluta—ed eccola, come in un miraggio, assumere sembianza multipla, corporea, relativa, mutabile, contingente, finita, successiva, legata irresistibilmente alla legge di causalità e portante in seno i germi della coscienza, perchè limitata e circoscritta. Tale è l' Universo sensibile.

5. Tuttavia siffatta trasformazione non si traduce realmente in atto, ma resta virtuale nella Unità assoluta, poichè questa non può uscir da sè stessa, senza annientarsi; non essendo possibile che l' uno si muti in multiplo. La forza assoluta, così virtualmente trasformata, dalla polarità, assnme aspetto di realità per le creature che in essa si generano e ne fan parte e che vivono esclusivamente nel campo illusorio della sensazione.

6. La finità del mondo non è tuttavia che apparente —un' adattazione alla limitazione dei nostri sensi e del

nostro intelletto. L'Universo, anche nella sua illusione è infinito nel tempo e nello spazio. I concetti di creazione e di finimondo possono applicarsi al nostro pianeta o al nostro sistema solare o ad altri simili, ma sono inconciliabili con la Natura tutta, poichè essi prestano all'Unità assoluta onde tutto procede, Coscienza, Volontà e Libertà alla guisa umana, propri attributi del Limite e perciò sono concetti meramente antropomorfici.

7. Sei sembrano essere gli elementi fondamentali che costituiscono la Natura, spazio, tempo, moto-materia, forma, numero o pluralità—infine la coscienza. Tali elementi hanno un duplice carattere: finito e sensibile da un lato, infinito e metafisico dall'altro. Si possono perciò chiamare elementi metempirici o pseudo empirici. Essi portano in sè latente la spiritualità e la infinità dell'Unità assoluta, che essi riflettono. È perciò che la Natura offre un duplice aspetto: fisico e metafisico, finito ed infinito, senso e spirito—duplicità che spiega abbastanza le opposte scuole filosofiche, secondo il punto di vista fisico o psichico d'onde i pensatori l'hanno osservata.

8. Agli elementi metempirici rispondono nella psiche umana le categorie del pensiero le quali non sono che il legittimo riflesso di quelli e dei varii rapporti che essi generano. Queste sono di tre specie — Sostanza— Accidenti e Rapporti (Causalità, finalità etc.) Poichè la psiche umana non rappresenta che lo stadio più elevato sulla terra della evoluzione cosmica.

9. L'Unità assoluta, così virtualmente trasformata si palesa come Energia onnipotente la quale assume aspetti diversi a cui noi diamo il nome di forze fisiche, vitali o biologiche psichiche e yperpsiche e finalmente di forze sociali, le quali tutte non sono in fondo che forme diverse evolute di unica energia che non viene mai sospesa un istante. Per forze fisiche s'intendono: la gravitazione, il calore, la luce, l'elettricità, il magnetismo, l'attrazione molecolare, l'affinità chimica, la radio affinità e la forza introatomica.

10. Tutte coteste forze o forme varie di unica forza,

generate dalla polarità primitiva si polarizzano alla loro volta assumendo, a norma di certe leggi speciali, forma ora attrattiva ora repulsiva. Da questa polarità deriva la grande simmetria in infiniti fenomeni della Natura; il che però non esclude i fenomeni asimmetrici, di cui si hanno moltissimi esempii, poichè l'asimmetria stessa rispetto alla polarità, diventa un fenomeno di polarità.

11. Le forze fisiche producono anzi tutto il mondo apparente e corporeo che si svolge nello spazio infinito. Se, come abbiamo detto, il mondo cosmico è eterno cioè senza principio e senza fine, bisogna escludere da esso ogni idea di tempo e di successione che implicano quei due estremi. Il tempo dunque in cui noi crediamo di vedere svolgersi tutto il Divenire non è che una mera illusione del nostro spirito, come sono in genere tutte le nostre sensazioni. Tuttavia dovendo dare un ordine gerarchico ai fenomeni della Natura, noi daremo il primo posto al più importante tra tutti l'etere cosmico, intorno alla Natura e alle proprietà del quale vi è tanto dibattito. Si è discusso se esso sia continuo o discreto e in quest'ultima supposizione che è prevalente, si ritiene che gli atomi eterei imponderabili, abbiano proprietà repulsive a distanze grandissime e piccolissime, inversamente dai corporei che si attraggono vicendevolmente a distanze massime e minime. La scoperta della materia radiante della forza introatomica ha scisso l'atomo corporeo in elettroni o atomi di elettricità in movimento, dei quali i più piccoli sotto date influenze si slanciano lontano (raggi catodici). La vera o supposta opposizione delle proprietà degli atomi eterei e corporei, però mal si concilia con le idee del Le Bon per cui la materia si risolve in etere, per dissociazioni atomiche.

12. Tra l'evoluzione fisica e la biologica non esiste discontinuità. Le forze vitali si svolgono da elementi fisico-chimici. L'accrescimento non è un fenomeno esclusivamente biologico ma comune anche al regno inorganico. La vita si svolge *nel protoplasma, per intussceptio,* che ne è la prima manifestazione — questo produce la cellula che si biparte poi in vegetale e animale. Il dibattito sulla generazione spontanea è sempre vivo e molti

sono ancora gl' increduli in essa. Noi non pronunzieremo in cosi ardua questione. Ritenghiamo tuttavia assai probabile che la Natura pria di localizzare la sua facoltà riproduttrice nell'ovulo, nella spora, nella semente o negli spermatozoi abbia potuto possederla diffusa in tutta la massa del protoplasma primitivo, traendola dagli elementi chimici in esso contenuti, — in quella guisa istessa che la psiche pria di manifestarsi negli organismi animali appare quà e là latente ed oscura nel regno vegetale e fino in quello inorganico. — Ancora oggidì le alghe si moltiplicano per divisione e cosi anche gli infusori nei quali appare per la prima volta la generazione per congiunzione di due individui asessuali, possedendo essi così un doppio modo di moltiplicarsi.

13. La manifestazione psichica non appartiene esclusivamente al regno animale ma segni innegabili di essa si palesano, sotto altre forme nel regno vegetale, come sarebbe la irritabilità e la suscettività ed anche nel regno inorganico sotto aspetti più vaghi e indeterminati come p. e. una specie di memoria fisica nella facilità che acquistano i fenomeni a riprodursi dopo continue ripetizioni. Si può dunque stabilire che tra il mondo inorganico e quello animale vi sia continuità psichica, e assodare che vi ha una stratificazione psichica in tutte le manifestazioni della Natura e tracciare il parallelismo nei suoi differenti stadii. Quanto alla psiche umana essa nasce, cresce, deperisce e muore con l'organismo di cui subisce le influenze e altrettante ne fa subire pei rapporti intimi ch' esistono tra l'una e l' altro. L'anima del pari che la materia, non ha entità propria, ma è una risultante della evoluzione delle forze fisico-psichiche della Natura.

14. L'Io o la Coscienza essendo la più alta manifestazione della psiche universa, ha come gli elementi metempirici il doppio carattere di finità (sia per la sua dipendenza dall' organismo, sia per la limitazione che ne costituisce l' essenza e che si esplica nelle categorie del pensiero) e quello della infinità per le sconfinate altezze a cui può elevarsi mercè le idee astratte non che per via della sensibilità emotiva (piacere e dolore,

odio ed amore) estetica ed etica—agli ideali della bellezza della moralità e della giustizia.

15. Il Vero, Il Bello, il Bene sono il risultato degli aspetti diversi secondo i quali il nostro spirito osserva tutti i fenomeni fisici e morali a norma che essi affettano la nostra ragione o il nostro sentimento, estetico, etico. Essi non solo sono legati intimamente tra loro, ma anzi unica essenza sotto triplice forma.

16. Vero, Bello e Bene hanno, come la coscienza in cui si generano, doppio carattere: uno latente e assoluto per cui si riconnettono all' Unità primordiale ed uno relativo ed empirico per cui si riferiscono alla Polarità primitiva. Sotto questo ultimo aspetto essi sono contingenti e dipendenti dall' individuo, dalla sua educazione, dalle idee e dai sentimenti acquisite alla specie cui appartiene, di guisa che il vero non è sovente che quello che i sensi percepiscono, il bello ciò a cui siamo assuefatti, il bene l' utile immediato o mediato, individuale o collettivo.

17. — La psiche umana, quale manifestazione della forza immateriale assoluta ha il sentimento innato del Vero, del bello, del bene, della giustizia ed aspira costantemente a raggiungere siffatte idealità nel mondo delle creature e della contingenza. Ma ciò non può aver luogo neanche se la natura e la civiltà giungessero a migliorare gli animi e gli organismi stessi. Se ciò fosse possibile la dialettica del mondo sarebbe rotta. Il male è necessario al bene, il brutto al bello, l' errore alla Verità. Questi elementi s' integrano a vicenda. È per questo che, pure esistendo un principio assoluto latente di Verità, di bellezza e di Giustizia, manca una legge morale che regoli i fenomeni e gli eventi dell' Universo— e che il Vero, il bello, il bene, siano per noi cosi relativi come sono infatti. Mentre dall' altro canto l'intuito oscuro e latente di esso principio assoluto del Vero, del bello e del bene, destando in noi l' aspirazione continua, benchè vana, a raggiungerli e a mutarli in atto nella vita umana, contribuisce potentemente al miglioramento indefinito della Umanità.

18. Gl' istinti sono tendenze occulte e latenti, acqui-

site o ereditate, verso il soddisfacimento dei nostri bisogni naturali o fittizii. Quando essi, divenendo coscienti, si tramutano in volontà, non restano perciò meno passivi e ligi alle cause predisponenti (assai spesso incoscienti) e a quelle occasionali e determinanti; la *libera scelta* tra due vie o decisioni diverse od opposte, obbedisce sempre a una ragione, a un sentimento o ad una sensazione preponderante.

19. I fenomeni yperpsichici e telepatici più meravigliosi non debbono menomamente stupirci più di quelli a cui la natura ci fa assistere ogni giorno e che più non ci sorprendono perchè vi siamo abituati: le proprietà nuove che acquistano i corpi, mercè le combinazioni chimiche, le influenze reciproche tra il fisico e il morale, i fenomeni della vita e della generazione, l' azione a distanze, di molte forze, la potenza di cui dispone il genio, le strane cose di cui son capaci alcuni organismi privilegiati, i fenomeni a cui dan luogo il sonnambulismo, la catalessi e l' ipnosi e quelli del magnetismo animale in genere. Solo bisogna aver cura di distinguere la verità dalla ciurmeria diffusa su larghissima scala nel campo dello spiritismo e della teosofia sopra tutto. Certo è che lo spirito umano può, in date condizioni eccezionali dell' organismo, assumere facoltà meravigliose di cui ignoriamo i confini, se confini vi sono alla forza psichica dell' Unità assoluta che rivela in essa la sua onnipotente energia.

20. Da quanto precede balza fuori la Unità delle forze fisiche e psichiche e si può stabilire tra esse una specie di stratificazione e tracciare un parallelismo per cui a ciascuna forma delle forze psichiche risponde uno stadio latente iniziale nella natura vegetale e fino in quella inorganica.

21. La Polarità primitiva genera le Leggi generali che regolano il processo evolutivo della Natura. Siffatte leggi alla loro volta si polarizzano, generandone altre a loro opposte in apparenza e che rappresentano il loro polo negativo. In tal guisa esse vengono a sdoppiarsi nel modo seguente: Associazione e Dissociazione — Continuità e Discontinuità — Differenziazione o Etero-

genesi ed Omogenesi — Proporzione e Disproporzione — Causalità e Casualità.

Queste stimiamo essere le leggi più generali a cui la Natura obbedisce lungo il suo corso dopo quella Universale della Polarità.

22. A siffatte leggi primordiali molte altre non meno importanti si riferiscono, ma esse non sono in fondo che trasformazioni varie delle medesime, considerate in dati ordini speciali di fenomeni come ad es. la legge di evoluzione e quella del progresso che si connettono alla legge generale di Differenziazione e così quella del *Minimo sforzo e di molti mezzi a un fine* che si riferiscono alla legge generale di Finalità (pari alla Causalità).

23. Dalla legge suprema di polarità scaturisce direttamente la legge di azione e reazione, che implica quella di saturazione e che costituisce il Ritmo e la periodicità di quasi tutti i fenomeni naturali fisici o morali. Siffatta legge è detta con altro nome *Legge dei Contrarii* o della doppia forza attrattiva e repulsiva,

24. Per la legge dei Contrarii tanto i simili che i dissimili, secondo i casi e le influenze esteriori diverse ora si attraggono ed or si respingono a vicenda — sia nell' ordine fisico che in quello psichico. Da ciò appunto deriva la possibilità di fenomeni opposti specialmente nel mondo morale, e per conseguenza le sentenze opposte che si notano nella letteratura dei proverbii — notata già da Bacone di Verulamio.

25. Dall' azione simultanea di due forze opposte, e presso a poco uguali risulta la grande legge dell' equilibrio che dà nuovo assetto e rimette l' ordine nello scompiglio prodotto da forze ineguali e disparate in collisione.

26. La legge di *proporzione*, per cui tutto nel mondo si svolge *cum numero, pondere et mensura*, segue, nella manifestezione dei fenomeni, diverse vie ora simmetriche ed ora asimmetriche che possono essere espresse ora da numeri alternanti, (come i pari e gl' impari) ora da progressioni aritmetiche o per differenza, più sovente da progressioni geometriche e talora da multipli come

avviene nei rapporti degli equivalenti chimici; altre volte i rapporti di velocità o di distanza o di tempo, seguono le radici cubiche ma più frequentemente la legge dei quadrati. Tali proporzioni varie, che sono nei fenomeni fisici facilmente calcolabili, sfuggono ad ogni calcolo in quelli morali, non potendosi in essi altrimenti distinguere che per la loro varia intensità. Esse scaturiscono tutte legittimamente dalla Polarità primitiva per cui tutto viene scisso in due e così successivamente ogni nuova manifestazione, venendo così a moltiplicarsi all' infinito, tanto per via simmetrica che asimmetrica.

27. La collisione di forze opposte ineguali genera lo squilibrio talora ma più spesso le cause occasionali e determinanti su cui poggia la *legge del Caso*, che è il polo negativo della *legge di Causalità* che è solo eventuale e non legge generale della Natura. La simultaneità di tante forze disparate in movimento produce sovente la perturbazione di molti fenomeni, che perciò non possono sempre effettuarsi con la dovuta precisione, grazie a tali forze perturbatrici; il che dà luogo alla legge così frequente *di approssimazione*.

28. Alla legge di Finalità la quale integra e completa quello di Causalità si riconnette quella del progresso indefinito verso un ideale sempre più alto. Essa però non ha la sua applicazione che sulla Natura soltanto complessivamente considerata, e poca o nessuna influenza essa esercita sui destini degl' individui ed anche delle singole specie. Veruna predestinazione è ammissibile per queste ultime. Il concorso delle cause occasionali preponderanti o determinanti possono deviare ogni momento la direzione dei fenomeni e degli eventi e mutare di punto in bianco la sorte degli uomini e delle cose. Il *fatum* dei pagani e la *Provvidenza* dei cristiani non sembrano avere alcun fondamento nelle leggi della Natura.

29. Il corso evolutivo della Natura si può figurare come una grande spirale ideale, di cui le volute e i periodici ritorni sopra sè stessa si ripetono indefinitamente, senza mai incontrarsi, costituendo così il Divenire perenne, reale per le creature, irreale in sè, illusorio ed evanescente, mera e fuggevole sensazione, misteriosa

fantasmagoria. La spirale è la linea segnata dalla Natura in molti dei suoi fenomeni fisici e morali e si riflette nella letteratura e nell'arte.

30. L'Universo è in tutte le sue fasi, la espressione di una eterna dialettica. La dialettica del Vero e dell'Errore, del bello e del brutto, del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, del piacere e del dolore, è un effetto necessario della Polarità primitiva. Essa costituisce la essenza stessa dell'Universo ed è vano sogno da poeti e da bambini il credere che in qualsiasi civiltà più evoluta possa mai esser soppressa.

31. In conclusioue. — La Coscienza è il fine ultimo della Natura; la coscienza che via per una infinita scala di stadii successivi sale in tutti i mondi possibili ad altezze che non ci è lecito neppure immaginare. Essa vien preparata dalla forza psichica universale che si svolge insensibilmente dapprima nel mondo inorganico, sotto l'Influenza delle forze fisiche, quindi nel mondo biologico vegetale e animale, preparato da quello e che a sua volta prepara la evoluzione cosciente della psiche nell'uomo sulla terra. La coscienza delle creature è la coscienza dell'Universo. È così che l'Unità assoluta, immateriale ed incosciente, giunge in guisa immanente, senza uscir da sè stessa giammai, ma indirettamente e virtualmente, mercè la polarità primitiva a riconoscer sè stessa.

Conclusione. — Come si vede la dottrina della Polarità, indipendente e libera da qualsiasi influsso di scienza ufficiale, di scuola filosofica o di fede religiosa, giunge da sè sola a conciliare, senza proporselo e quasi senza accorgersene, le opinioni le più disparate. Essa toglie ogni antagonismo tra la scienza immediata e la filosofia, tra questa e la religione di tutti i popoli, facendo convergere tutte e tre in una idea fondamentale che è l'Unità assoluta, a cui la fisica dà senza conoscerla il nome di Forza o energia, la filosofia di Assoluto o d'Inconoscibile, la religione di Dio. Essa però spoglia la Forza del materialismo volgare al quale i fisici l'han voluta piegare, spoglia l'Inconoscibile dagli involucri di cui i metafisici l'han rivestito e che non

giovano che a rendere più fitte le tenebre della sua impenetrabilità: finalmente essa rende a Dio la sua purità spirituale, spogliandolo di quel puerile e grossolano antroponorfismo morale di cui tutti i popoli l'han camuffato facendone secondo la bella espressione di Victor Hugo una

Contrefaçon immense et petite de l'homme.

La religione non è già un' opinione ma un sentimento a cui l'uomo è spinto naturalmente e incosciamente dalla sua stessa origine ed essenza metempirica che anche ineluttabilmente, attraverso l'eterna illusione dei sensi, di ricongiungersi e confondersi nell' Unità assoluta di cui egli è pure la manifestazione virtuale. Questo eterno ideale lo accompagnerà indefinitamente, e potrà diventare la fede e la religione dell' avvenire, la dottrina della Polarità che guida l' Uomo verso lo spirito puro potrà forse valevolmente contribuire a questa trasformazione religiosa per la quale i tempi sembrano essere maturi.

CORREZIONE

a pag. 162 linea 18:

invece di: mondo inorganico

leggi: mondo organico e in quello inorganico

DELLO STESSO AUTORE

Scritti editi originali

Ore Segrete, pag. 446.—1862.
In Solitudine Carmina, vol. I, p. XXIV-994.—1876.
Idem, vol. II, p. L-488.—1880.
Foglie Morte (in 16°) Messina pag. 216.—1882.
In Solitudine, versi scelti riveduti dall' autore, Milano, p. XV-196.—1883.
Epines et Reses, p. XXVIII-406.—1884.
Cianfrusaglie, versi, Messina, pag. 128.—1884 (*).
Tramonti, p. XVI-392.—1892.
Uragani, p. XXIV, 452.—1892.
Gouttes d' Ame, Paris, A. Picard, XX-300.—1892.
Cinis, p. XXIV-480.—1894.
Quies, p. LVI-584.—1896.
Vox Rerum, p. XX-842.—1900.
Il Lamento di Lisabetta da Messina e la Leggenda del vaso di basilico, Catania pag. 124.—1902.
Lettera al Prof. Alessandro D' Ancona, Messina, p. 22 — 1903.
La Voix des Deux Mondes, versi francesi.—1905.
Rasmus B. Anderson e la letteratura nordica in America, — 1908.
Dell' Edda Antica e dei popoli scandinavi.—1908.
Grido delle Coscienze, Catania, p. 110.—1910.

Traduzioni edite

La mia Visita a E. Sanson boia di Parigi (dal francese di E. Marquand) pag. 92.
Fiori d' Oltralpe, da varie lingue antiche e moderne, pagine VIII-348.—1884.

(*) Una scelta di poesie tratta dai vari volumi ha pubblicato a Praga il Prof. Iaroslav Vrchliky, l' illustre traduttore dei nostri 4 Poeti in boemo (T. Cannizzaro Vybor Basnè, Praze 1884) — Altre versioni parziali sono state pubblicate in riviste francesi, spagnuole, portoghesi, inglesi, tedesche, svedesi, boeme, americane e magiare.

Fiori d' Oltralpe, II serie, idem, p. XVI-414.—1893.

Sonetti completi di Anthero de Quental (dal portoghese in collaborazione con G. Zuppone Strani) CXX, 388,—1898.

Carlos De Lemos. Georgica, versione italiana, dal portoghese pag. 8.—1899.

Dalle Folhas Caidas di Almeida Garrett, versione italiana dal portoghese, pag. 40.—1899.

V. Hugo, Le Orientali ed altre poesie, Catania p. XXVI 234.—1902.

La Commedia di Dante, prima traduzione in dialetto siciliano, Messina pag. XXX-456.—1904.

Cinquanta sonetti di L. Camoens tradotti dal portoghese, in seguito allo studio del Prof. A. Padula « Camoens Petrarchista » Napoli p. 72.—1904.

Il Gran Marchese, traduzione dal portoghese di Macedo Papança Conte di Monserraz con proemio e note del Prof. A. Padula, Napoli p. 92.—1905.

Il Poema del Cid (traduzione dal vecchio Castigliano, Catania (nella rivista «Critica ed Arte» N. 11-12-13-14).—1907.

Hâvamâl, poema tradotto dall'Edda Antica (nella «Nuova Rassegna di Lett. Moderna », Firenze, N. 9-12.—1907.

Dello stesso Autore : Scritti inediti

Originali:

Antelucane — 1000 e più sonetti.
Eundo — Versi.
Dernières étoiles — Versi francesi.
Dalla Natura, dalla Vita, dall'Arte — Pensieri.
Della Polarità Universale o del Non Essere.

Traduzioni:

Fiori di Oltralpe — Terza serie.
Camoens, I sonetti — (Circa 400).
Anthero de Quental — Sonetti completi. Nuova traduzione completa.
Le Canzoni di Mirza-Schaffy di F. Bodenstedt.
Tre poetesse francesi: Madame de Montgommery, E. Vacarescu, Lucile Kitzo.
Le quartine di Omar Kahyâm.
L'Edda antica — Dal testo islandese.
R. Anderson — Mitologia norrena.
Guerra Junqueiro — I semplici.

—

Canti popolari della Provincia di Messina.